

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

LA FAMIGLIA CARISMATICA GUANELLIANA

DON GUANELLA E LE MISSIONI

DISPOSIZIONI INTERIORI CON CUI IL GUANELLIANO
VIVE TRA I POVERI

COMUNICAZIONI

DECRETI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

EDIZIONE MULTILINGUE

Anno XCV - Aprile 2017 - N. 233

CHARITAS n. 233
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO XCV - APRILE 2017

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

La famiglia carismatica guanelliana **5**

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

The charismatic guanellian family **8**

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

La familia carismática guanelliana **11**

CARTA DO SUPERIOR GERAL

A família carismática guanelliana **14**

APPROFONDIMENTI

Don Guanella e le missioni **17**

Disposizioni interiori con cui il guanelliano vive tra i poveri **22**

INSIGHTS

Fr. Guanella and the missions **30**

Inner disposition with which a guanellian lives among the poor **35**

PROFUNDIZACIONES

Don Guanella y las misiones **44**

Disposiciones interiores con las que el guanelliano vive entre los pobres **49**

APROFUNDAMENTOS

Pe. Guanella e as missões **58**

Disposições interiores com as quais o guanelliano vive entre os pobres **63**

COMUNICAZIONI

1. Confratelli	72
2. Eventi di consacrazione	75

DECRETI

1. Decreti di erezione e definizioni di case, residenze	79
2. Nomine	82
3. “Nulla osta” per nomine e conferma per un terzo triennio di superiorato	83
4. “Nulla osta” per assumere Parrocchie, Opere, Noviziati	84
5. Trasferimenti di Provincia	85
6. Uscite - Assenze - Rientri	85

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Di Ruscio Sac. Romano	87
2. Vaccari Sac. Danilo	90
3. Merlin Sac. Giuseppe	92
4. Gasparoli Sac. Mario	94
5. Oggioni Sac. Paolo	96
6. Moroni Sac. Angelo	99
7. Emeribe Cl. Chikwado Achillus	104
8. Bordignon Fr. Arilson	110
9. Giannini Sac. Giuseppe	112
10. Belotti Sac. Francesco	115
11. Alfano Sac. Luigi	116

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

LA FAMIGLIA CARISMATICA GUANELLIANA

*Papa Francesco ha dato un grande impulso perché i Religiosi/e si rendono capaci di condividere i propri carismi nell'ambito di una più larga Famiglia, che egli ha chiamato **Famiglia carismatica**: di chi cioè si riconosce in un medesimo carisma. In occasione dell'Anno per la Vita Consacrata il Papa, tra l'altro e proprio per allargare il senso di partecipazione piena al carisma, scriveva: «Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna».*

Dallo stimolo che veniva dal Papa è nata l'idea di convocare per una riflessione comune quelle Famiglie che già avevano fatto un cammino di condivisione e quelle che, con una esperienza più recente desideravano rafforzare i propri vincoli "familiari" derivanti dal carisma.

Anche il nostro Consiglio generale ha accolto volentieri l'invito e abbiamo partecipato mediante la presenza di P. Ciro e dei due nostri Cooperatori, Attilio e Susanna, agli Incontri che si sono organizzati a Roma, convinti di poterci arricchire con le esperienze di altre Famiglie e, allo stesso tempo, di portare il nostro contributo di comunione verso la più grande Famiglia della Chiesa, chiamata ad essere sempre più Chiesa di comunione.

Potrebbe sembrare una novità questa della "Famiglia carismatica", ma in verità non è altro che dare senso pieno ai vari carismi, come doni suscitati da Dio in favore della Chiesa e del mondo.

La novità deve consistere piuttosto nel nostro cambio di mentalità nell'aprirci alle ispirazioni dello Spirito che ci chiede di uscire dalla nostra autoreferenzialità e "quasi proprietà" del carisma. È vero che fino a poco tempo fa sono stati i religiosi/e quasi i soli destinatari delle concrete realizzazioni derivanti dal carisma (le Opere). Ed è giusto che ancora adesso dobbiamo essere noi a garantire l'animazione e l'accompagnamento dei laici ad accogliere e vivere il carisma. Ma oggi è necessario fare un salto di qualità e giungere a una condivisione di reciprocità, in modo da imparare non solo a dare ma anche a ricevere, proprio perché il carisma si arricchisce se è vissuto con vocazioni diverse. Le nostre Costituzioni così si esprimono: «Noi [Servi della Carità] in particolare portiamo a tutta la famiglia il dono del presbiterato, offrendo un contributo specifico di stimolo all'unità e di sostegno alla comune vocazione». E se ci domandassimo seriamente: – Cosa ci offrono le nostre Suore e i nostri Cooperatori? – scopriremmo certamente molti valori con i quali il carisma viene arricchito e reso più fecondo!

Con questa nuova mentalità anche i nostri rapporti e soprattutto la collaborazione che ne può derivare ci permetteranno di affrontare con maggior coraggio ed efficacia le sfide attuali di un mondo che ha assoluto bisogno di vedere nella Chiesa e nei religiosi la testimonianza della comunione, vissuta secondo le caratteristiche proprie del comune carisma. Non è lo stesso pensare di risolvere un problema sociale, come potrebbe essere quello dei migranti e dei rifugiati o di qualsiasi altro genere, con iniziative portate avanti dai soli religiosi: per far crescere sensibilità sociale è necessario coinvolgere chi conosce più direttamente i problemi sociali e ha strumenti per rendere efficaci anche i nostri interventi.

Oggi i problemi sociali si possono risolvere solamente con il contributo multidisciplinare e anche noi religiosi guanelliani, proprio per il nostro impegno nella società, abbiamo bisogno di poter contare con professionisti che non solo hanno la competenza nel loro campo, ma che condividono gli obiettivi della nostra missione, che è pur sempre missione evangelizzatrice. La nostra Famiglia carismatica è incompleta se non ha questa componente laicale che si sente chiamata, proprio nella sua condizione laicale, a partecipare dello stesso carisma dei religiosi.

La Famiglia carismatica non condivide solamente la comune spiritualità, ma ha la capacità di leggere insieme le sfide proprie del carisma, con la conseguente necessità di discutere insieme le scelte da fare, di lavorare insieme e... logicamente di formarci insieme... per capire il mondo in cui siamo chiamati a realizzare il Vangelo.

È tempo, anche per noi guanelliani, di fare qualche passo in più in questo cammino di condivisione e costituire un maggior coordinamento tra quelli che noi chiamiamo i tre rami della Famiglia guanelliana. Dovremmo riprendere gli spunti che al riguardo ci ha offerto il XVIII Capitolo generale, in cui è stata ribadita con forza la necessità di promuovere la vocazione laicale guanelliana dei Cooperatori e anche di sviluppare una maggior comunione, collaborazione e condivisione con le Figlie di S. Maria della Provvidenza per rendere più visibile anche oggi, come al tempo del Fondatore, l'unità e complementarietà dell'unico progetto di carità che lo Spirito aveva suscitato nel Fondatore. Si era giunti a formulare anche questa Proposta (n. 38): «Allo scopo di evidenziare una comune responsabilità apostolica nel carisma e nella missione tra le Figlie di S. Maria della Provvidenza, i Servi della Carità e i Cooperatori guanelliani, si dà incarico al Superiore generale e suo Consiglio di individuare modalità appropriate che portino alla stesura di una “Carta di comunione”». Si era anche prospettato (con la Proposta n. 37) di poter giungere a gestire insieme un'Opera guanelliana come segno e testimonianza della nostra unità carismatica.

L'ideale non l'abbiamo ancora raggiunto, anche se si sono fatti alcuni passi in questi ultimi anni, sia nella collaborazione tra le due Congregazioni religiose, sia nel promuovere l'Associazione dei Guanelliani Cooperatori, che presto vorremmo vedere organizzata a livello mondiale, come è previsto dal loro Statuto, così da avviare la possibilità di avere un Organismo che rappresenti la Famiglia guanelliana nel suo insieme...

Per raggiungere questo obiettivo la strada è quella dell'impegno a conoscersi e ad apprezzarsi a partire dalle nostre Comunità locali, nei luoghi concreti e a contatto concreto con la gente e con i poveri con cui siamo chiamati a vivere il carisma e a dare testimonianza di comunione e di servizio verso i più deboli. Come è bello sentire che già in alcune nostre realtà si programmano Incontri comuni di spiritualità o di riflessione sul come vivere oggi il nostro carisma!

Sia di stimolo a tutti quanto la Chiesa ci sta chiedendo perché il fuoco del nostro carisma si irradi oltre i confini delle nostre Case per fare della carità il cuore del mondo.

Un saluto fraterno a tutti.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 24 aprile 2017
Domenica “in Albis”

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

THE CHARISMATIC GUANELLIAN FAMILY

*Pope Francis has given a big push to render religious men and women capable of sharing their own charism in the sphere of a larger Family, which he called the **Charismatic Family**, that is, among those who see themselves of the same charism. Indeed on the occasion of the Year for Consecrated Life, among other things and to widen the sense of full participation in the charism, the Pope writes: “I encourage also you, lay people, to live this Year for Consecrated Life as a grace that could make you more aware of the gift received. Celebrate it with the entire ‘family,’ to grow and respond together to the calls of the Spirit in today’s society.”*

From the push that came from the Pope, the idea was born to convoke for a common reflection those Families that have already made a shared journey and those who with a more recent experience have wanted to strengthen the “family” ties derived from the charism.

Our General Council has likewise welcomed the invitation willingly, and we participated through the presence of Fr. Ciro and two of our Cooperators, Attilio and Susanna, in the Meetings organized in Rome. We were convinced that the experiences of other Families could enrich us, and at the same time, we could bring our contribution of communion towards the bigger Family of the Church, called to be more and more a Church of communion.

This “Charismatic Family” could seem a novelty, but in reality, it is none other than giving a fuller meaning to various charisms, as gifts brought forth by God in favor of the Church and the world.

The novelty should consist above all in our change of mentality to open ourselves to the inspirations of the Spirit who is asking us to get out of our self-sufficiency and “almost ownership” of the charism. It is true that not too long ago, men and women religious were practically the sole objects of the concrete realizations coming from the charism (the Works). And it is fitting that even today we must be the ones to guarantee the animation and accompaniment of the lay people in welcoming, embracing, and living the charism. But today we need to make a leap of quality to reach a reciprocal sharing, in order to learn not only to give but also to receive, precisely because the charism is enriched if it is lived with different vocations. Our Constitutions thus say, “We [Servants of Charity] bring in particular to the whole family the gift of priesthood, offering a specific contribution of stimulus to unity and support of common vocation.” And if we seriously asked ourselves: – What do our Sisters and our Cooperators offer? – we will surely discover many values that enrich the charism and make it more fruitful!

With this new mentality, also our relationships, and above all the collaboration that could arise from it, will allow us to face with greater courage and success the current challenges of a world that absolutely needs to see in the Church and in the religious the witness of communion, lived according to the specific characteristics of a common charism. It is not the same to think of resolving a social problem, as could be that of the migrants or of any other type, with initiatives brought ahead only by religious. To raise social awareness, it is necessary to involve those who know the social problems more directly and who have the tools to make also our interventions effective.

Today social problems can be resolved only through a multidisciplinary contribution and we Guanellian religious, precisely for our social commitment, need to be able to count on professionals who not only have competence in their field but who also share the objectives of our mission, which is always an evangelizing mission. Our charismatic Family is incomplete if it does not have this lay component, which feels, precisely for its lay condition, called to participate in the same charism of the religious.

The charismatic Family shares not only a common spirituality, but it also has the ability to read together the particular challenges of the charism, with the resulting need to discuss together the choices to be made, to work together and... logically to be formed together... to understand the world in which we are called to fulfil the Gospel.

It is a time, also for us Guanellians, to take a step ahead in this journey of sharing and to constitute a greater coordination among those whom we call the three branches of the Guanellian Family. We should review the notes regarding this, offered to us by the XVIII General Chapter. They reiterated the need to promote the lay Guanellian vocation of the Cooperators and to develop a greater communion, collaboration and sharing with the Daughters of S. Mary of Providence. This would make more visible today, as in the time of the Founder, the unity and complementarity of the single project of charity that the Spirit had inspired in the Founder. We even managed to formulate this Proposal (n. 38); “In order to highlight a common apostolic responsibility in the charism and mission among the Daughters of S. Mary of Providence, the Servants of Charity and the Guanellian Cooperators, the Superior General and his Council have been entrusted with identifying appropriate modalities that could lead to the drafting of a “Letter of communion.” There was also a request (with Proposal n. 37) to make it possible to manage together a Guanelliana Opera ‘as symbol and witness’ of our charismatic unity.

We have not reached the ideal yet; although steps have already been taken in the past few years, both in the collaboration between the two religious Congregations, and in promoting the Association of Guanellian Cooperators, which we would like to see soon organized at a worldwide level, as foreseen in their Statute. Thus, the possibility of having an Organism that represents the entire Guanellian Family could be set up...

To reach this goal, the path is that of the commitment to get to know and appreciate ourselves, starting with our local Communities, in concrete places and in direct contact with the people and the poor with whom we are called to live the charism and to give witness of communion and service towards the weakest. How beautiful it would be to hear that already in some of our realities there are planned joint Meetings of spirituality or to reflect on how to live our charism today!

May what the Church is asking us be a stimulus, so that the fire of our charism may spread beyond the confines of our House to make of charity the heart of the world.

A fraternal greeting to all.

FR. ALFONSO CRIPPA
Superior General

Rome, April 24th 2017
Domenica “in Albis”

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

LA FAMILIA CARISMÁTICA GUANELLIANA

*El Papa Francisco ha dado un gran impulso para que los Religiosos y Religiosas se tornen capaces de compartir los propios carismas en el ámbito de una familia más amplia, que él llamó **Familia carismática**: esto es, de quien se reconoce en un mismo carisma. Con ocasión del Año para la Vida Consagrada el Papa, entre otras cosas y justamente para ampliar el sentido de participación plena en el carisma, escribía: «Os animo también a vosotros, laicos, a vivir este Año de la Vida Consagrada como una gracia que puede tornaros más conscientes del don recibido. Celebradlo con toda la “familia”, para crecer y responder juntos a las llamadas del Espíritu en la sociedad actual».*

Del estímulo que venía del Papa nació la idea de convocar para una reflexión común a aquellas Familias que ya habían realizado un camino de comunión y a aquellas que, con una experiencia más reciente, deseaban fortalecer sus vínculos “familiares” derivados del carisma.

También nuestro Consejo General acogió de buen grado la invitación y participamos, a través de la presencia del P. Ciro y de dos de nuestros Cooperadores, Attilio y Susanna, de los Encuentros que se organizaron en Roma, convencidos de que podemos enriquecernos con las experiencias de otras Familias y, al mismo tiempo, llevarles nuestro aporte de comunión hacia la más grande Familia de la Iglesia, llamada a ser cada vez más Iglesia de comunión.

Podría parecer una novedad la de la “Familia carismática”, pero en verdad no es otra cosa que dar sentido pleno a los diversos carismas, como dones suscitados por Dios en favor de la Iglesia y del mundo.

La novedad debe consistir más bien en nuestro cambio de mentali-

dad al abrirnos a las inspiraciones del Espíritu que nos pide salir de nuestra autorreferencialidad y “casi propiedad” del carisma. Es verdad que hasta hace poco tiempo fueron los religiosos y religiosas casi los únicos destinatarios de las realizaciones concretas derivadas del carisma (las Obras). Y es justo que todavía hoy debamos ser nosotros quienes garanticemos la animación y el acompañamiento de los laicos para acoger y vivir el carisma. Pero hoy es necesario dar un salto cualitativo y lograr una comunión de reciprocidad, de modo tal de aprender no solo a dar sino también a recibir, justamente porque el carisma se enriquece si es vivido con vocaciones diversas. Nuestras Constituciones se expresan de este modo: «Nosotros [Siervos de la Caridad] en particular llevamos a toda la familia el don del presbiterado, ofreciendo un aporte específico de estímulo a la unidad y de sostén de la vocación común». Y si nos preguntáramos seriamente qué nos ofrecen nuestras Hermanas y nuestros Cooperadores, ¡descubriríamos ciertamente muchos valores con los que el carisma es enriquecido y vuelto más fecundo!

Con esta nueva mentalidad también nuestras relaciones y sobre todo la colaboración que de ellas se pueden derivar nos permitirán afrontar con mayor coraje y eficacia los desafíos actuales de un mundo que tiene absoluta necesidad de ver en la Iglesia y en los religiosos el testimonio de la comunión, vivido según las características propias del carisma común. No es lo mismo pensar en resolver un problema social, como podría ser el de los migrantes o los refugiados o de cualquier otro tipo, con iniciativas llevadas adelante solo por los religiosos: para aumentar la sensibilidad social es necesario involucrar a quien conoce más directamente los problemas sociales y tiene instrumentos para hacer eficaces también nuestras intervenciones.

Hoy los problemas sociales se pueden resolver solamente con el aporte multidisciplinario y también nosotros, religiosos guanelianos, justamente por nuestro compromiso en la sociedad, necesitamos poder contar con profesionales que no solo tengan la competencia en su campo, sino que compartan los objetivos de nuestra misión, que es siempre misión evangelizadora. Nuestra Familia carismática es incompleta si no tiene este componente laical que se siente llamado, justamente en su condición laical, a participar del mismo carisma de los religiosos.

La Familia carismática no comparte solo la espiritualidad común, sino que tiene la capacidad de leer juntos los desafíos propios del carisma, con la consiguiente necesidad de discutir juntos las opciones por hacer, trabajar juntos y... lógicamente, de formarnos juntos... para comprender el mundo en el cual estamos llamados a realizar el Evangelio.

Es tiempo, también para nosotros guanellianos, de dar algún paso más en este camino de comunión y constituir una mayor coordinación entre los que nosotros llamamos las tres ramas de la Familia Guanelliana. Deberíamos retomar las ideas que al respecto nos ofreció el XVIII Capítulo General, en el cual fue confirmada con fuerza la necesidad de promover la vocación laical guanelliana de los Cooperadores y también de desarrollar una mayor comunión y colaboración con las Hijas de Santa María de la Providencia para hacer más visible también hoy, como en el tiempo del Fundador, la unidad y complementariedad del único proyecto de caridad que el Espíritu había suscitado en el Fundador. Se había llegado incluso a formular esta Propuesta (n. 38): «Con el fin de poner en evidencia una responsabilidad apostólica común en el carisma y en la misión entre las Hijas de Santa María de la Providencia, los Siervos de la Caridad y los Cooperadores guanellianos, se encarga al Superior General y su Consejo identificar modalidades apropiadas que lleven a la redacción de una “Carta de comunión”». Se había también planteado (con la Propuesta n. 37) llegar a dirigir juntos una Obra Guanelliana como signo y testimonio de nuestra unidad carismática.

El ideal no lo alcanzamos todavía, aunque se dieron algunos pasos en estos últimos años, tanto en la colaboración entre las dos Congregaciones religiosas como en la promoción de la Asociación de Guanellianos Cooperadores, que pronto querríamos ver organizada a nivel mundial, como está previsto por su Estatuto, de modo de poner en marcha la posibilidad de tener un Organismo que represente a la Familia guanelliana en su conjunto...

Para alcanzar este objetivo el camino es el del compromiso por conocerse y apreciarse a partir de nuestras Comunidades locales, en los lugares concretos y en contacto concreto con la gente y con los pobres con los cuales estamos llamados a vivir el carisma y a dar testimonio de comunión y de servicio hacia los más débiles. ¡Qué bello es sentir que ya en algunas de nuestras realidades se programan encuentros comunes de espiritualidad o de reflexión sobre cómo vivir hoy nuestro carisma!

Nos sirva de estímulo a todos lo que la Iglesia nos está pidiendo, para que el fuego de nuestro Carisma se irradie más allá de los confines de nuestras Casas para hacer de la caridad el corazón del mundo.

Un saludo fraterno a todos.

P. ALFONSO CRIPPA
Superior general

Roma, 24 de abril 2017
Domenica “in Albis”

CARTA DO SUPERIOR GERAL

A FAMÍLIA CARISMÁTICA GUANELLIANA

*O Papa Francisco deu um grande impulso para que os Religiosos/as tornem-se capazes de partilhar os próprios carismas no âmbito de uma mais ampla Família, que ele chamou **Família carismática**: isto é, de quem se reconhece num mesmo carisma. Por ocasião do Ano para a Vida Consagrada, o Papa, entre outras coisas e precisamente para alargar o sentido de participação plena ao carisma, escrevia: «Encorajo também vós, leigos, a viverem este Ano da Vida Consagrada como uma graça que pode tornar-vos mais conscientes do dom recebido. Celebrai-o com toda a “família”, para crescer e responder juntos às chamadas do Espírito na sociedade hodierna».*

Do estímulo que vinha do Papa nasceu a ideia de convocar para uma reflexão comum aquelas Famílias que já tinham feito um caminho de partilha e aquelas que, com uma experiência mais recente, desejavam reforçar os próprios vínculos “familiares” derivantes do carisma.

Também o nosso Conselho geral acolheu de boa vontade o convite e participamos, mediante a presença do Pe. Ciro e de dois nossos Cooperadores, Attilio e Susanna, dos Encontros que foram organizados em Roma, convictos de podermos-nos enriquecer com as experiências de outras Famílias e, ao mesmo tempo, de levarmos a nossa contribuição de comunhão para a maior Família da Igreja, chamada a ser sempre mais Igreja de comunhão.

Poderia parecer uma novidade esta da “Família carismática”, mas na verdade não é outra coisa senão dar sentido pleno aos vários carismas, como dons suscitados por Deus em favor da Igreja e do mundo.

A novidade deve consistir antes na nossa mudança de mentalidade no abrir-nos às inspirações do Espírito que nos pede para sair da nossa atitude autorreferencial e «quase propriedade» do carisma. É verdade que até pouco tempo atrás foram os religiosos/as quase os únicos destinatários das concretas realizações derivantes do carisma (as Obras). E é justo que ainda agora devemos ser nós a garantir a animação e o acompanhamento dos leigos para acolher e viver o carisma. Mas hoje é necessário fazer um salto de qualidade e chegar a uma partilha de reciprocidade, para assim aprender não só a dar, mas também a receber, precisamente porque o carisma enriquece-se se é vivido com vocações diversas. As nossas Constituições assim se exprimem: «Nós [Servos da Caridade] em particular levamos a toda a família o dom do presbiterado, oferecendo um contributo específico de estímulo à unidade e de sustento à vocação comum». E se nos perguntássemos seriamente: – Que coisa oferecem-nos as nossas Irmãs e os nossos Cooperadores? – descobriremos certamente muitos valores com os quais o carisma vem enriquecido e tornado mais fecundo!

Com esta nova mentalidade também as nossas relações e sobretudo a colaboração que disto pode derivar, permitir-nos-ão enfrentar com maior coragem e eficácia os desafios atuais de um mundo que tem absoluta necessidade de ver na Igreja e nos religiosos o testemunho da comunhão, vivido segundo as características próprias do carisma comum. Não é o mesmo pensar em resolver um problema social, como poderia ser aquele dos migrantes e dos refugiados ou de qualquer outro gênero, com iniciativas levadas adiante somente pelos religiosos: para fazer crescer sensibilidade social é necessário comprometer quem conhece mais diretamente os problemas sociais e tem instrumentos para tornar eficazes também as nossas intervenções.

Hoje os problemas sociais podem resolver-se somente com o contributo multidisciplinar e também nós, religiosos guanellianos, precisamente pelo nosso compromisso na sociedade, precisamos poder contar com profissionais que não só têm competência no seu campo, mas que partilham os objetivos da nossa missão, que é, no entanto, sempre missão evangelizadora. A nossa Família carismática é incompleta se não tem esta componente laical que se sente chamada, precisamente na sua condição laical, a participar do mesmo carisma dos religiosos.

A Família carismática não partilha somente da espiritualidade comum, mas tem a capacidade de ler juntos os desafios próprios do carisma, com a conseqüente necessidade de discutir juntos as escolhas para fazer, de trabalhar juntos e... logicamente, de formarmo-nos juntos... para entender o mundo no qual somos chamados a realizar o Evangelho.

É tempo, também para nós guanellianos, dar algum passo a mais neste caminho de partilha e construir uma maior coordenação entre aqueles que nós chamamos os três ramos da Família guanelliana. Deveríamos retomar as ideias que a este respeito ofereceu-nos o XVIII Capítulo geral, no qual foi reafirmada com força a necessidade de promover a vocação laical guanelliana dos Cooperadores e também de desenvolver uma maior comunhão, colaboração e partilha com as Filhas de S. Maria da Providência, para tornar mais visível, também hoje, como no tempo do Fundador, a unidade e complementaridade do único projeto de caridade que o Espírito suscitara no Fundador. Chegamos a formular também esta Proposta (n. 38): «A fim de evidenciar uma comum responsabilidade apostólica no carisma e na missão entre as Filhas de S. Maria da Providência, os Servos da Caridade e os Cooperadores guanellianos, dá-se encargo ao Superior geral e seu Conselho de individualizar modalidades apropriadas que levem à redação de uma “Carta de comunhão”». Formulara-se também (com a Proposta n. 37) poder chegar a gerir juntos uma Obra guanelliana como sinal e testemunho da nossa unidade carismática.

O ideal ainda não o alcançamos, mesmo se se deram alguns passos nestes últimos anos, seja na colaboração entre as duas Congregações religiosas, seja no promover a Associação dos Guanellianos Cooperadores, que logo gostaríamos de ver organizada a nível mundial, como é previsto no seu Estatuto, para assim dar início à possibilidade de ter um Organismo que represente a Família guanelliana em conjunto...

Para alcançar este objetivo a estrada é aquela do compromisso a conhecer-se e a apreciar-se a partir das nossas Comunidades locais, nos lugares concretos e em contato concreto com a gente e com os pobres com os quais somos chamados a viver o carisma e a dar testemunho de comunhão e de serviço para com os mais fracos. Como é belo ouvir que já em algumas nossas realidades programam-se Encontros comuns de espiritualidade ou de reflexão sobre como viver hoje o nosso carisma!

Seja de estímulo a todos quanto a Igreja está pedindo-nos para que o fogo do nosso carisma irradie-se além dos confins das nossas Casas para fazer da caridade o coração do mundo.

Uma saudação fraterna a todos.

Pe. ALFONSO CRIPPA
Superior geral

Roma, 24 de Abril de 2017
Domenica “in Albis”

L APPROFONDIMENTI

DON GUANELLA E LE MISSIONI

È noto a tutti noi come don Guanella sentisse, fin da giovane, la chiamata missionaria e come questa ebbe molta influenza in tutta la sua attività di Fondatore, anche se, per obbedienza ai suoi Superiori, dovette ridimensionare le sue aspirazioni e attendere momenti più propizi.

Riprendiamo qui alcuni punti di un articolo di don Pellegrini (da “*don Guanella inedito*”, 1993) per confermare appunto la sensibilità missionaria del Fondatore, che poi ha avuto il suo seguito nella storia delle due Congregazioni.

Scrivono don Pellegrini: «A lui e al compagno Scalabrini, quando [ancora seminaristi] avevano chiesto di passare al Seminario per le Missioni Estere, da poco fondato vicino a Milano, il Vescovo aveva risposto che le loro Indie, le loro missioni erano in Italia. Ma don Guanella non dimenticò mai le missioni e cercò di favorirle con ogni mezzo a sua disposizione: desiderò l'amicizia di missionari e ne seguì con ansia e interesse l'azione; infine cercò di agire egli stesso».

Ed è lo stesso don Guanella che, in una sua lettera del 1881 da Olmo, conferma al suo Vescovo, Mons. Pietro Carsana: «Già nel Seminario teologico e finché partii per Torino nel 1875 per lo spazio di più che dieci anni, feci istanza a questo Ordinario [cioè al vescovo di Como], perché mi benedicesse per le Missioni Estere. Nel 1878 [...] le esposi che certamente sarei partito per le missioni americane, alle quali m'invitava con tanta forza don Bosco».

Si capisce allora come mai, all'età di 70 anni, ebbe il coraggio di additare alle sue Suore mete nuove e impegnative a favore degli emigranti italiani negli Stati Uniti, certamente pensando di realizzare in pienezza la sua vocazione con la convinzione che l'attività caritativa è parte essenziale dell'*evangelizzazione dei Popoli*.

Questa idea - scrive don Pellegrini - don Guanella l'ebbe particolarmente chiara, quando tre vescovi dell'Egitto vennero a far visita alla sua colonia agricola di Monte Mario a Roma, nel 1904 e gli manifestarono il desiderio di avere anche loro opere simili in Egitto. Gli dicevano: la mano pietosa, stesa a molti scismatici indigenti, li avrebbe prima sollevati materialmente e poi li avrebbe portati facilmente all'unità cattolica. Ed egli sentì riaccendersi il desiderio di correre in aiuto di quei poveri vescovi missionari. Avrebbe voluto moltiplicare le sue opere di carità per rendere più efficace la predicazione del Vangelo, seguendo l'insegnamento dato da Gesù: «Quando arriverete in una città, curate prima gli ammalati, interessatevi cioè delle miserie umane per sollevarle, e poi annunziate: "È giunto tra voi il regno di Dio».

Qualche anno prima (alla fine del 1800) un altro Vescovo missionario in Africa venne a battere alla porta di don Guanella chiedendo ospitalità; avrebbe voluto parlare in Cattedrale a Como, ma non gli venne concesso, perché, come gli spiegarono, egli non parlava bene l'italiano e non sarebbe stato capito dalla gente.

Don Guanella lo accolse con entusiasmo, lo ospitò con il massimo decoro che la sua povertà gli concedeva e lo invitò a parlare ai suoi assistiti sulle missioni e sul Regno di Dio...

Certamente don Guanella e i suoi poveri lo capirono benissimo. Anche il Vescovo certamente si sarà trovato a suo agio, perché il linguaggio della carità e della semplicità è universale. Bastava il cuore ad entrare in sintonia con il Regno di Dio... e forse i più preparati ad appartenere e a vivere la realtà del Regno di Dio potrebbero essere i semplici popoli dell'Africa come pure lo sono i "buoni figli" di don Guanella...

L'anima missionaria di don Guanella la troviamo stupendamente riflessa nell'Operetta *"Vieni meco per le suore missionarie americane, in uso nella Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza in Como"* (1913).

Don Guanella intuiva profondamente che il suo carisma, fondato sulla convinzione che Dio è Padre buono e Provvidente, deve abbracciare tutti i suoi figli, ovunque e in qualsiasi parte o condizione essi vivono. Non si può lasciare senza soccorrere chi può perdere la fede perché ha dovuto emigrare lontano dalla sua Patria per guadagnare il pane necessario alla vita della sua famiglia. "Pane e Signore" non era solo il condensato della sua intuizione apostolica, ma doveva anche essere il metodo della sua azione missionaria: raggiungere il cuore e le anime attraverso le cure e il sollievo dato alle necessità corporali. Una felice integrazione tra la necessità di opere di misericordia temporali ed opere di misericordia spirituali.

Arrivare alla decisione di inviare le sue Suore in America non doveva essere una cosa troppo semplice nemmeno per lui, pur coraggioso nell'avviare imprese ardite.

La motivazione a intraprendere questa nuova avventura, alla sua età non più giovanile, doveva essere ben radicata nel suo cuore. E noi sappiamo come egli sentiva e soffriva la situazione di difficoltà di tanti emigrati dalla sua valle. Queste sofferenze le aveva conosciute fin dalla sua tenera età. Uomo pratico e sensibile come era, non poteva non sentire la necessità di fare qualcosa, quando se ne presentasse il momento opportuno.

E lui volle andare di persona a prendere contatto con la situazione che certamente si era immaginata molte volte, pensando a chi era dovuto emigrare in cerca di migliori condizioni per sé e per la sua famiglia.

Alcuni spunti presi dall'Operetta citata ci servono ancora oggi per stare in sintonia con lo spirito missionario del Fondatore.

«Quello che si fa, bisogna farlo bene!»

Così inizia i suoi consigli alle missionarie guanelliane. Non è certamente facile decidersi ad andare lontano dalla propria nazione e dalla propria famiglia naturale, per cui è necessario mettere tutto l'impegno per affrontare le difficoltà con entusiasmo e competenza, incominciando a coltivare nel cuore, con perseveranza, la spiritualità missionaria, quasi a farne un ricamo interiore. Don Guanella a questo proposito ricorda un gesto che una nobildonna aveva fatto a lui. Questa signora aveva regalato a don Guanella quattro grandiosi drappi ricamati, sui quali ella, in dodici anni di lavoro perseverante, aveva riprodotto le quattro parti del mondo. Don Guanella fa questo paragone: «La figlia missionaria deve saper ricamare nella mente, nel cuore e nel corpo medesimo la bellezza di ricamo delle quattro parti del mondo, perché ad ogni parte di esso può essere mandata, o per lo meno può essere assegnata ad esercitare lavoro proprio con persone di qualsiasi parte del mondo».

«È onore grande poter collaborare alla missione propria degli Apostoli»

Con una frase egli vede le sue Suore accanto agli apostoli di Cristo: «Tale missione, che è principale e propria degli apostoli è pure missione delle figlie che Dio chiama in aiuto degli apostoli nell'esercizio degli uffici di salvare le anime. Anche gli apostoli di Gesù Cristo ben presto chiamarono in aiuto del proprio ministero le vergini, dette diaconesse».

E anche qui conclude con il solito suo stile di persona che incoraggia e stimola: «*Figlie di santa Maria della Provvidenza, confortatevi e sperate!*».

Oggi che la Chiesa ha indicato con chiarezza l'impegno missionario anche per i laici, certamente porterebbe don Guanella a dirigere anche ai laici le stesse parole di incoraggiamento e di stimolo che diceva alle sue Suore: «*Cam-*

minate così anche voi; affrettatevi, perché avete un ufficio troppo grande da adempiere».

Noi, oggi, dobbiamo ringraziare il Signore perché, pur essendo piccolo gregge, stiamo allargando la tenda della nostra carità in nuove Nazioni ed è stata appunto questa feconda intuizione, che dal Fondatore è passata ai suoi discepoli, che ha portato le due Congregazioni a diffondersi in tante parti del mondo, dove specialmente l'opera dell'evangelizzazione "ad gentes" aveva bisogno di essere integrata da una forte testimonianza di carità cristiana. È sempre l'impegno di offrire "pane e Signore" dove la Provvidenza chiama a spingere con coraggio dove ci sono poveri da soccorrere!

«Voi vi farete intendere con il linguaggio della carità e con il calore dell'amore di Dio...»

C'è una insistenza di fondo che don Guanella ripete alle sue Suore e che noi dobbiamo fare nostra: *«Voi avrete a che fare con gli italiani nostri... oppure avrete a trattare con persone di più lingue e nazioni. Voi stenterete a capire loro e loro dureranno fatica per intendere voi: ma ben vi farete intendere con il linguaggio della carità e con il calore dell'amore divino che vi strugge dentro».*

Don Guanella, dopo di aver insistito che le sue suore studiassero la lingua e quanto potesse servire per capire il popolo e la nazione americana, ribadisce la necessità del linguaggio dell'amore, come la forma più adatta per arrivare al cuore della gente. È pur sempre l'essenziale per il missionario in ogni situazione! Non è solo l'aiuto materiale che apre i cuori delle persone in genere e dei poveri. Essi hanno bisogno di percepire che la nostra motivazione di fondo procede dalla carità: Essi capiscono molto bene se chi dona qualcosa lo fa per sé stesso o perché considera tutti come fratelli da amare e da rispettare.

C'è una bella pagina dell'operetta che chiarisce questo concetto.

«Può venire il pensiero: "l'America è il paese dei dollari... quindi negli Stati Uniti potremmo adunare delle sommette" – Che pensiero è questo? – Continua don Guanella – È pensiero pericoloso, anche se giusto! ... Quindi adagio! Perché gli Americani potrebbero sospettare: "Siete qui per sfruttarci!". Quindi prudenza... Prudenza!... A buone intenditrici, poche parole».

Anche per noi, buoni intenditori, non dovrebbe essere difficile ricavarne le dovute applicazioni.

«I missionari sono l'espressione di tutta la Congregazione»

Leggendo i capitoli dal XXII al XXVII dell'operetta citata, sembra che don Guanella accompagni fisicamente le sue Suore nel loro primo viaggio mis-

sionario: ne legge gli atteggiamenti interiori, ne condivide i pensieri e le preoccupazioni, immagina le loro relazioni durante il viaggio e appena giunte a terra, ne segue i primi passi nel loro apostolato... e ne prevede le difficoltà...

Verrebbe quasi da pensare che don Guanella viaggia con loro e riceve le loro confidenze, proprio come un padre che accompagna le sue creature passo a passo.

È quello che deve ripetersi anche per noi! I nostri missionari devono sentire la vicinanza di tutta la Congregazione, l'accoglienza fraterna della Comunità dove si inseriscono, la preparazione all'inculturazione necessaria. I nostri missionari hanno bisogno di sentire che dietro il loro lavoro, le loro sofferenze e difficoltà c'è sempre una schiera di persone che prega e che sostiene sempre. Don Guanella arriva ad assicurare chi potrebbe pensare di essere dimenticato dai superiori o dalle consorelle: *«Non lo credete dei vostri superiori, perché pensano a voi e ne hanno incarico da Dio stesso... Non lo credete delle vostre consorelle, perché vi accompagnano in spirito sempre e pregano per voi»*.

Questa ricchezza di intuizioni ereditata dal Fondatore non vuol forse dire che l'apertura missionaria è per il guanelliano parte essenziale per esprimere il proprio carisma?

L'opera missionaria infatti ha le stesse caratteristiche di tutta l'azione che don Guanella realizzò nelle sue opere in patria: *«Non temete, piccolissimo gregge evangelico. Non temete se sono pochi quelli che vi credono e che vi seguono. Cresceranno... Cresceranno! Non vi smarrite se vi sembra di non fare miracoli come gli apostoli. Li farete in seguito...»*.

La dobbiamo prendere solo come un pio desiderio o come una profezia? Personalmente propendo per la seconda, anzi la considero una vera nostra responsabilità. Oggi il campo della missione si è fatto molto vasto. Oggi è vivo il problema dei flussi migratori, dell'inserimento sociale di persone di diverse culture, del confronto o della possibilità di convivenza tra culture diverse. Problemi nuovi, certamente, che non possono essere affrontati con criteri solamente umani o di organizzazione politica, ma che richiedono specialmente l'opera di educazione delle coscienze e la testimonianza della fraternità vissuta secondo lo stile del Vangelo.

Anche davanti a queste prospettive dobbiamo dire che la messe è molta ma gli operai sono pochi... Oltre a pregare il Padrone della messe di mandare operai nella sua messe, offriamo con generosità anche la nostra disponibilità ad essere inviati dove il Signore ci invia.

P. ALFONSO CRIPPA

DISPOSIZIONI INTERIORI CON CUI IL GUANELLIANO VIVE TRA I POVERI

Potremmo definire il carisma di don Guanella come il carisma della carità misericordiosa quale emanazione dalla Paternità di Dio. Le 318 volte che don Guanella cita la parola misericordia nelle sue operette possono essere suddivise in due grandi sezioni: 1. La misericordia come impegno umano verso i destinatari della missione guanelliana. Come espressione fondamentale del carisma le “opere di misericordia corporali e spirituali” sono indicate come l’espressione concreta della nostra missione apostolica. 2. La misericordia come attributo pregnante di Dio Padre verso i suoi figli. Simile a questo termine vengono anche usati da don Guanella altri termini affini: compassione, bontà, amore misericordioso ecc. Lo stesso termine “Provvidenza di Dio” è spesso equiparato a quello di Misericordia (per es. l’ora della Provvidenza per don Guanella è l’ora della “Misericordia”).

Così come abbiamo fatto nel numero precedente del Charitas, vi offriamo questa raccolta sulle “disposizioni interiori con cui il guanelliano vive tra i poveri”, stralciate dal libro Gli orizzonti della Pedagogia e le dinamiche della pedagogia guanelliana, in un linguaggio di più facile comprensione che possono guidarci a mettere in pratica il nostro ministero di “misericordia guanelliana”.

«Il Samaritano lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, si prese cura di lui»¹.

1. COMPASSIONE EVANGELICA

Tutti i membri della Casa si educino ad un vivo senso di «compassione» verso ogni classe di sofferenti, perché un cuore compassionevole è un cuore buono che Dio benedice².

¹ Lc 10, 33-34.

² Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 1078.

La carità di Cristo ci spinge

La mamma che vede sofferenti i figli non li può abbandonare; la sorella che vede in angoscia la sorella non può essere indifferente alle sue pene: i loro cuori cristiani non possono non rimanere profondamente feriti alla vista del bene che possono e che devono fare³.

I poveretti che chiedono l'elemosina di porta in porta vengono spesso sulla soglia delle nostre case; talvolta li incontriamo sulle strade insieme a quelli che muoiono di fame; sulle porte delle chiese stanno i poverelli e gli indigenti che stendono pietosi la mano e implorano la «carità»⁴. Sono poveri nelle sostanze, ma lo sono il più delle volte nella salute, nell'ingegno⁵.

Un buon cristiano usa misericordia verso di loro a somiglianza del Signore misericordioso⁶.

La compassione infatti è viva nella natura degli stessi animali⁷. Una goccia celeste di compassione è scesa nel cuore di tutti gli uomini. Ma la più grande che fu vista quaggiù è quella pietà infinita dell'Uomo Dio, il quale, non contento di nascere a Betlemme, crebbe tra le umane miserie e fece proprie tutte le umane infermità.

L'Apostolo delle genti, considerando questo eccesso di misericordia, andava esclamando: «La carità di Cristo ci spinge». E tu fin qui hai mostrato con l'affetto di compassione verso i tuoi fratelli una parte almeno di quella cura che ebbe Paolo⁸?

Tu compi opera di misericordia quando nel tuo cuore carichi le umane miserie al fine di provvedervi⁹; quando la stessa pietà che usiamo ai nostri cari o vicini la usiamo a qualsiasi altro, sia straniero¹⁰, cattivo o nemico, ma comunque povero¹¹.

Il Signore è lo stesso per tutti. Al suo cospetto sono uguali tutti gli uomini che vivono sulla terra¹².

³ Massime di spirito - 1888-1889, in SpC, p. 22.

⁴ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 292.

⁵ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 993.

⁶ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 366.

⁷ Massime di spirito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

⁸ AMF, pp. 43-44.

⁹ Fon, pp. 200-201.

¹⁰ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 363.

¹¹ Ivi, p. 366.

¹² Ivi, pp. 364-365.

A sentire profondamente le sofferenze del povero

Vivissima è la compassione nel cuore cristiano¹³. Nei membri di una comunità religiosa essa è virtù di pietà edificante¹⁴.

Se uno per amor di Dio soccorre un povero e poi continua l'opera sua a favore di molti, la compassione si fa più viva¹⁵. La sapienza e la bontà di Dio con questo pio affetto di misericordia ti induce a fare del bene agli altri come fa l'acqua del fiume che irriga i campi dell'agricoltore¹⁶.

Perciò, si raccomanda sempre a tutti i Servi della Carità spirito di compassione tra loro¹⁷, e verso i più deboli¹⁸. Le suore infermiere devono sentire profondamente il peso delle agonie del prossimo¹⁹.

Gli anziani, perché sofferenti, sono degni di maggior compassione. Bisogna guardarli più intensamente con gli occhi della fede, molto di più dato che non attirano in modo immediato l'affetto puramente umano²⁰. Hanno la tendenza a ricadere nei malanni ad ogni piccolo sforzo, a dei semplici sbalzi di temperatura. Di conseguenza nel loro stato d'animo gli anziani e i disabili sono i maggiormente afflitti.

Perdono la memoria delle persone e delle cose; perdono il senso dell'udito e si fanno timidi e sospettosi. Si scoraggiano e viene meno la capacità di affrontare le lotte della vita; impauriscono di fronte alle difficoltà. Si espongono a sofferenza ed a privazioni non lievi: delle volte invece, divengono bambini e conviene compatirli e soccorrerli come si fa con i bambini²¹. L'età e le inclinazioni li rendono schizzinosi, impazienti, abbattuti. Questo è da compatire come un malessere inerente alla loro condizione²². Gli si faccia capire che si soffre insieme a loro e che sono amati ancora di più²³.

Per quanto riguarda ai «buoni figli», teniamo presente che sono degni di grande attenzione²⁴: pur presentando delle incapacità intellettive hanno un'anima come la nostra e come noi sono cristiani battezzati ma, avendo perso agli occhi degli altri ogni dignità, sono oggetto di scherno da parte della gente²⁵.

¹³ Massime dl spirito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

¹⁴ Regolamento SdC - 1905, in SpC, p. 1174

¹⁵ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 363.

¹⁶ AMF, p. 51.

¹⁷ Regolamento SdC - 1905, in SpC, p. 1153.

¹⁸ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 947.

¹⁹ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 307; cfr. *ivi*, p. 283.

²⁰ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 1045; cfr. *ivi*, p. 1046.

²¹ Regolamento FsC - 1899, FsC - 1899, in SpC, p. 1045.

²² *Ivi*, p. 1006.

²³ *Ivi*, p. 1046.

²⁴ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, pp. 299-300.

²⁵ LDP, maggio 1902, p. 34.

Si abbia grande considerazione per i sordomuti, che alle volte non possono esprimersi²⁶!

Altrettanto per quegli studenti che, avendo problemi di salute e di apprendimento, non riescono a stare alla pari con gli altri²⁷.

Bisogna comprendere a fondo i ragazzi; essere determinati nell'obbedienza e nel sacrificio, ma poi tener conto delle loro debolezze umane. Meglio la misericordia che la giustizia²⁸.

Testimonianza

Era l'anno 1842. La città di Torino vedeva tristemente passare la salma del canonico Cottolengo. Questi aveva scritto in cuor suo e in quello di anime pietose la massima dell'Apostolo: «la Carità di Cristo ci spinge...». Questo richiamo lo scrisse sulle mura di una istituzione che chiamò Piccola Casa della divina Provvidenza²⁹.

La prima misericordia che si usa in quella Casa è per Gesù, per partecipare alle sue pene e adorare il suo amore infinito. Segue la misericordia che si usa ai più svantaggiati, e questa è grandissima. In questa casa non c'è bisogno a cui non si dia risposta. I bambini abbandonati, i giovani disagiati, i disabili di ogni tipo sono accuditi in altrettante famiglie.

Intanto nel cuore dei seguaci di Giuseppe Benedetto Cottolengo ti pare di scorgere visibilmente una fiammella di affetto e di pietà che ti dice: «Ecco una scintilla della carità di Gesù Cristo che si è trasfusa nel cuore dei fedeli suoi servi!».

La Piccola Casa della divina Provvidenza è monumento parlante della pietà cristiana. Chi vi si avvicina, riceve a mani piene! È impossibile non aspettarsi misericordia per sé e per l'intera famiglia cristiana³⁰.

2. FARSI PROSSIMO

Beato l'uomo che comprende e provvede alle miserie del povero e del più bisognoso. Beato l'uomo che fa propria la necessità del povero³¹.

²⁶ Massime di spirito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

²⁷ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 996.

²⁸ *Fragmenta vitae et dictorum sac. Aloysii Guanella* (20 giugno 1914), a cura di don Leonardo Mazzucchi, in *Charitas*, n. 72 (verso la Pasqua del 1941), p. 20.

²⁹ Fon, p. 201.

³⁰ AMF, pp. 48-49.

³¹ VSO, p. 482.

Se è bello pregare Iddio nelle chiese è più bello mortificare le passioni e applicarsi alle opere di carità, che è opera che supera ogni altra³². Qui il sacerdote si fa guida a chi sbaglia, sostegno al caduto: è amico, padre e maestro. Il suo cuore è per tutti³³.

E c'è qualcosa di più grande della carità di una religiosa che vedendo molte ragazze in balia delle difficoltà, le soccorre³⁴ facendosi sorella, amica, madre³⁵?

L'essere premurosi nella «mente e nel cuore»

Darsi da fare per soccorrere le persone rende concreto il sentimento di un vero cristiano; avere volontà per far del bene al prossimo rende visibili i sentimenti di un seguace del Salvatore³⁶.

L'essere disponibile è la prima strada da percorrere.

I Servi della Carità tengono in mano le chiavi per aprire o per chiudere le porte agli inviati in nome della bontà e della carità del Signore³⁷.

Tuttavia riflettano che:

- le persone sono di Dio³⁸, inviate dalla Provvidenza che sola ne ha cura³⁹;
- le case della Congregazione devono considerarsi come case di Dio, nelle quali la Provvidenza intende provvedere⁴⁰; anzi, il comando di preferire i più abbandonati viene da Dio⁴¹.

Il primo criterio dei superiori e di ognuno è di mettere da parte ogni riguardo umano e accogliere solo quelle e tutte quelle persone che la divina Provvidenza invia⁴² e che sono i più bisognosi⁴³.

Non fate torto alla divina Provvidenza e non preferite le persone raccomandate dall'uomo potente e ricco. Le pretese degli uomini non devono prendere il sopravvento sul volere di Dio⁴⁴.

³² Il pane dell'anima - I, in SAL, p. 259.

³³ VM, p. 322.

³⁴ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 434.

³⁵ Ivi, p. 442.

³⁶ Il pane dell'anima - I, in SAL, p. 556.

³⁷ Regolamento SdC - 1910, in SpC, pp. 1240-1241.

³⁸ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, p. 249.

³⁹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 449.

⁴⁰ Regolamento FsMP - 1902, in SpC, p. 332.

⁴¹ VM - 1913, in SpC, p. 796.

⁴² Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 969 e p. 1068.

⁴³ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 448.

⁴⁴ VM - 1913, in SpC, p. 796.

Il primo e più abbandonato fra tutti, raccoglietelo voi e mettetelo a mensa con voi e fatelo vostro, perché questi è Gesù Cristo⁴⁵.

Accoglienza aperta a tutte le disgrazie, nel limite delle proprie forze⁴⁶, la Casa ha l'abitudine di provvedere immediatamente ai bisogni urgenti⁴⁷ secondo le indicazioni della divina Provvidenza, e di soccorrerli prontamente, nel modo più efficace, adattandosi alle circostanze di luogo e di mezzi⁴⁸.

In secondo luogo, la strada maestra è soprattutto la disponibilità del cuore.

Voi diventate sorelle, per adoperarvi con ogni potere a redimere il prossimo vostro⁴⁹ e con tutto il cuore e con tutto il disinteresse a fare un po' di bene alla misera umanità⁵⁰.

Da una parte vi impegna la cura delle povere orfanelle⁵¹: purtroppo fa rabbrivire il ricordare anche solo alcuni dei molteplici casi in cui l'infanzia esposta a diversi rischi, reclama di essere protetta e magari tolta dalla sua casa, per essere salvata, accolta e nutrita⁵².

Dall'altra parte, una lunga schiera di anziane, di bisognose, di persone carenti richiede la vostra carità⁵³: fanciulle abbandonate che sono innocenti come colombelle e che, se non sono strappate per tempo dal mondo, restano preda di vizi mondani⁵⁴; attente a qualcuno che gli dia una mano per sollevarle da situazioni pericolose⁵⁵.

Mettete dunque al centro, regina sovrana su alto trono, la carità. Alla carità fate posto nell'intimo del vostro cuore⁵⁶. La carità tutto vede e a tutto provvede⁵⁷.

Dalla misura della carità, che regna nella Congregazione, si ha la misura della sua utilità e dell'importanza datale da Dio nostro Padre. In quale altro modo, se non con la carità effettiva, prorompente, potreste esercitare la vostra benefica influenza?

E poiché il vostro apostolato non resti nel regno delle astrazioni, cominci la superiora, e dietro ad essa le incaricate, a trattare con grande carità le per-

⁴⁵ Ivi, pp. 794-795.

⁴⁶ LDP, 1892, p. 1.

⁴⁷ LDP, aprile 1900, p. 28.

⁴⁸ LDP, marzo 1897, p. 30.

⁴⁹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵⁰ LDP, 1894, p. 140.

⁵¹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵² LDP, aprile 1900, p. 27.

⁵³ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵⁴ Ivi, p. 442.

⁵⁵ Regolamento interno - 1894, in SpC, p. 147.

⁵⁶ VM - 1913, in SpC, 794.

⁵⁷ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 320.

sone tutte della Casa fino all'ultima⁵⁸. Industriatevi con tutte le forze del vostro intelletto con l'aiuto di una volontà ferma, con tutte le forze del vostro corpo⁵⁹:

- a dedicarvi con premura e con diligenza nel compimento delle opere di carità⁶⁰;
- a volere tutto il bene possibile per il prossimo⁶¹;
- a non risparmiarsi in cure e premure per ben servire i beniamini del Signore, i poveri, gli ammalati⁶².

Tutti sanno e sentono che soltanto la carità di Cristo sa infondere cuore di padre, di madre e di sorella a chi, sacrificando gioventù, bellezza, salute, vita, si consacra interamente, irrevocabilmente, al sollievo della umanità sofferente. Vogliate essere angeli portatori di conforto, di pace, di Dio per i poverelli che a voi stendono le braccia in cerca di soccorso⁶³.

Prova della carità sono le opere molteplici di edificazione che si svolgono nel corso di una giornata⁶⁴:

- non dimenticate per un solo istante la vostra altissima missione⁶⁵;
- adoperatevi con tenera sollecitudine a servire i poveri e gli ammalati, cari a Dio come è cara a noi la pupilla dell'occhio⁶⁶;
- industriose, pronte nelle diverse mansioni, ferme e perseveranti nei diversi esercizi delle opere di misericordia⁶⁷;
- non vi daranno fastidio i compiti più umili della carità, anzi in quegli impegni, per le persone del mondo tanto penosi, voi troverete sollievo e gioia⁶⁸;
- ritenersi serve di quante da voi dipendono, considerando i poveri accolti la ragione della propria esistenza⁶⁹.

Come da un vaso che contiene vino buono si cava il liquore buono, così da un cuore pieno di santa carità usciranno discorsi santi e azioni sante⁷⁰.

⁵⁸ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 717.

⁵⁹ Ivi, p. 418.

⁶⁰ Statuto Figlie della Provvidenza - 1894, in SpC, p. 163.

⁶¹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 668.

⁶² Ivi, p. 668.

⁶³ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 773.

⁶⁴ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, p. 325.

⁶⁵ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 442.

⁶⁶ Ivi, p. 669.

⁶⁷ Statuto FsMP - 1898, in SpC, p. 201.

⁶⁸ VM - 1913, in SpC, p. 794.

⁶⁹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 717.

⁷⁰ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, p. 222.

E non solo in casa e con le persone di casa voi dovete vivere in ardore di carità, ma specialmente fuori di casa, dove maggiore è il bisogno e più urgente il soccorso delle persone che precipitano⁷¹.

Non basta ricevere i bisognosi, ma bisogna anche andare a cercarli⁷².

Non basta pregare e far del bene in casa e in chiesa; bisogna uscire fuori e cercare le pecorelle smarrite⁷³.

Gli indigenti crescono sempre più a causa delle ingiustizie sociali e del copioso monopolio delle industrie⁷⁴. I tempi e le circostanze ci han fatti cadere in basso... Quanti ingannati e illusi. Le nostre piaghe sono specialmente tre. Prima è la superbia, per cui si rifiuta ogni soggezione: è uno spirito di rivolta che dilaga. Da cui l'ansia di libertà, di godere, di divertirsi: la sfrenatezza dissoluta, la corruzione imperante. E poiché l'uomo ha bisogno di tentare di giustificare razionalmente tali sentimenti, ecco il naturalismo, il paganesimo che invade... Il mondo è un ospedale⁷⁵.

Perciò la cristianizzazione pratica della società è il massimo bisogno delle popolazioni; questo è il dovere di chi dimora in Cristo, vivendo per Lui e di Lui⁷⁶.

È necessario che le opere della divina Provvidenza non vivano troppo isolate, ma che diffondano il loro spirito come la loro azione a ciò che le circonda, perché la loro natura è espansiva e deve espandersi non solo dentro le mura dell'Istituto, ma altresì nelle città e nelle borgate dove gli Istituti risiedono, attivandosi per diffondere e suscitare dovunque la fede e la carità⁷⁷.

Occorrono, nel servire il prossimo, fede e coraggio. Siamo figli di un Padre buono e servi di un Signore magnifico. Fummo già indirizzati sulle vie della civiltà dalla Chiesa.

Ritorniamo da dove siamo partiti. Come Gesù Cristo muoviamoci a cercare gli ultimi⁷⁸.

⁷¹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 434.

⁷² PIC, p. 367.

⁷³ LDP, aprile 1905, p. 60.

⁷⁴ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 968.

⁷⁵ VSO, pp. 479-480.

⁷⁶ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 732.

⁷⁷ LDP, giugno 1910, p. 93.

⁷⁸ VSO, pp. 479-480.

FR. GUANELLA AND THE MISSIONS

We all know how Fr. Guanella had felt at a young age the missionary call and how it highly influenced his entire work as a Founder, even though, out of obedience to his Superiors, he had to scale down his aspirations and wait for a more opportune time.

Let us review some points from an article by Fr. Pellegrini (from “*Unpublished Fr. Guanella*”, 1993) to confirm this missionary sensitivity of the Founder, which later had its consequence in the history of the two Congregations.

Fr. Pellegrini writes, “When he and his Scalabrini companion (still as seminarians) asked to pass on to the Seminary for Foreign Missions, newly founded near Milan, the Bishop replied that their Indies, their missions were in Italy. But Fr. Guanella never forgot the missions and tried to support them with every means available. He desired the friendship of the missionaries and followed their work with great concern and interest. In the end, he himself wanted to take action.”

Fr. Guanella himself confirms this in a letter from Olmo in 1881 to his Bishop, Monsignor Pietro Carsana. “Already in the Theological Seminary and until I left for Turin in 1875 for a period of a little more than ten years, I had been requesting this Ordinary (the Bishop of Como), to bless me for the Foreign Missions. To 1878 [...] I explained to him that I would surely leave immediately for the American missions, where Fr. Bosco had been strongly inviting me.”

So it is understandable why at the age of 70, he had the courage to announce to his Sisters new and challenging goals in favor of the Italian immigrants in the United States. He was surely thinking of fulfilling his vocation, convinced that charitable work is an essential part of the *evangelization of Peoples*.

This idea – Fr. Pellegrini writes – was particularly clear to Fr. Guanella when three bishops from Egypt came to visit his agricultural colony of Monte Mario in Rome in 1904. They expressed their wish to have similar works in Egypt. They told him, “The merciful hand, extended towards the many alienated indigenous people would have relieved them materially at first and then brought them easily to the Catholic unity. He felt re-enkindled the desire to run in aid of those poor missionary bishops. He would have wanted to multiply his many works of charity to render the proclamation of the Gospel more effective, following the teaching of Jesus, “When you arrive to a city, first take care of the ill, interest yourselves of their human miseries to relieve them, and then announce, “The Kingdom of God is at hand.”

A year earlier (at the end of the 1800’s), another missionary bishop in Africa came to knock on the door of Fr. Guanella, asking for hospitality. He would have wanted to speak in the cathedral of Como, but they did not allow him because they said he did not speak Italian well enough and the people would not have understood him.

Fr. Guanella welcomed him enthusiastically. He hosted him with the highest honors that his poverty could allow, inviting him to speak to his patients about the missions and the Kingdom of God...

Fr. Guanella and the poor understood him very well. Even the bishop must have felt comfortable because the language of charity and simplicity is universal. The heart was enough to enter in tune with the Kingdom of God... and perhaps the best prepared to take part in and live the reality of the Kingdom of God are the simple peoples of Africa, just like the “good children” of Fr. Guanella...

The Operetta wonderfully reflects Fr. Guanella’s missionary soul, “*Come with me for the American missionary sisters, in uso in the Congregation of the Daughters of St. Mary of the Providence in Como*” (1913).

Fr. Guanella deeply sensed that his charism, based on the conviction that God is a good and Provident Father, must embrace all his children everywhere and in whatever place or condition they might live in. One cannot leave unaided people who could lose their faith because they have had to immigrate far from their country to earn the necessary bread for the life of their family. “Bread and the Lord” was not only the summary of his apostolic intuition, but it also had to be the method of his missionary work: to reach the heart and souls through the cure and relief given to corporal needs. It is the right integration of the need for corporal and spiritual works of mercy.

The decision to send his Sisters to America could not have been an easy one for him either, although he was always courageous in launching daring endeavors.

The reason for taking on this new adventure at his not-so-young age must have been rooted in his heart. We know how he experienced and suffered the

difficult situations of many immigrants from his valleys. He had gone through those sufferings from a very young age. Being a sensitive and practical man, he could not but feel the need to do something when the right moment arrived.

He wanted to go in person to get in contact with the situation that he must have imagined many times, thinking of those who had to emigrate in search of better conditions for them and their families.

Some points taken from the Operetta just quoted are still useful today to remain in tune with the missionary spirit of the Founder:

“Whatever you do, do it well!”

Thus begins his advice to the missionary Guanellian sisters. It certainly is not easy to decide to go far from one’s nation and natural family. Therefore, it is necessary to be completely committed to be able to face difficulties with enthusiasm and competence, starting by cultivating the missionary spirituality with perseverance in one’s heart, almost to make of it like an interior embroidery. In fact, Fr. Guanella remembers a gesture that a noblewoman once made. This woman gave Fr. Guanella four huge embroidered drapes in which she had reproduced, after twelve years of persistent work, the four parts of the world. Fr. Guanella makes this comparison, “The missionary daughter must know how to embroider in her mind, heart and body the same beauty of embroidery of the four parts of the world because in each part of it, she could be sent, or at least be assigned to exercise her work precisely with people from any part of the world.”

“It is an honor to be able to collaborate in the mission of the Apostles”

With one phrase, he sees his Sisters next to the apostles of Christ. “Such a mission, which is the principle and specific one of the apostles, is also the mission of the daughters whom God has called to help the apostles in exercising the task of saving souls. Also the apostles of Jesus Christ soon called some virgins, called deaconess, to help their ministry.”

Here too, he concludes with his usual personal style, which encourages and inspires, “*Daughters of Mary of Providence, be comforted and hope!*”

Now that the Church has clearly indicated the missionary commitment also for the lay people, Fr. Guanella could surely address also to the lay people the same words of encouragement and inspiration that he said to his Sisters, “*Walk this way, you too; hurry because you have too great a task to carry out.*”

We today must thank the Lord because, albeit a little flock, we are extending the scope of our charity into new Nations. It was precisely this fruitful

intuition, which the Founder passed to his disciples, that has brought the two Congregations to spread in many parts of the world, where especially the work of evangelization “ad gentes” had to be integrated with a strong witness of Christian charity. It is always the commitment to offer “bread and the Lord” where Providence calls to push with courage, where there are poor people to help!

“You will be understood through the language of charity and the warmth of God’s love...”

There is an underlying insistence that Fr. Guanella repeats to his Sisters and that we must make our own. *“You will have to deal with our Italians... or you will deal with people from various languages and nations. You will struggle to understand them and they will endure fatigue to understand you; but you can well make yourself understood through the **language of charity** and the warmth of the divine love that moves within you.”*

Fr. Guanella, after insisting that the sisters learn the language and all that could be useful to understand the American people and nation, repeats the need for the language of love as the most suitable form to reach people’s heart. Yet it is always essential for a missionary in every situation! Not only material help opens the hearts of people in general and that of the poor. They need to feel that our underlying motivation comes from charity. They understand very well if someone makes a gift for himself or because he considers everyone as brothers to be loved and to respect.

There is a beautiful page from the operetta, which clarifies this concept. *“The thought could arise, ‘America is the land of dollars... so in the United States we could gather a nice sum’ – What is this thinking? – Fr. Guanella continues. “It is a dangerous thought, even if it is right!” ... Therefore, go slow! Because the Americans could suspect, ‘You are here to take advantage of us!’ Therefore, prudence... Prudence! ... to experts, a few words”*

Also for us, experts, it should not be difficult to obtain the right applications.

“The missionaries are the expression of the entire Congregation”

Reading Chapters XXII to XXVII of the quoted operetta, it seems as though Fr. Guanella has physically accompanied his Sisters in their first missionary travel. He shares their inner attitudes, their thoughts and worries. He imagines their report during the trip and once arrived on land. He follows the first steps in their apostolate... and foresees their difficulties.

One would almost think that Fr. Guanella travels with them and gains their trust, just like a father who accompanies his child a step at a time.

This is what must recur with us, too! Our missionaries should feel the closeness of the entire Congregation, the fraternal welcome of the Community where they belong, and the necessary preparation for enculturation. Our missionaries must feel that behind their work, suffering and difficulties, there is an army of people who pray and support them always. Fr. Guanella even goes to assure whoever could feel as though forgotten by the superiors or other sisters, *“Do not believe that of your superiors because they think of you and have received this task from God himself... Do not think that of your sisters, because they accompany you in spirit always and they pray for you.”*

Could this wealth of intuitions passed down by the Founder perhaps mean that the missionary openness is an essential element for the Guanellian to express its specific charism?

The missionary work in fact, has the same characteristics as all the activities that Fr. Guanella achieved in his works in his country. *“Fear not, tiny Gospel flock. Do not fear if those who believe and follow you are few. They will grow... they will grow! Do not get lost if it seems as though you are not making miracles as the apostles. You will make them later...”*

Should we take them as only a pious desire or as a prophecy? I personally tend towards the latter. In fact, I consider it as a true responsibility of ours. Today the missionary field is very vast. Today, there is a current problem of the migratory influx, of the social integration of people from different cultures, of their co-existence, of their living side by side. They are certainly new problems, which cannot be treated only by purely human criteria or by the political organization; rather they require the particular work of educating the conscience and the witness of fraternity lived according to the Gospel style.

Also in the face of these prospects, we must say that the harvest is many but the workers are few... Besides praying the Owner of the harvest to send workers for his fields, let us generously offer our availability to be sent wherever the Lord is inviting.

Fr. ALFONSO CRIPPA

INNER DISPOSITION WITH WHICH A GUANELLIAN LIVES AMONG THE POOR

We could define Fr. Guanella's charism as the charism of merciful charity as emanation of God's Paternity. The 318 times that Fr. Guanella cites the word mercy in his "operette" could be subdivided into two big sections. 1. Mercy as human commitment towards the beneficiaries of the Guanellian mission. As a fundamental expression of the charism "corporal and spiritual works of mercy are indicated as the concrete expression of our apostolic mission. 2. Mercy as a significant attribute of God the Father towards his children. Similar to this term, Fr. Guanella uses other parallel terms: compassion, goodness, merciful love, etc. The very term "God's Providence" is often paired with that of Mercy (for example, the time of Providence for Fr. Guanella is the time of Mercy").

So just as we had done in the preceding issue of Charitas, we offer this collection of the "inner dispositions with which a Guanellian lives among the poor." They are excerpts from the book The Horizons of Pedagogy and the dynamics of the Guanellian pedagogy, in a more understandable language and which can guide us to exercise our ministry of "Guanellian mercy."

"The Samaritan saw him, took pity on him, drew him close, and took care of him".¹

1. GOSPEL COMPASSION

All members of the House must be trained to have a lively sense of "compassion" because a compassionate heart is a good heart that God blesses.²

¹ Lc 10, 33-34.

² Regolamento FsC- 1899, in SpC, p. 1078.

Christ's love urges us

A mother who sees her children suffering cannot abandon them; a sister who sees her sister's anguish cannot be indifferent to her pains. Their Christian hearts cannot but be hurt in seeing the good that they can and must do.³

The poor people who beg door to door often come to the threshold of our homes; sometimes we meet them on the streets together with those dying of hunger; the poor and the needy stand on church doors and stretch a pleading hand to beg for "charity".⁴ They are poor in substance, but more often than not, of health, of mind.⁵

A good Christian shows mercy towards them akin to our merciful Lord.⁶

In fact, compassion lives in the very nature of animals.⁷ A heavenly drop of compassion has fallen into the heart of all people. Yet the biggest ever seen on earth was that infinite mercy of God-Man, who unsatisfied with being born in Bethlehem, grew up amidst human miseries and took up all human infirmities.

The Apostle to the Gentiles, considering this overabundance of mercy, used to go around exclaiming, "Christ's love urges us." And you, at this point, have you expressed towards your brothers at least a portion of that compassionate affection that Paul had shown?⁸

You fulfill a work of mercy when you load human miseries into your heart, aiming to provide for them;⁹ when you apply the same mercy towards your loved ones and friends as to anybody else, whether a stranger,¹⁰ wicked or an enemy, but nonetheless poor.¹¹

It is the same Lord of all. In His presence, all people on this earth are equal.¹²

³ Massime di spirito - 1888-1889, in SpC, p. 22.

⁴ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 292.

⁵ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 993.

⁶ Il pane dell'anima -1, in SAL, p. 366.

⁷ Massime di spirito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

⁸ AMF, pp. 43-44.

⁹ Fon, pp. 200-201.

¹⁰ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 363.

¹¹ Ivi, p. 366.

¹² Ivi, pp. 364-365.

To feel deeply the suffering of the poor

Compassion must be very alive in the Christian heart.¹³ In members of a religious community this is an edifying virtue of piety.¹⁴

If someone helps a poor person out of love for God, and then continues to work in favor of many, compassion becomes even more alive.¹⁵ God's wisdom and goodness, through this pious affection of mercy, will lead you to do good to others, as river water that irrigates a farmer's fields.¹⁶

Therefore, Fr. Guanella always entrusted to the Servants of Charity that spirit of compassion among themselves,¹⁷ and towards the weakest.¹⁸ The nurse sisters should feel profoundly the weight of the agonies of their neighbor.¹⁹

The elderly, since they are suffering, are worthy of greater compassion. One must look at them intensely with the eyes of faith, much more so given that they do not immediately attract purely human affection.²⁰ They tend to fall back into illness at every tiny effort and to have temperature swings. As a result, in their state of soul, the elderly and the disabled are more afflicted.

They are losing their memory of people and things and their sense of hearing; they become timid and suspicious. They get discouraged and begin to lose the ability to face the struggles of life; they get afraid in the face of difficulties. They are exposed to grave sufferings and privations. Instead, at times, they become like children and it is best to cry with them and to help them as you would with children.²¹ Their age and inclinations make them fickle, impatient, dejected. This is to be shared with them like an illness that is inherent to their condition.²² You must make them understand that you suffer together with them and that they are loved even more.²³

For what regards the "good children," let us bear in mind that they are worthy of great attention.²⁴ Although they lack some intellectual capabilities, they have a soul like ours, and like us they are baptized Christians, but having

¹³ *Massime dl spirito* - 1888-1889, in SpC, p. 47.

¹⁴ *Regolamento SdC* - 1905, in spc, p. 1174.

¹⁵ *Il pane dell'anima* - 1, in SAL, p. 363.

¹⁶ AMF, p. 51.

¹⁷ *Regolamento SdC* - 1905, in SpC, p. 1 153.

¹⁸ *Regolamento FsC* - 1899, in SpC, p. 947.

¹⁹ *Regolamento FsC* - 1899, in SpC, p. 307; cfr. *ivi*, p. 283.

²⁰ *Regolamento FsC* - 1899, in SpC, p. 1045; cfr. *ivi*, p. 1046.

²¹ *Regolmaneto FsC* - 1899, *FsC* - 1899, in SpC, p. 1045.

²² *Ivi*, p. 1006.

²³ *Ivi*, p. 1046.

²⁴ *Regolamento FsMP* - 1899, in SpC, pp. 299-300.

lost every form of dignity in the eyes of many, they are often the object of ridicule.²⁵

You must have great consideration for the deaf and mute who cannot express themselves at times!²⁶

The same is for those students who, having health and learning problems, cannot manage to stay up to pace with the others.²⁷

You must understand children in depth; be determined in obedience and in sacrifice, but then take into account their human weaknesses. Mercy is better than justice.²⁸

Witness

It was the year 1842. The city of Turin was sadly watching the passing of the funeral of the priest Cottolengo. He had written in his heart and in other pious souls, the Apostle's maxim: "Christ's love urges us". He wrote this reminder on the walls of an institution which he called the Little House of Divine Providence.²⁹

The first mercy practiced in that House was toward Jesus, to participate in his pains and to adore his infinite love. What comes next is the mercy used for the disadvantaged and this was of great importance. In that house, no need was left unattended. Abandoned children, lost young people, every type of disabled person were cared for in just as many families.

In the heart of the followers of Giuseppe Benedetto Cottolengo, one could detect a flame of affection and piety that lead one to say, "Here is a spark of the love of Jesus Christ that has been transfused into the heart of his faithful followers."

The Little House of Divine Providence is a telling monument of Christian piety. Whoever approaches it, receives a handful! It is impossible not to expect mercy for oneself and for the entire Christian family.³⁰

²⁵ LDP, maggio 1902, p. 34.

²⁶ Massime di spirito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

²⁷ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 996.

²⁸ *Fragmenta vitae et dictorum sac. Aloysii Guanella* (20 giugno 1914), a cura di don Leonardo Mazzucchi, in *Charitas*, n. 72 (verso la Pasqua del 1941), p. 20.

²⁹ Fon, p. 201.

³⁰ AMF, pp. 48-49.

2. BE A NEIGHBOR

Blessed is the one who comprehends and provides for the miseries of the poor and the people most in need. Blessed is the man who makes his own the needs of the poor.³¹

If it is beautiful to pray to God in churches, it is more beautiful to mortify the passions and apply oneself in the works of charity, which is a work that supersedes all others.³² Here the priest becomes a guide to those who err, a support to those who have fallen. He is a friend, father and teacher. His heart is for all.³³

And is there anything greater than the charity of a religious sister who, seeing many young girls in the midst of difficulties, helps them,³⁴ being a sister, friend, mother?³⁵

To be caring in “mind and heart”

Getting down to helping people concretizes the sentiment of a true Christian. To have the will to do good to one’s neighbor renders the sentiments of a true follower of our Savior visible.³⁶

To be available is the first step to take.

The Servants of Charity have in their hands the keys to open or close the doors to those sent in the name of the goodness and love of the Lord.³⁷

Nonetheless consider that:

– people are of God³⁸, sent by the Providence who alone takes care of them³⁹;

– the houses of the Congregation should be considered as the houses of God, in which Providence intends to provide;⁴⁰ indeed the command to prefer the most abandoned people comes from God.⁴¹

³¹ VSO, p. 482.

³² Il pane dell’anima - I, in SAL, p. 259.

³³ VM, p. 322.

³⁴ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 434.

³⁵ Ivi, p. 442.

³⁶ Il pane dell’anima - I, in SAL, p. 556.

³⁷ Regolamento SdC - 1910, in SpC, pp. 1240-1241.

³⁸ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, p. 249.

³⁹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 449.

⁴⁰ Regolamento FsMP - 1902, in SpC, p. 332.

⁴¹ VM - 1913, in spc, p. 796.

The first criteria of superiors and of everyone is to put aside every human concern and to welcome only and all those people that the Divine Providence sends⁴² and that are most in need.⁴³

Do not err with Divine Providence and do not prefer people recommended by the rich and powerful. Human expectations should not prevail over the will of God.⁴⁴

You should gather and put at the table with you the first and the most abandoned by all; take him as yours, because this is Jesus Christ.⁴⁵

With an open welcome to all the afflicted, within the limit of one's strength,⁴⁶ the House should have the habit of immediately providing for the most urgent needs,⁴⁷ according to the indications of Divine Providence and to readily help in the most effective way, adapting oneself to the circumstances of the place and the means.⁴⁸

Secondly, the key path is above all the availability of the heart.

You must become sisters, who work with every possible means to redeem a neighbor of yours⁴⁹ and with all your heart and with all disinterest in doing a bit of good to miserable humanity.⁵⁰

On one hand, you commit yourselves to the care of poor orphans:⁵¹ unfortunately, it makes you shudder remembering only a few of the many cases in which a children exposed to different risks, asks to be protected and perhaps removed from home to be saved, welcomed and nourished.⁵²

On the other hand, a long array of elderly, needy, indigent people ask for your charity:⁵³ abandoned little girls, innocent as doves, if not ripped out in time from the world, become prey to worldly vices;⁵⁴ they are seeking someone who gives them a hand to help them out of dangerous situations.⁵⁵

⁴² Regolamento FSC - 1899, in SpC, p. 969 e p. 1068.

⁴³ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 448.

⁴⁴ VM - 1913, in SpC, p. 796.

⁴⁵ Ivi, pp. 794 - 795.

⁴⁶ LDP, 1892, p. 1.

⁴⁷ LDP, aprile 1900, p. 28.

⁴⁸ LDP, marzo 1897, p. 30.

⁴⁹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵⁰ LDP, 1894, p. 140.

⁵¹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵² LDP, aprile 1900, p. 27.

⁵³ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵⁴ Ivi, p. 442.

⁵⁵ Regolamento interno - 1894, in SpC, p. 147.

Therefore, put charity at the center, as queen reigning above all thrones. Make space for love in the depth of your heart.⁵⁶ Love sees everything and provides for all things.⁵⁷

From the amount of love that reigns in the Congregation, one can measure the usefulness and importance given to it by God our Father. In what other way could you exercise your beneficial influence, if not with an effective, bursting charity?

And for your apostolate do not remain in the realm of abstractions, the superior should begin and behind her, those in authority, to deal with great charity all the people of the House, up to the last.⁵⁸ Get working with all the force of your intellect and with the help of a steady will, with all the strength of your body:⁵⁹

– to dedicate yourselves with care and diligence in carrying out the works of charity;⁶⁰

– to want the best possible for your neighbor;⁶¹

– to not hold back on the care and solicitude to serve well the beloved of the Lord, the poor and the sick.⁶²

Everyone should know and feel that only the love of Christ can instill a heart of a father, mother and sister in someone who, sacrificing youth, beauty, health, life, consecrates herself completely, irrevocably to the aid of suffering humanity. Desire to be angels bringing comfort, peace, God, to the poor people that extend their arms in search of help.⁶³

A proof of love are the many works of edification that are carried out in the course of a day:⁶⁴

– do not forget for a single moment your lofty mission;⁶⁵

– work with tender solicitude to serve the poor and the ill, dear to God as the pupil of our eye;⁶⁶

– be industrious, ready in the different tasks, firm and perseverant in the different exercise of the works of mercy;⁶⁷

⁵⁶ VM - 1913, in SpC, 794.

⁵⁷ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 320.

⁵⁸ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 717.

⁵⁹ Ivi, p. 418.

⁶⁰ Statuto Figlie della Provvidenza - 1894, in SpC, p. 163.

⁶¹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 668.

⁶² Ivi, p. 668.

⁶³ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 773.

⁶⁴ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, p. 325.

⁶⁵ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 442.

⁶⁶ Ivi, p. 669.

⁶⁷ Statuto FsMP - 1898, in SpC, p. 201.

- the humblest works of charity will not bother you; in those tasks which people in our world consider heavy, you will find relief and joy;⁶⁸
- consider yourselves as servants of all who depend on you, considering the poor you have welcomed as the reason for your very existence.⁶⁹

Just as from a vase that contains good wine, one can draw good liquor, from a heart full of holy charity comes forth holy discourses and actions.⁷⁰

And you should live charity ardently not only at home and with the people at home, but especially outside the house, where the need is greater and more urgent is the help for the people dropping in.⁷¹

It is not enough to receive the needy; you must also look for them.⁷²

It is not enough to pray and do good at home and in church; you need to go out and look for the lost sheep.⁷³

The number of indigent people grows more and more due to social injustices and the increasing monopoly of the industries.⁷⁴ The times and circumstances have made us fall hard... How many have been fooled and disillusioned. Our wounds are three in particular. First is pride, and so submission is rejected: what is spreading is a spirit of rebellion, from which comes the anxiety for freedom, having fun: the dissolute extravagance, the reigning corruption. And since man needs to rationally justify such sentiments, here comes naturalism, paganism which is taking over... the world is a hospital.⁷⁵

Therefore, the practical Christianization of society is the utmost need of peoples. This is the duty of the one who lives in, for, and of Christ.⁷⁶

It is necessary that the works of Divine Providence are not lived too isolated, but that they spread their spirit, as well as their action, to all the surroundings. Because they are by nature diffusive, they must spread not only within the walls of the Institute but also in the cities and neighborhoods where the Institute is located, activating themselves to spread and sustain faith and charity everywhere.⁷⁷

⁶⁸ VM - 1913, in SpC, p. 794.

⁶⁹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 717.

⁷⁰ Regolamento FsMP - 1899, in SpC, p. 222.

⁷¹ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 434.

⁷² PIC, p. 367.

⁷³ LDP, aprile 1905, p. 60.

⁷⁴ Regolamento FsC - 1899, in SpC, p. 968.

⁷⁵ VSO, pp. 479-480.

⁷⁶ Regolamento FsMP - 1911, in SpC, p. 732.

⁷⁷ LDP, giugno 1910, p. 93.

Faith and courage are needed in serving a neighbor. We are children of a good Father and servants of a magnificent Lord. We have already been directed along the paths of the civilization of the Church.

Let us go back where we came from. As Jesus Christ, let us begin and seek the least.⁷⁸

⁷⁸ VSO, pp. 479-480.

PROFUNDIZACIONES

DON GUANELLA Y LAS MISIONES

Es conocido por todos nosotros cómo don Guanella sentía, desde joven, la llamada misionera y cómo esta tuvo mucha influencia en toda su actividad de Fundador, aunque, por obediencia a sus Superiores, debió redimensionar sus aspiraciones y esperar momentos más propicios.

Retomamos aquí algunos puntos de un artículo de don Pellegrini (en “*don Guanella inédito*”, 1993), para confirmar precisamente la sensibilidad misionera del Fundador, que luego tuvo su continuación en la historia de las dos Congregaciones.

Escribe don Pellegrini: «A él y a su compañero Scalabrini, cuando [aún seminaristas] habían solicitado pasar al Seminario para las Misiones Extranjeras, poco tiempo antes fundado cerca de Milán, el Obispo había respondido que sus Indias, sus misiones, estaban en Italia. Pero don Guanella nunca se olvidó de las misiones y trató de favorecerla con todos los medios a su disposición: deseó la amistad de misioneros y siguió con entusiasmo e interés su accionar; finalmente, trató de actuar él mismo».

Y es el mismo don Guanella que, en una carta suya de 1881 desde Olmo, confirma a su Obispo, Mons. Pietro Carsana: «Ya en el seminario teológico y hasta que partí para Turín en 1875, por espacio de más de diez años, solicité a este ordinario [es decir, al obispo de Como] que me bendijera para las Misiones Extranjeras. En 1878, [...] le expuse que ciertamente partiría hacia las misiones americanas, a las que me invitaba con tanta fuerza don Bosco».

Se entiende entonces por qué, a la edad de 70 años, tuvo el coraje de indicar a sus Hermanas metas nuevas y comprometedoras en favor de los inmigrantes italianos en los Estados Unidos, ciertamente pensando en realizar la plenitud de su vocación con la convicción de que la actividad caritativa es parte esencial de la *evangelización de los Pueblos*.

Esta idea – escribe don Pellegrini – don Guanella la tuvo particularmente clara, cuando tres obispos de Egipto fueron a visitar su colonia agrícola de Monte Mario en Roma, en 1904, y le manifestaron el deseo de tener también ellos obras similares en Egipto. Le decían: la mano compasiva, extendida a muchos cismáticos indigentes, los aliviaría primero materialmente y luego los llevaría fácilmente a la unidad católica. Y él sintió encenderse nuevamente el deseo de correr en ayuda de aquellos pobres obispos misioneros. Quería multiplicar sus obras de caridad para hacer más eficaz la predicación de Evangelio, siguiendo la enseñanza dada por Jesús: «Cuando lleguéis a una ciudad, cuidad primero a los enfermos, es decir, preocupaos por las miserias humanas para aliviarlas, y luego anunciad: “El reino de Dios está entre nosotros”».

Algunos años antes (a fines de 1800), otro Obispo misionero en África golpeó a la puerta de don Guanella solicitando hospitalidad; hubiera deseado hablar en la Catedral en Como, pero no le fue concedido porque, como le explicaron, no hablaba bien el italiano y no habría sido comprendido por la gente.

Don Guanella lo acogió con entusiasmo, lo hospedó con el máximo decoro que su pobreza le concedía y lo invitó a hablar a sus asistidos sobre las misiones y sobre el Reino de Dios...

Sin duda, don Guanella y sus pobres lo comprendieron muy bien. También el Obispo, sin duda, se habrá encontrado como en casa, porque el idioma de la caridad y de la simplicidad es universal. Bastaba el corazón para entrar en sintonía con el Reino de Dios... y quizá los más preparados para pertenecer y vivir la realidad del Reino de Dios podrían ser los sencillos pueblos del África, así como también los “buenos hijos” de don Guanella...

El espíritu misionero de don Guanella lo encontramos maravillosamente reflejado en la Obrita *“Ven conmigo para las hermanas misioneras americanas, en uso en la Congregación de las Hijas de Santa María de la Providencia en Como”* (1913).

Don Guanella intuía profundamente que su carisma, fundado en la convicción de que Dios es Padre bueno y providente, debe abarcar a todos sus hijos, por doquier y en cualquier parte o condición en la que vivan. No se puede dejar sin socorrer a quien puede perder la fe porque debió emigrar lejos de su Patria para ganar el pan necesario para la vida de su familia. “Pan y Señor” no era sólo la síntesis de su intuición apostólica, sino que debía ser también el método de su acción misionera: llegar al corazón y a las almas a través de los cuidados y el alivio dado a las necesidades del cuerpo. Una feliz integración entre la necesidad de obras de misericordia temporales y obras de misericordia espirituales.

Llegar a la decisión de enviar a sus Hermanas a América no debía ser algo demasiado sencillo ni siquiera para él, aun siendo valeroso para poner en marcha empresas audaces.

La motivación para embarcarse en esta nueva aventura, a su edad ya no juvenil, debía estar bien arraigada en su corazón. Y nosotros sabemos cómo sentía y sufría la situación de dificultad de tantos emigrados de su valle. Estos sufrimientos los había conocido desde su más tierna edad. Hombre práctico y sensible como era, no podía dejar de sentir la necesidad de hacer algo, cuando se presentara el momento oportuno.

Y él quiso ir en persona a ponerse en contacto con la situación que ciertamente había imaginado muchas veces, pensando en aquellos que habían tenido que emigrar en busca de mejores condiciones para ellos y para su familia.

Algunas ideas tomadas de la Obrita citada nos sirven todavía hoy para estar en sintonía con el espíritu misionero del Fundador.

«¡Lo que se hace, hay que hacerlo bien!»

Así comienza sus consejos a las misioneras guanellianas. Ciertamente, no es fácil decidirse a ir lejos de la propia nación y de la propia familia natural, por lo cual es necesario poner todo el esfuerzo para enfrentar las dificultades con entusiasmo y competencia, comenzando a cultivar en el corazón, con perseverancia, la espiritualidad misionera, como haciendo un “bordado” interno. Don Guanella en este sentido recuerda un gesto que una noble mujer le había hecho. Esta señora había regalado a don Guanella cuatro magníficos paños bordados, en los cuales ella, en doce años de trabajo perseverante, había reproducido las cuatro partes del mundo. Don Guanella hace esta comparación: «La hija misionera debe saber bordar en la mente, en el corazón y en el mismo cuerpo la belleza del bordado de las cuatro partes del mundo, porque a cada parte de él puede ser enviada, o por lo menos puede ser asignada para ejercer su trabajo con personas de cualquier parte del mundo».

«Es un gran honor poder colaborar en la misión propia de los Apóstoles»

Con una frase él ve a sus hermanas junto a los apóstoles de Cristo: «Dicha misión, que es principal y propia de los apóstoles, es también la misión de las hijas que Dios llama en ayuda de los apóstoles en el ejercicio de la tarea de salvar a las almas. Incluso los apóstoles de Jesucristo pronto llamaron en ayuda de su ministerio a las vírgenes, llamadas diaconisas».

Y también aquí concluye con su estilo habitual de persona que anima y estimula: «¡Hijas de Santa María de la Providencia, consolaos y tened esperanza!».

Hoy, que la Iglesia ha indicado con claridad el compromiso misionero también para los laicos, ciertamente llevaría a don Guanella a dirigir también

a los laicos las mismas palabras de ánimo y estímulo que decía a sus Hermanas: «*Caminad así también vosotros; apresuraos, porque tenéis una tarea muy grande por cumplir*».

Nosotros, hoy, debemos agradecer al Señor porque, incluso siendo un pequeño rebaño, estamos ampliando la tienda de nuestra caridad en nuevas naciones y ha sido justamente esta fecunda intuición, que del Fundador pasó a sus discípulos, la que ha llevado a las dos Congregaciones a extenderse en tantas partes del mundo, donde especialmente la obra de la evangelización “ad gentes” necesitaba ser integrada por un fuerte testimonio de caridad cristiana. ¡Es siempre el compromiso de ofrecer “pan y Señor” donde la Providencia llama a dirigimos con valor donde hay personas pobres por socorrer!

«Os haréis entender con el lenguaje de la caridad y con el calor del amor de Dios...»

Hay una insistencia de fondo que don Guanella repite a sus Hermanas y que nosotros debemos hacer nuestra: «*Vosotras os dedicaréis a nuestros italianos... o trataréis con personas de diversas lenguas y naciones. Os esforzaréis por comprenderlos y ellos harán también esfuerzos para comprenderos: Pero os haréis entender bien con el lenguaje de la caridad y con el calor del amor divino que os consume dentro*».

Don Guanella, tras haber insistido en que sus hermanas estudiaran la lengua y cuanto pudiera servir para comprender al pueblo y a la nación americana, insiste en la necesidad del lenguaje del amor, como la forma más apropiada para llegar al corazón de la gente. ¡Es siempre lo esencial para el misionero en cada situación! No es solo la ayuda material lo que abre los corazones de las personas en general y de los pobres. Ellos necesitan percibir que nuestra motivación de fondo procede de la caridad: Ellos comprenden muy bien si quien dona algo lo hace por sí mismo o porque considera a todos como hermanos a amar y a respetar.

Hay una bella página de la obrita que aclara este concepto.

«*Puede llegar el pensamiento: “América es la tierra de los dólares... entonces en los Estados Unidos podríamos reunir algún dinerito” – ¿Qué pensamiento es este? – Continúa don Guanella – ¡Es pensamiento peligroso, aunque sea justo! ... Entonces, ¡despacio! Porque los norteamericanos podrían sospechar: “¡Estáis aquí para aprovecharos de nosotros!” . Por eso, prudencia... ¡Prudencia!... A buenas entendedoras, pocas palabras*».

También para nosotros, buenos entendedores, no debería ser difícil extraer del texto las debidas aplicaciones.

«Los misioneros son la expresión de toda la Congregación»

Leyendo los capítulos XXII al XXVII de la obrita citada, parece que don Guanella acompaña físicamente a sus Hermanas en su primer viaje misionero: lee sus actitudes internas, comparte sus pensamientos y preocupaciones, imagina sus relaciones durante el viaje y apenas llegadas a tierra, sigue sus primeros pasos en su apostolado... y prevé sus dificultades...

Casi se podría pensar que don Guanella viaja con ellas y recibe sus confidencias, como un padre que acompaña a sus criaturas paso a paso.

¡Es lo que debe repetirse también para nosotros! Nuestros misioneros deben sentir la cercanía de toda la Congregación, la acogida fraterna de la Comunidad donde se insertan, la preparación para la necesaria inculturación. Nuestros misioneros necesitan sentir que detrás de su trabajo, de sus sufrimientos y dificultades, siempre hay una fila de personas que reza y que siempre sostiene. Don Guanella llega a asegurar a quien podría pensar que es olvidado por los superiores o por las cohermanas: *«No lo creáis de vuestros superiores, porque piensan en vosotras y Dios mismo se los ha encomendado... No lo creáis de vuestras cohermanas, porque os acompañan en espíritu siempre y rezan por vosotras»*.

¿Esta riqueza de intuiciones heredada del Fundador no quiere quizá decir que la apertura misionera es para el guanelliano parte esencial para expresar su carisma?

La obra misionera, de hecho, tiene las mismas características de toda la acción que don Guanella realizó en las obras en su patria: *«No temáis, pequeño rebaño evangélico. No temáis si son pocos los que creen en vosotros y los que os siguen. Crecerán... ¡Crecerán! No os turbéis si os parece que no hacéis milagros como los apóstoles. Los haréis más tarde...»*.

¿Debemos tomarlo solo como un piadoso deseo o como una profecía? Personalmente me inclino por la segunda, más aún, considero que es una verdadera responsabilidad nuestra. Hoy, el campo de la misión se ha tornado muy vasto. Hoy está vivo el problema de los flujos migratorios, de la inserción social de personas de diversas culturas, de la confrontación o de la posibilidad de convivencia entre culturas diferentes. Problemas nuevos, por cierto, que no pueden ser afrontados con criterios puramente humanos o de organización política, sino que requieren especialmente la obra de educación de las conciencias y el testimonio de la fraternidad vivida según el estilo del Evangelio.

Incluso frente a estas perspectivas debemos decir que la mies es mucha pero los obreros son pocos... Además de orar al dueño de la mies para que mande obreros a su mies, ofrezcamos con generosidad también nuestra disponibilidad para ser enviados allí donde el Señor nos envía.

P. ALFONSO CRIPPA

DISPOSICIONES INTERIORES CON LAS QUE EL GUANELLIANO VIVE ENTRE LOS POBRES

Podríamos definir el carisma de don Guanella como el carisma de la caridad misericordiosa como emanación de la Paternidad de Dios. Las 318 veces que don Guanella menciona la palabra misericordia en sus obritas pueden ser subdivididas en dos grandes secciones. 1. La misericordia como compromiso humano hacia los destinatarios de la misión guanelliana. Como expresión fundamental del carisma las “obras de misericordia corporales y espirituales” son indicadas como la expresión concreta de nuestra misión apostólica. 2. La misericordia como atributo significativo de Dios Padre hacia sus hijos. En forma similar a este término, don Guanella también emplea otros afines: compasión, bondad, amor misericordioso, etc. La misma expresión “Providencia de Dios” es a menudo equiparada con la de Misericordia (por ejemplo, la hora de la Providencia para don Guanella es la hora de la “Misericordia”).

Así como hicimos en el número anterior, os ofrecemos esta recopilación sobre las “disposiciones interiores con las que el guanelliano vive entre los pobres”, extraída del libro Los horizontes de la Pedagogía y las dinámicas de la pedagogía guanelliana, que puede guiarnos para poner en práctica nuestro ministerio de “misericordia guanelliana”.

Os ofrecemos, no obstante, una versión un poco diferente de la original, de tal modo que la lectura sea más aprovechable.

«El Samaritano lo vio, tuvo compasión de él, se acercó y lo cuidó»¹.

1. COMPASIÓN EVANGÉLICA

Todos los miembros de la Casa se eduquen en un vivo sentido de «compasión» hacia toda clase de dolencia humana, porque un corazón compasivo es un corazón bueno que Dios bendice².

¹ Lc 10, 33-34.

² Reglamento HsC- 1899, en SpC, p. 1078.

La caridad de Cristo nos impulsa

La madre que ve el sufrimiento de sus hijos no los puede abandonar; la hermana que ve angustiada a su hermana no puede ser indiferente a sus penas. Sus corazones cristianos no pueden no quedar profundamente heridos ante la vista del bien que pueden y deben hacer³.

Los pobres que piden limosna de puerta en puerta están a menudo en el umbral de nuestras casas; a veces nos encontramos con ellos por las calles, junto con los que mueren de hambre; en las puertas de las iglesias están los pobres y los indigentes que extienden, desdichados, la mano e imploran la «caridad»⁴. Son pobres materialmente, pero también lo son la mayoría de las veces en la salud, en la inteligencia⁵.

Un buen cristiano tiene misericordia hacia ellos, a semejanza del Señor misericordioso⁶.

La compasión, de hecho, está viva en la naturaleza de los mismos animales⁷. Una gota de compasión celestial descendió al corazón de todos los hombres. Pero la más grande que se ha visto aquí en la tierra es la compasión infinita del Hombre Dios, quien, no contento con haber nacido en Belén, creció entre las miserias humanas e hizo suyas todas las flaquezas del hombre.

El Apóstol de los gentiles, al considerar este exceso de misericordia, iba exclamando: “La caridad de Cristo nos apremia”. Y tú, hasta aquí, ¿has mostrado con afecto compasivo hacia tus hermanos al menos una parte de aquella atención que tuvo Pablo⁸?

Realizas una obra de misericordia cuando en tu corazón cargas con las miserias humanas con el fin de proveer a ellas⁹; cuando la misma compasión que tenemos hacia la gente que queremos o está cerca de nosotros la tenemos hacia cualquier otro, sea extranjero¹⁰, malo o enemigo, pero de todas maneras pobre¹¹.

El Señor es el mismo para todos. Ante su presencia son iguales todos los hombres que viven sobre la faz de la tierra¹².

³ Máximas de espíritu - 1888-1889, en SpC, p. 22.

⁴ El pan del alma - 1, en SAL, p. 292.

⁵ Reglamento HsC - 1899, en SpC, p. 993.

⁶ El pan del alma - 1, en SAL, p. 366.

⁷ Máximas de espíritu - 1888-1889, en SpC, p. 47.

⁸ AMF, pp. 43-44.

⁹ Fon, pp. 200-201.

¹⁰ El pan del alma - 1, en SAL, p. 363.

¹¹ Ivi, p. 366.

¹² Ivi, pp. 364-365.

A sentir profundamente el sufrimiento de los pobres

Vivísima es la compasión del corazón cristiano¹³. En los miembros de una comunidad religiosa es una virtud de piedad edificante¹⁴.

Si uno, por amor a Dios, socorre a un pobre y luego continúa su obra en favor de muchos, la compasión se vuelve más viva¹⁵. La sabiduría y la bondad de Dios con este piadoso afecto de misericordia te inducen a hacer el bien a los demás, como hace el agua del río que riega los campos del agricultor¹⁶.

Por lo tanto, se encomienda siempre a todos los Siervos de la Caridad el espíritu de compasión entre ellos¹⁷, y hacia los más débiles¹⁸. Las hermanas enfermeras deben sentir profundamente el peso de las agonías del prójimo¹⁹.

Los ancianos, porque sufren, son dignos de la mayor compasión. Es necesario mirarlos más intensamente con los ojos de la fe, mucho más dado que no atraen de modo inmediato el afecto puramente humano²⁰. Tienen la tendencia a recaer en las dolencias ante cada pequeño esfuerzo, ante simples saltos de temperatura. Por consecuencia, en su estado de ánimo los ancianos y los discapacitados son los más afectados.

Pierden la memoria de las personas y las cosas; pierden el sentido del oído y se tornan tímidos y desconfiados. Se desalientan y decae la capacidad para enfrentar las luchas de la vida; se atemorizan frente a las dificultades. Están expuestos a sufrimientos y privaciones para nada leves: en ocasiones, en cambio, se convierten en niños y es bueno tener compasión hacia ellos y socorrerlos como se hace con los niños²¹. La edad y las inclinaciones los vuelven quisquillosos, impacientes, abatidos. Esto se debe compadecer como un malestar inherente a su condición²². Se les haga entender que sufrimos junto a ellos y que son amados aún más²³.

Con respecto a los «buenos hijos», tengamos presente que son dignos de gran atención²⁴: aun presentando incapacidades intelectuales tienen un alma como la nuestra y como nosotros son cristianos bautizados pero, al haber per-

¹³ Máximas de espíritu - 1888-1889, en SpC, p. 47.

¹⁴ Reglamento SdC - 1905, en SpC, p. 1174.

¹⁵ El pan del alma - 1, en SAL, p. 363.

¹⁶ AMF, p. 51.

¹⁷ Reglamento SdC - 1905, en SpC, p. 1 153.

¹⁸ Reglamento HsC - 1899, en SpC, p. 947.

¹⁹ Reglamento HsC - 1899, en SpC, p. 307; cfr. *ivi*, p. 283.

²⁰ Reglamento HsC - 1899, en SpC, p. 1045; cfr. *ivi*, p. 1046.

²¹ Reglamento HsC - 1899, HsC - 1899, en SpC, p. 1045.

²² *Ivi*, p. 1006.

²³ *Ivi*, p. 1046.

²⁴ Reglamento HsMP - 1899, en SpC, pp. 299-300.

dido a los ojos de los demás toda dignidad, son objeto de burla de parte de la gente²⁵.

¡Téngase gran consideración hacia los sordomudos, que a veces no pueden expresarse²⁶!

Lo mismo para aquellos estudiantes que, al tener problemas de salud y de aprendizaje, no logran estar a la par con los demás²⁷.

Es necesario comprender a fondo a los niños; ser determinados en la obediencia y en el sacrificio, para luego tener en cuenta sus debilidades humanas. Es mejor la misericordia que la justicia²⁸.

Testimonio

Era el año 1842. La ciudad de Turín veía tristemente pasar el cuerpo del canónigo Cottolengo. Él había escrito en su corazón y en el de almas piadosas la máxima del Apóstol: «La caridad de Cristo nos apremia...». Este recordatorio lo escribió en los muros de una institución que llamó Pequeña Casa de la Divina Providencia²⁹.

La primera misericordia que se usa en aquella Casa es para Jesús, para participar de sus penas y adorar su infinito amor. Sigue la misericordia que se tiene con los más desfavorecidos, y esta es grandísima. En esta casa no hay necesidad a la que no se dé respuesta. Los niños abandonados, los jóvenes en necesidad, los discapacitados de todo tipo son atendidos en las correspondientes familias.

Mientras tanto, en el corazón de los discípulos de José Benito Cottolengo te parece percibir visiblemente una llamita de afecto y de piedad que te dice: «¡He aquí una chispa de la caridad de Jesucristo que se transfundió en el corazón de sus siervos fieles!».

La Pequeña Casa de la Divina Providencia es un monumento que habla de la piedad cristiana. ¡Quien se acerca allí, recibe a manos llenas! Es imposible no esperar misericordia para sí y para toda la familia cristiana³⁰.

²⁵ LDP, mayo 1902, p. 34.

²⁶ Máximas de espíritu - 1888-1889, en SpC, p. 47.

²⁷ Reglamento HsC - 1899, en SpC, p. 996.

²⁸ *Fragmenta vitae et dictionum sac. Aloysii Guanella* (20 junio 1914), edición a cargo de don Leonardo Mazzucchi, en *Charitas*, n. 72 (hacia la Pascua de 1941), p. 20.

²⁹ Fon, p. 201.

³⁰ AMF, pp. 48-49.

2. HACERSE PRÓJIMO

Bienaventurado el hombre que comprende y provee a las miserias del pobre y del más necesitado. Bienaventurado el hombre que hace suya la necesidad del pobre³¹.

Si es bello orar a Dios en las iglesias, es más bello mortificar las pasiones y dedicarse a las obras de caridad, que es una obra que supera a todas las otras³². Aquí, el sacerdote se hace guía para quien se equivoca y sostén para el caído: es amigo, padre y maestro. Su corazón es para todos³³.

Y ¿hay algo más grande que la caridad de una religiosa, quien, al ver a muchas de las niñas a merced de las dificultades, las socorre³⁴ haciéndose hermana, amiga, madre³⁵?

Ser diligentes «en la mente y en el corazón»

Ocuparse en socorrer a las personas hace concreto el sentimiento de un verdadero cristiano; tener voluntad para hacer algo de bien al prójimo, hace visibles los sentimientos de un discípulo del Salvador³⁶.

Estar disponible es el primer camino a seguir.

Los Siervos de la Caridad tienen en sus manos las llaves para abrir o para cerrar las puertas a los enviados en nombre de la bondad y de la caridad del Señor³⁷.

Sin embargo, reflexionemos que:

- las personas son de Dios³⁸, enviadas por la Providencia que sola cuida de ellas³⁹;
- las casas de la Congregación deben considerarse como casas de Dios, en las cuales la Providencia procura proveer⁴⁰; más aún, la orden de preferir a los más abandonados proviene de Dios⁴¹.

³¹ VSO, p. 482.

³² El pan del alma - I, en SAL, p. 259.

³³ VM, p. 322.

³⁴ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 434.

³⁵ Ivi, p. 442.

³⁶ El pan del alma - I, en SAL, p. 556.

³⁷ Reglamento SdC - 1910, en SpC, pp. 1240-1241.

³⁸ Reglamento HsMP - 1899, en SpC, p. 249.

³⁹ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 449.

⁴⁰ Reglamento HsMP - 1902, en SpC, p. 332.

⁴¹ VM - 1913, en Spc, p. 796.

El primer criterio de los superiores y de cada uno es dejar de lado cualquier consideración humana y acoger solo a aquellas y a todas aquellas personas que la divina Providencia envía⁴² y que son los más necesitados⁴³.

No traicionéis a la Divina Providencia y no preferiréis a las personas recomendadas por el hombre poderoso y rico: no deben vencer las pretensiones de los hombres sobre la voluntad de Dios⁴⁴.

Al primero y más abandonado de todos, recogedlo vosotros y sentadlo a la mesa con vosotros y hacedlo uno de vosotros, porque él es Jesucristo⁴⁵.

Acogida abierta para todas las desgracias, en el límite de las propias fuerzas⁴⁶, la Casa tiene la costumbre de proveer inmediatamente a las necesidades urgentes⁴⁷ según las indicaciones de la Divina Providencia, y de socorrerlos prontamente del modo más eficaz, adaptándose a las circunstancias de lugar y de medios⁴⁸.

En segundo lugar, el camino maestro es sobre todo la disponibilidad del corazón.

Vosotras os convertís en hermanas, para dedicaros con todas vuestras fuerzas a redimir a vuestro prójimo⁴⁹ y con todo el corazón y con todo el desinterés a hacer un poco de bien a la humanidad mísera⁵⁰.

Por un lado, os compromete la atención de las pobres huerfanitas⁵¹: por desgracia, hace estremecer recordar incluso solo algunos de los múltiples casos en los que la infancia expuesta a diversos riesgos reclama ser protegida y quizá retirada de su casa, para ser salvada, acogida y alimentada⁵².

Por otra parte, una larga fila de ancianas, de necesitadas, de personas ca-recientes requiere de vuestra caridad⁵³: niñas abandonadas que son inocentes como palomas y que, si no son arrancadas oportunamente del mundo, terminan siendo presa de los vicios mundanos⁵⁴; atentas a alguien que les dé una mano para sacarlas de situaciones peligrosas⁵⁵.

⁴² Reglamento HSC - 1899, en SpC, p. 969 e p. 1068.

⁴³ Reglamento HSMP - 1911, en SpC, p. 448.

⁴⁴ VM - 1913, en SpC, p. 796.

⁴⁵ Ivi, pp. 794-795.

⁴⁶ LDP, 1892, p. 1.

⁴⁷ LDP, aprile 1900, p. 28.

⁴⁸ LDP, marzo 1897, p. 30.

⁴⁹ Reglamento HSMP - 1911, en SpC, p. 415.

⁵⁰ LDP, 1894, p. 140.

⁵¹ Reglamento HSMP - 1911, en SpC, p. 415.

⁵² LDP, abril 1900, p. 27.

⁵³ Reglamento HSMP - 1911, en SpC, p. 415.

⁵⁴ Ivi, p. 442.

⁵⁵ Reglamento interno - 1894, en SpC, p. 147.

Poned entonces en el centro, como reina soberana en su alto trono, a la caridad. A la caridad hacedle lugar en lo íntimo de vuestro corazón⁵⁶. La caridad todo lo ve y a todo provee⁵⁷.

A partir de la medida de la caridad, que reina en la Congregación, se tiene la medida de su utilidad y de la importancia que le dio Dios, nuestro Padre. ¿De qué otra manera, más que con la caridad efectiva, irreprimible, podríais ejercitar vuestra influencia benéfica?

Y a fin de que vuestro apostolado no quede en el reino de las abstracciones, comience la superiora, y tras de ella las encargadas, a tratar con gran caridad a todas las personas de la Casa, hasta la última⁵⁸. Dedicao con todas las fuerzas de vuestro intelecto con la ayuda de una voluntad firme, con todas las fuerzas de vuestro cuerpo⁵⁹:

– a dedicaros con afán y con diligencia al cumplimiento de las obras de caridad⁶⁰;

– a desear todo el bien posible para el prójimo⁶¹;

– a no ahorrar en cuidados y afanes para servir bien a los benjamines del Señor, a los pobres, a los enfermos⁶².

Todos saben y sienten que solo la caridad de Cristo sabe infundir corazón de padre, de madre y de hermana a quien, sacrificando la juventud, la belleza, la salud, la vida, se consagra entera e irrevocablemente al alivio de la humanidad sufriente. Desead ser ángeles portadores de consuelo, de paz, de Dios, para los pobrecitos que extienden sus brazos hacia vosotros en busca de auxilio⁶³.

Son prueba de la caridad las obras múltiples de edificación que se realizan en el curso de una jornada⁶⁴:

– no olvidéis ni por un solo instante vuestra altísima misión⁶⁵;

– esforzaos con tierna solicitud por servir a los pobres y a los enfermos, amados por Dios como es querida para nosotros la pupila de nuestros ojos⁶⁶;

⁵⁶ VM - 1913, en SpC, 794.

⁵⁷ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 320.

⁵⁸ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 717.

⁵⁹ Ivi, p. 418.

⁶⁰ Estatuto Hijas de la Providencia - 1894, en SpC, p. 163.

⁶¹ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 668.

⁶² Ivi, p. 668.

⁶³ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 773.

⁶⁴ Reglamento HsMP - 1899, en SpC, p. 325.

⁶⁵ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 442.

⁶⁶ Ivi, p. 669.

- laboriosas, listas para las diferentes misiones, firmes y perseverantes en los diversos ejercicios de las obras de misericordia⁶⁷;
- no os darán fastidio las tareas más humildes de la caridad; más aún, en esos compromisos, para las personas del mundo tan penosos, vosotras encontraréis alivio y gozo⁶⁸;
- considerarse siervas de todo lo que depende de vosotras, considerando a los pobres acogidos la razón de la propia existencia⁶⁹.

Así como de un recipiente que contiene buen vino se obtiene el buen licor, así de un corazón lleno de santa caridad nacerán reflexiones santas y acciones santas⁷⁰.

Y no solo en casa y con las personas de casa vosotras debéis vivir en ardor de caridad, sino especialmente fuera de la casa, donde es mayor la necesidad y más urgente el auxilio de las personas que caen en ella⁷¹.

No es suficiente recibir a los necesitados, sino que también hay que ir a buscarlos⁷².

No basta con rezar y hacer el bien en casa y en la iglesia; es necesario salir y buscar a las ovejas perdidas⁷³.

Los indigentes crecen cada vez más a causa de las injusticias sociales y del copioso monopolio de las industrias⁷⁴. Los tiempos y las circunstancias nos han hecho caer en lo bajo... Cuántos engañados e ilusos. Nuestras llagas son especialmente tres. La primera es la soberbia, por la cual se rechaza cualquier sujeción: es un espíritu de rebelión que se extiende. De allí el ansia de libertad, de gozar, de divertirse: el desenfreno libertino, la corrupción imperante. Y dado que el hombre tiene necesidad de tratar de justificar racionalmente tales sentimientos, surge el naturalismo, el paganismo que invade... El mundo es un hospital⁷⁵.

Por ello la cristianización práctica de la sociedad es la máxima necesidad de las poblaciones; este es el deber de quien permanece en Cristo, viviendo por Él y de Él⁷⁶.

⁶⁷ Estatuto HsMP - 1898, en SpC, p. 201.

⁶⁸ VM - 1913, en SpC, p. 794.

⁶⁹ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 717.

⁷⁰ Reglamento HsMP - 1899, en SpC, p. 222.

⁷¹ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 434.

⁷² PIC, p. 367.

⁷³ LDP, abril 1905, p. 60.

⁷⁴ Reglamento HsC - 1899, en SpC, p. 968.

⁷⁵ VSO, pp. 479-480.

⁷⁶ Reglamento HsMP - 1911, en SpC, p. 732.

Es necesario que las obras de la Divina Providencia no vivan demasiado aisladas, sino que difundan tanto su espíritu como su acción a lo que las rodea, porque su naturaleza es expansiva y debe extenderse no solo dentro de los muros del Instituto, sino también en las ciudades y en las aldeas donde residen los Institutos, poniéndose en marcha para difundir y suscitar por doquier la fe y la caridad⁷⁷.

Se necesita, al servir al prójimo, fe y coraje. Somos hijos de un Padre bueno y siervos de un Señor magnífico. Fuimos ya orientados en los caminos de la civilización por la Iglesia.

Regresemos a donde partimos. Como Jesucristo, pongámonos en marcha para ir a buscar a los últimos⁷⁸.

⁷⁷ LDP, junio 1910, p. 93.

⁷⁸ VSO, pp. 479-480.

APROFUNDAMENTOS

PE. GUANELLA E AS MISSÕES

Todos nós sabemos como o Pe. Guanella sentisse, desde jovem, a chamada missionária e como esta teve muita influência em toda a sua atividade de Fundador, mesmo se, por obediência aos seus superiores, teve que redimensionar as suas aspirações e esperar momentos mais propícios.

Retomamos aqui alguns pontos de um artigo do Pe. Pellegrini (de “*don Guanella inédito*”, 1993) para confirmar precisamente a sensibilidade missionária do Fundador, que depois teve a sua continuação na história das duas Congregações.

Escreve o Pe. Pellegrini: «A ele e ao companheiro Scalabrini, quando [ainda seminaristas] tinham pedido para passarem ao Seminário para as Missões Exteriores, desde pouco fundado perto de Milão, o Bispo respondera que as suas Índias, as suas missões estavam na Itália. Mas o Pe. Guanella não esqueceu nunca as missões e procurou favorecê-las com todos os meios a sua disposição: desejou a amizade de missionários e seguiu com ânsia e interesse a sua ação; enfim, procurou agir ele mesmo».

E é o mesmo Pe. Guanella que, numa sua carta de 1881, desde Olmo, confirma ao seu Bispo, Dom Pietro Carsana: «Já no Seminário teológico e até quando parti para Turim, em 1875, pelo espaço de mais de dez anos, fiz a petição a este Ordinário [isto é, ao bispo de Como], para que me desse a sua bênção para as Missões Exteriores. Em 1878 [...] manifestei-lhe que certamente teria partido para as missões americanas, para as quais me convidava com tanta força dom Bosco».

Entende-se então como é que, na idade de 70 anos, teve a coragem de indicar às suas Irmãs metas novas e comprometedoras em favor dos emigrantes italianos nos Estados Unidos, certamente pensando em realizar em plenitude a sua vocação, com a convicção que a atividade caritativa é parte essencial da *evangelização dos Povos*.

Esta ideia – escreve o Pe. Pellegrini – o Pe. Guanella a teve particularmente clara, quando três bispos do Egito vieram visitar a sua colônia agrícola de Monte Mario, em Roma, em 1904, e manifestaram-lhe o desejo de terem também eles obras similares no Egito. Diziam-lhe: a mão piedosa, estendida a muitos cismáticos indigentes, ter-lhes-ia primeiramente aliviado materialmente e depois ter-lhes-ia levado facilmente à unidade católica. E ele sentiu reacender-se o desejo de correr em ajudar aqueles pobres bispos missionários. Teria querido multiplicar as suas obras de caridade para tornar mais eficaz a pregação do Evangelho, seguindo o ensinamento dado por Jesus: «Quando chegareis numa cidade, cuidai primeiramente dos doentes, isto é, interessai-vos pelas misérias humanas para aliviá-las e depois anunciai: “Chegou entre vós o reino de Deus».

Alguns anos antes (no final de 1800), um outro Bispo missionário na África veio bater na porta do Pe. Guanella, pedindo-lhe hospitalidade; teria querido falar na Catedral de Como, mas não lhe foi concedido, porque, como explicaram-lhe, ele não falava bem o italiano e não teria sido entendido pela gente.

O Pe. Guanella acolheu-o com entusiasmo, hospedou-o com o máximo decoro que a sua pobreza concedia-lhe e convidou-o a falar aos seus assistidos sobre as missões e sobre o Reino de Deus...

Certamente o Pe. Guanella e os seus pobres entenderam-no muito bem. Também o Bispo certamente se terá encontrado à vontade, porque a linguagem da caridade e da simplicidade é universal. Bastava o coração para entrar em sintonia com a Reino de Deus... e talvez os mais preparados para pertencerem e para viverem a realidade do Reino de Deus poderiam ser os simples povos da África, como também o são os “bons filhos” do Pe. Guanella...

Encontramos a alma missionária do Pe. Guanella estupidamente refletida no Opúsculo “*Vem comigo para as irmãs missionárias americanas, em uso na Congregação da Filhas de Santa Maria da Providência em Como*” (1913). E em socorrer quem pode perder a fé porque teve que emigrar para longe da sua Pátria, para ganhar o pão necessário para a vida da sua família. “Pão e Senhor” não era só o condensado da sua intuição apostólica, mas devia também ser o método da sua ação missionária: alcançar o coração e as almas através das curas e do alívio dado às necessidades corporais. Uma feliz integração entre a necessidade de obras de misericórdia temporais e obras de misericórdia espirituais.

Chegar à decisão de enviar as suas Irmãs para a América não devia ser uma coisa demasiado simples nem sequer para ele, ainda que corajoso no iniciar empresas audazes.

A motivação para empreender esta nova aventura, na sua idade não mais juvenil, devia estar bem enraizada no seu coração. E nós sabemos como ele sentia e sofria a situação de dificuldade de tantos emigrados do seu vale. Co-

nhecera estes sofrimentos desde a sua mais terna idade. Homem prático e sensível como era, não podia não sentir a necessidade de fazer alguma coisa, quando se apresentasse o momento oportuno.

E ele quis ir pessoalmente para tomar contato com a situação que, certamente, imaginara muitas vezes, pensando em quem tivera que emigrar em busca de melhores condições para si e para a sua família.

Algumas ideias tiradas do Opúsculo citado sevem-nos ainda hoje para estar em sintonia com o espírito missionário do Fundador:

«O que se faz, é preciso fazê-lo bem!»

Assim inicia os seus conselhos às missionárias guanellianas. Não é certamente fácil decidir-se a ir longe da própria nação e da própria família natural, para o qual é necessário pôr todo o empenho para enfrentar as dificuldades com entusiasmo e competência, começando a cultivar no coração, com perseverança, a espiritualidade missionária, quase a fazer dela um bordado interior. O Pe. Guanella a este propósito recorda um gesto que uma senhora fizera a ele. Esta senhora dera de presente ao Pe. Guanella quatro grandiosos tecidos bordados, sobre os quais ela, em doze anos de trabalho perseverante, reproduzira as quatro partes do mundo. O Pe. Guanella faz esta comparação: «A filha missionária deve saber bordar na mente, no coração e no mesmo corpo a beleza de bordado das quatro partes do mundo, porque para toda parte dele pode ser mandada, ou pelo menos pode ser designada a exercitar um trabalho precisamente com pessoas de qualquer parte do mundo».

«É honra grande poder colaborar para a missão própria dos Apóstolos»

Com uma frase ele vê as suas Irmãs ao lado dos apóstolos de Cristo: «Tal missão, que é principal e própria dos apóstolos, é também missão das filhas que Deus chama em ajuda dos apóstolos no exercício dos ofícios de salvar as almas. Também os apóstolos de Jesus Cristo bem cedo chamaram em ajuda do próprio ministério as virgens, chamadas diaconisas».

E também aqui conclui com o seu costumeiro estilo de pessoa que encoraja e estimula: «*Filhas de Santa Maria da Providência, confortai-vos e esperai!*».

Hoje que a Igreja indicou com clareza o compromisso missionário também para os leigos, certamente levaria o Pe. Guanella a dirigir também aos leigos as mesmas palavras de encorajamento e de estímulo que dizia às suas Irmãs: «*Caminhai assim também vós; apressai-vos, porque tendes um ofício demasiado grande para cumprir*».

Nós, hoje, devemos agradecer o Senhor porque, mesmo sendo um pequeno rebanho, estamos alargando a tenda da nossa caridade em novas Nações e foi precisamente esta fecunda intuição, que do Fundador passou aos seus discípulos, que levou as duas Congregações a difundirem-se em tantas partes do mundo, onde especialmente a obra de evangelização “ad gentes” precisava ser integrada por um forte testemunho de caridade cristã. É sempre o compromisso de oferecer “pão e Senhor” onde a Providência chama a impelir com coragem onde existem pobre para socorrer!

«Vós vos fareis entender com a linguagem da caridade e com o calor do amor de Deus...»

Existe uma insistência de fundo que o Pe. Guanella repete às suas Irmãs e que nós devemos fazer nossa: *«Vós tereis que trabalhar com os nossos italianos... ou então tereis que tratar com pessoas de várias línguas e nações. Vós penareis em entender-lhes e eles farão fadiga para entender-vos: mas bem vos fareis entender com a **linguagem da caridade** e com o calor do amor divino que se consuma dentro de vós»*.

O Pe. Guanella, depois de ter insistido que as suas irmãs estudassem a língua e tudo o que pudesse servir para entender o povo e a nação americana, reafirma a necessidade da linguagem do amor, como a forma mais apta para chegar ao coração da gente. É todavia sempre o essencial para o missionário em toda situação! Não é só a ajuda material que abre os corações das pessoas em geral e dos pobres. Estes precisam perceber que a nossa motivação de fundo procede da caridade. Eles entendem muito bem se quem doa alguma coisa o faz por si mesmo ou porque considera todos como irmãos para amar e para respeitar.

Há uma bela página do opúsculo que esclarece este conceito.

«Pode vir o pensamento: “a América é o país dos dólares... portanto nos Estados Unidos poderíamos ajuntar um dinheirinho” – Que pensamento é este? – Continua o Pe. Guanella – É pensamento perigoso, mesmo se justo!... Portanto, devagar! Porque os Americanos poderiam suspeitar: “Estais aqui para explorar-nos!”. Portanto, prudência... prudência!... Para boas entendedoras bastam poucas palavras».

Também para nós, bons entendedores, não deveria ser difícil tirar disto as devidas aplicações.

«Os missionários são a expressão de toda a Congregação»

Lendo os capítulos do XXII ao XXVII do opúsculo citado, parece que o Pe. Guanella acompanhe fisicamente as suas Irmãs na sua primeira viagem

missionária: lê as suas atitudes interiores, partilha os seus pensamentos e as preocupações, imagina as suas relações durante a viagem e apenas chegadas na terra, segue os seus primeiros passos no seu apostolado...e prevê as suas dificuldades...

A gente quase poderia pensar que o Pe. Guanella viaja com elas e recebe as suas confidências, precisamente como um pai que acompanha os seus filhos passo a passo.

É o que deve repetir-se também para nós! Os nossos missionários devem sentir a vizinhança de toda a Congregação, a acolhida fraterna da Comunidade onde inserem-se, a preparação para a enculturação necessária. Os nossos missionários têm necessidade de sentir que atrás do seu trabalho, dos seus sofrimentos e dificuldades há sempre uma fileira de pessoas que reza e que sustenta sempre. O Pe. Guanella chega a assegurar que poderia pensar que tenha sido esquecido pelos superiores ou pelas coirmãs: *«Não o creiais dos vossos superiores, porque pensam em vós e têm o encargo disso de Deus mesmo... Não o creiais das vossas coirmãs, porque vos acompanham em espírito sempre e rezam por vós»*.

Esta riqueza de intuições herdada do Fundador não quer talvez dizer que a abertura missionária é para o guanelliano parte essencial para exprimir o próprio carisma?

Com efeito, a obra missionária tem as mesmas características de toda a ação que o Pe. Guanella realizou nas Obras na pátria: *«Não temais, pequeníssimo rebanho evangélico. Não temais se são poucos aqueles que vos creem e que vos seguem. Crescerão... Crescerão! Não desanimeis se vos parece que não fazeis milagres como os apóstolos. Vós os fareis em seguida...»*.

Devemos considerar isto somente como um desejo piedoso ou como uma profecia? Pessoalmente tendo para a segunda, aliás, considero-a uma verdadeira nossa responsabilidade. Hoje o campo da missão se fez muito vasto. Hoje é vivo o problema dos fluxos migratórios, da inserção social de pessoas de diversas culturas, do confronto ou da possibilidade de convivência entre culturas diversas. Problemas novos, certamente, que não podem ser enfrentados com critérios somente humanos ou de organização política, mas que requerem especialmente a obra de educação das consciências e o testemunho da fraternidade vivida segundo o estilo do Evangelho.

Também diante destas perspectivas devemos dizer que a messe é muita mas os operários são poucos... Além de rezar ao Dono da messe para que mande operários para a sua messe, ofereçamos com generosidade também a nossa disponibilidade para sermos enviados aonde o Senhor nos envia.

Pe. ALFONSO CRIPPA

DISPOSIÇÕES INTERIORES COM AS QUAIS O GUANELLIANO VIVE ENTRE OS POBRES

Poderíamos definir o carisma do Pe. Guanella como o carisma da caridade misericordiosa como emanção da Paternidade de Deus. As 318 vezes que o Pe. Guanella cita a palavra misericórdia, nos seus opúsculos, podem ser divididas em duas grande seções: 1. A misericórdia como compromisso humano para com os destinatários da missão guanelliana. Como expressão fundamental do carisma as “obras de misericórdia corporais e espirituais” são indicadas como a expressão concreta da nossa missão apostólica. 2. A misericórdia como atributo pregnante de Deus Pai para com os seus filhos. Semelhante a este termo são também usados pelo Pe. Guanella outros termos afins: compaixão, bondade, amor misericordioso etc. O mesmo termo “Providência de Deus” é frequentemente equiparado àquele de Misericórdia (por exemplo, a hora da Providência para o Pe. Guanella é a ora da “Misericórdia”).

Assim como fizemos no número precedente, oferecemo-vos esta antologia sobre as “disposições interiores com as quais o guanelliano vive entre os pobres”, tirada do livro Os horizontes da Pedagogia e as dinâmicas da pedagogia guanelliana, que podem guiar-nos para pôr em prática o nosso ministério de «misericórdia guanelliana». Oferecemo-vos, porém, uma versão um pouco diversa da original, de modo que a leitura seja mais frutiva.

«O Samaritano viu-o, teve compaixão dele, aproximou-se e cuidou dele»¹.

1. COMPAIXÃO EVANGÉLICA

Todos os membros da Casa educam-se para um vivo senso de «compaixão» para com toda classe de sofredores, porque um coração compadecido é um coração bom que Deus abençoa².

¹ Lc 10, 33-34.

² Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 1078.

A caridade de Cristo nos impele

A mãe que vê sofrer os filhos não os pode abandonar; a irmã que vê na angústia a irmã não pode ser indiferente às suas penas: os seus corações cristãos não podem não permanecer profundamente feridos à vista do bem que podem e que devem fazer³.

Os pobrezinhos que pedem esmola de porta em porta vêm frequentemente na soleira das nossas casas; certas vezes encontramos-os nas ruas junto com aqueles que morrem de fome; nas portas das igrejas estão os pobrezinhos e os indigentes que estendem piedosos a mão e imploram a «caridade»⁴. São pobres nas substâncias, mas o são na maioria das vezes na saúde, na inteligência⁵.

Um bom cristão usa misericórdia para com eles, à semelhança do Senhor misericordioso⁶.

Com efeito, a compaixão é viva na natureza dos mesmos animais⁷. Uma gota celeste de compaixão desceu no coração de todos os homens. Mas a maior que foi vista aqui na terra é aquela piedade infinita do Homem Deus, o qual, não contente de nascer em Belém, cresceu entre as humanas misérias e fez próprias todas as humanas enfermidades.

O Apóstolo dos gentios, considerando este excesso de misericórdia, ia exclamando: «A caridade de Cristo nos impele». E tu até aqui mostraste com o afeto de compaixão para com os teus irmãos uma parte pelo menos daquele cuidado que teve Paulo⁸?

Tu cumpres obra de misericórdia quando no teu coração carregas as misérias humanas com o fim de prover a elas⁹; quando a mesma piedade que usamos com os nossos queridos ou vizinhos a usamos com qualquer outro, seja estrangeiro¹⁰, malvado ou inimigo, mas em todo caso pobre¹¹.

O Senhor é o mesmo para todos. Na sua presença são iguais todos os homens que vivem sobre a terra¹².

³ Máximas de espírito - 1888-1889, in SpC, p. 22.

⁴ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 292.

⁵ Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 993.

⁶ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 366.

⁷ Máximas de espírito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

⁸ AMF, pp. 43-44.

⁹ Fon, pp. 200-201.

¹⁰ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 363.

¹¹ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 366.

¹² Il pane dell'anima - 1, in SAL, pp. 364-365.

A sentir profundamente os sofrimentos do pobre

Vivíssima é a compaixão no coração cristão¹³. Nos membros de uma comunidade religiosa ela é virtude de piedade edificante¹⁴.

Se alguém por amor de Deus socorre um pobre e depois continua a sua obra em favor de muitos, a compaixão se faz mais viva¹⁵. A sabedoria e a bondade de Deus com este piedoso afeto de misericórdia te induzem a fazer o bem aos outros como faz a água do rio que irriga os campos do agricultor¹⁶.

Por isto, recomenda-se sempre a todos os Servos da Caridade espírito de compaixão entre si¹⁷, e para com os mais fracos¹⁸. As irmãs enfermeiras devem sentir profundamente o peso das agonias do próximo¹⁹.

Os idosos, porque sofredores, são dignos de maior compaixão. É preciso olhá-los mais intensamente com os olhos da fé, muito mais dado que não atraem de modo imediato o afeto puramente humano²⁰. Têm a tendência a recair nas doenças a cada pequeno esforço, como pequenos saltos de temperatura. De consequência, no seu estado de ânimo os idosos e os deficientes são os maiormente aflitos.

Perdem a memória das pessoas e das coisas; perdem o sentido do ouvido e se fazem tímidos e suspeitosos. Desanimam e vem a faltar a capacidade de enfrentar as lutas da vida; ficam com medo diante das dificuldades. Expõem-se a sofrimentos e a privações não leves: às vezes, ao contrário, tornam-se meninos e convém compadecê-los e socorrê-los como se faz com as crianças²¹. A idade e as inclinações tornam-nos melindrosos, impacientes, abatidos. Este deve ser compadecido como um mal-estar inerente à sua condição²². Faça-lhe entender que sofremos juntos com ele e que são amados ainda mais²³.

No que concerne aos «bons filhos», tenhamos presente que são dignos de grande atenção²⁴: mesmo apresentando incapacidades intelectivas têm uma alma como a nossa e como nós são cristão batizados mas, tendo perdido aos olhos dos outros toda dignidade, são objeto de zombaria por parte da gente²⁵.

¹³ Máximas de espírito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

¹⁴ Regulamento SdC - 1905, in SpC, p. 1174.

¹⁵ Il pane dell'anima - 1, in SAL, p. 363.

¹⁶ AMF, p. 51.

¹⁷ Regulamento SdC - 1905, in SpC, p. 1153.

¹⁸ Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 947.

¹⁹ Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 307; cfr. *ivi*, p. 283.

²⁰ Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 1045; cfr. *ivi*, p. 1046.

²¹ Regulamento FsC - 1899, FsC - 1899, in SpC, p. 1045.

²² Regulamento FSC - 1899, FsC - 1899, in SpC, p. 1006.

²³ Regulamento FSC - 1899, FsC - 1899, in SpC, p. 1046.

²⁴ Regulamento FsMP - 1899, in SpC, pp. 299-300.

²⁵ LDP, maggio 1902, p. 34.

Tenha-se grande consideração pelos surdos-mudos, que às vezes não se podem exprimir²⁶!

Do mesmo modo por aqueles estudantes que, tendo problemas de saúde e de aprendizagem, não conseguem equiparar-se aos outros²⁷.

É preciso compreender profundamente os jovens; ser determinados na obediência e no sacrifício, mas depois ter em conta as suas fraquezas humanas. É melhor a misericórdia do que a justiça²⁸.

Testemunho

Era o ano de 1842. A cidade de Turim via tristemente passar os restos mortais do Cônego Cottolengo. Este escrevera no seu coração e naquele de almas piedosas a máxima do Apóstolo: «a Caridade de Cristo nos impele...». Escreveu esta solicitação nas paredes de uma instituição que chamou Pequena Casa da divina Providência²⁹.

A primeira misericórdia que se usa naquela Casa é por Jesus, para participar das suas penas e adorar o seu amor infinito. Segue a misericórdia que se usa para com os mais prejudicados, e esta é grandíssima. Nesta casa não há necessidade à qual não se dê resposta. Os meninos abandonados, os jovens em situação de mal-estar, os deficientes de todo tipo são acudidos em outras tantas famílias.

No entanto, no coração dos seguidores de Giuseppe Benedetto Cottolengo parece-te vislumbrar visivelmente uma chaminha de afeto e de piedade que te diz: «Eis uma faísca da caridade de Jesus Cristo que se transfundiu no coração dos seus fiéis servos!».

A Pequena Casa da divina Providência é monumento falante da piedade cristã. Quem dela se aproxima, recebe de mãos cheias! É impossível não se esperar misericórdia para si e para a inteira família cristã³⁰.

²⁶ Máximas de espírito - 1888-1889, in SpC, p. 47.

²⁷ Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 996.

²⁸ *Fragmenta vitae et dictorum sac. Aloysii Guanella* (20 de junho de 1914), aos cuidados de Pe. Leonardo Mazzucchi, in *Charitas*, n. 72 (perto da Páscoa de 1941), p. 20.

²⁹ Fon, p. 201.

³⁰ AMF, pp. 48-49.

2. FAZER-SE PRÓXIMO

Bem-aventurado o homem que compreende e provê às misérias do pobre e do mais necessitado. Bem-aventurado o homem que faz própria a necessidade do pobre³¹.

Se é belo rezar a Deus nas Igrejas, é mais belo mortificar as paixões e aplicar-se às obras de caridade, que é obra que supera toda outra³². Aqui o sacerdote se faz guia para quem erra, sustento para quem caiu: é amigo, pai e mestre. O seu coração é para todos³³.

E há algo maior do que a caridade de uma religiosa que vendo muitas moças envolvidas em dificuldades, socorre-as³⁴, fazendo-se irmã, amiga, mãe³⁵?

O ser solícitos na «mente e no coração»

Empenhar-se para socorrer as pessoas torna concreto o sentimento de um verdadeiro cristão; ter vontade para fazer o bem ao próximo torna visíveis os sentimentos de um seguidor do Salvador³⁶.

O estar disponível é a primeira estrada para percorrer.

Os Servos da Caridade têm em mãos as chaves para abrirem ou para fecharem as portas aos enviados em nome da bondade e da caridade do Senhor³⁷.

Todavia reflitam que:

– as pessoas são de Deus³⁸, enviadas pela Providência, a única que tem cuidado delas³⁹;

– as casas da Congregação devem considerar-se como casas de Deus, nas quais a Providência pretende prover⁴⁰; aliás, o comando de preferir os mais abandonados vem de Deus⁴¹.

³¹ VSO, p. 482.

³² Il pane dell'anima - I, in SAL, p. 259.

³³ VM, p. 322.

³⁴ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 434.

³⁵ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 442.

³⁶ Il pane dell'anima - I, in SAL, p. 556.

³⁷ Regulamento SdC - 1910, in SpC, pp. 1240-1241.

³⁸ Regulamento FsMP - 1899, in SpC, p. 249.

³⁹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 449.

⁴⁰ Regulamento FsMP - 1902, in SpC, p. 332.

⁴¹ VM - 1913, in SpC, p. 796.

O primeiro critério dos superiores e de cada um é de pôr de lado toda cautela humana e acolher só aquelas e todas as pessoas que a divina Providência envia⁴² e que são os mais necessitados⁴³.

Não sejais injustos com a divina Providência e não prefirais as pessoas recomendadas pelo homem poderoso e rico. As pretensões dos homens não devem ter supremacia sobre a vontade de Deus⁴⁴.

O primeiro e mais abandonado entre todos, recolhei-o vós e colocai-o na mesa convosco e fazei-o vosso, porque ele é Jesus Cristo⁴⁵.

Acolhida aberta a todas as desgraças, no limite das próprias forças⁴⁶, a Casa tem o hábito de prover imediatamente às necessidades urgentes⁴⁷ segundo as indicações da divina Providência, e de socorrê-las rapidamente, no modo mais eficaz, adaptando-se às circunstâncias de lugar e de meios⁴⁸.

Em segundo lugar, a estrada mestra é sobretudo a disponibilidade do coração.

Vós vos tornais irmãs, para esforçar-vos com todo poder para redimir o vosso próximo⁴⁹ e com todo o coração e com todo o desinteresse para fazer um pouco de bem à humanidade miserável⁵⁰.

Por um lado compromete-vos o cuidado das pobres órfãs⁵¹: infelizmente faz arrepiar o recordar mesmo só alguns dos numerosos casos nos quais a infância exposta a diversos riscos, reclama ser protegida e até mesmo tirada da sua casa, para ser salva, acolhida e nutrida⁵².

Por outro lado, uma longa fileira de idosas, de necessitadas, de pessoas carentes requer a vossa caridade⁵³: meninas abandonadas que são inocentes como pombinhas e que, se não são arrancadas em tempo do mundo, permanecem presa de vícios mundanos⁵⁴; atentas a alguém que lhes dê uma mão para liberá-las de situações perigosas⁵⁵.

⁴² Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 969 e p. 1068.

⁴³ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 448.

⁴⁴ VM - 1913, in Spc, p. 796.

⁴⁵ VM - 1913, in Spc, pp. 794-795.

⁴⁶ LDP, 1892, p. 1.

⁴⁷ LDP, aprile 1900, p. 28.

⁴⁸ LDP, marzo 1897, p. 30.

⁴⁹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵⁰ LDP, 1894, p. 140.

⁵¹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵² LDP, abril de 1900, p. 27.

⁵³ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 415.

⁵⁴ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 442.

⁵⁵ Regulamento interno - 1894, in SpC, p. 147.

Colocai, portanto, no centro, rainha soberana sobre um alto trono, a caridade. Fazei espaço à caridade no íntimo do vosso coração⁵⁶. A caridade tudo vê e a tudo provê⁵⁷.

Da medida da caridade, que reina na Congregação, tem-se a medida da sua utilidade e da importância que lhe dá Deus nosso Pai. Em qual outro modo, senão com a caridade efetiva, que prorroga, poderíeis exercitar a vossa benéfica influência?

E para que o vosso apostolado não permaneça no reino das abstrações, comece a superiora, e atrás dela as encarregadas, a tratar com grande caridade todas as pessoas da Casa até a última⁵⁸. Esforçai-vos com todas as forças do vosso intelecto, com a ajuda de uma vontade firme, com todas as forças do vosso corpo⁵⁹:

- a dedicar-vos com solicitude e com diligência no cumprimento das obras de caridade⁶⁰;
- a querer todo o bem possível para o próximo⁶¹;
- a não poupar-se em cuidados e solitudes para bem servir os benjamins do Senhor, os pobres, os doentes⁶².

Todos sabem e sentem que somente a caridade de Cristo sabe infundir coração de pai, de mãe e de irmã a quem, sacrificando juventude, beleza, saúde, vida, consagra-se inteiramente, irrevogavelmente, ao alívio da humanidade sofredora. Queirais ser anjos portadores de conforto, de paz, de Deus para os pobresinhos que para vós estendem os braços em busca de socorro⁶³.

Prova da caridade são as obras múltiplas de edificação que se desenvolvem no curso de uma jornada⁶⁴:

- não esqueçais por um só instante a vossa altíssima missão⁶⁵;
- esforçai-vos com terna solicitude em servir os pobres e os doentes, queridos por Deus como é querida para nós a pupila dos olhos⁶⁶;
- industriosas, prontas nas diversas atribuições, firmes e perseverantes nos diversos exercícios das obras de misericórdia⁶⁷;

⁵⁶ VM - 1913, in SpC, 794.

⁵⁷ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 320.

⁵⁸ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 717.

⁵⁹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 418.

⁶⁰ Estatuto Filhas da Providência - 1894, in SpC, p. 163.

⁶¹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 668.

⁶² Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 668.

⁶³ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 773.

⁶⁴ Regulamento FsMP - 1899, in SpC, p. 325.

⁶⁵ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 442.

⁶⁶ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 669.

⁶⁷ Estatuto FsMP - 1898, in SpC, p. 201.

– não vos darão amolação as tarefas mais humildes da caridade, pelo contrário, naqueles compromissos, para as pessoas do mundo tão penosos, vós encontrareis alívio e alegria⁶⁸;

– considerar-se servas de todas as que de vós dependem, considerando os pobres acolhidos a razão da própria existência⁶⁹.

Como de um vaso que contém vinho bom tira-se o licor bom, assim de um coração cheio de santa caridade sairão discursos santos e ações santas⁷⁰.

E não só em casa e com as pessoas de casa vós deveis viver em ardor de caridade, mas especialmente fora de casa, onde maior é a necessidade e mais urgente o socorro das pessoas que precipitam⁷¹.

Não basta receber os necessitados, mas é preciso também ir procurá-los⁷².

Não basta rezar e fazer o bem em casa e na igreja; é preciso sair para fora e procurar as ovelhas perdidas⁷³.

Os indigentes crescem sempre mais por causa das injustiças sociais e do abundante monopólio das indústrias⁷⁴. Os tempos e as circunstâncias fizeram-nos ficar degradados... Quantos enganados e iludidos. As nossas chagas são especialmente três. Primeira é a soberba, pela qual se recusa toda sujeição: é um espírito de revolta que se estende. Do qual deriva a ânsia de liberdade, de gozar, de divertir-se: o descomedimento dissoluto, a corrupção que impera. E dado que o homem precisa tentar justificar racionalmente tais sentimentos, eis o naturalismo, o paganismo que invade... O mundo é um hospital⁷⁵.

Por isto a cristianização prática da sociedade é a máxima necessidade das populações; este é o dever de quem mora em Cristo, vivendo para Ele e d'Ele⁷⁶.

É necessário que as Obras da divina Providência não vivam demasiado isoladas, mas que difundam o seu espírito como a sua ação para o que lhes circunda, porque a sua natureza é expansiva e deve alagar-se não só dentro das paredes do instituto, mas da mesma forma nas cidades e nos povoados onde os Institutos se situam, ativando-se para difundir e suscitar em toda parte a fé e a caridade⁷⁷.

⁶⁸ VM - 1913, in SpC, p. 794.

⁶⁹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 717.

⁷⁰ Regulamento FsMP - 1899, in SpC, p. 222.

⁷¹ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 434.

⁷² PIC, p. 367.

⁷³ LDP, abril de 1905, p. 60.

⁷⁴ Regulamento FsC - 1899, in SpC, p. 968.

⁷⁵ VSO, pp. 479-480.

⁷⁶ Regulamento FsMP - 1911, in SpC, p. 732.

⁷⁷ LDP, junho de 1910, p. 93.

Ocorrem, no servir o próximo, fé e coragem. Somos filhos de um Pai bom e servos de um Senhor magnífico. Fomos já orientados pelos caminhos da civilização pela Igreja.

Voltemos de onde partimos. Como Jesus Cristo movamo-nos para procurar os últimos⁷⁸.

⁷⁸ VSO, pp. 479-480.

COMUNICAZIONI

1. CONFRATELLI

a) PRESENZE AL 31 DICEMBRE 2016

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	352	11	32	396
Temporanei	—	—	131	7	138
Novizi	—	—	24	—	24
Totale	1	352	166	39	558

b) NELLA GEOGRAFIA DELLA CONGREGAZIONE

Nazione*	Case e residenze	Professi perpetui				Temporanei		Novizi	Totale
		Vescovi	Sacerdoti	Diaconi	Fratelli	Chierici	Fratelli		
Argentina (C.G.)	1	—	2	—	—	—	—	4	6
Argentina	5	—	18	—	2	—	1	—	21
Brasile	10	1	26	—	4	14	1	—	46
Cile	5	—	9	—	6	—	—	—	15
Colombia	1	—	2	—	—	—	—	—	2
Colombia (C.G.)	1	—	2	2	—	7	—	—	11
Filippine	2	—	8	—	1	4	1	3	17
Germania (C.G.)	1	—	2	—	—	—	—	—	2
Ghana	3	—	7	—	—	2	—	—	9
Guatemala	1	—	3	—	—	—	—	—	3
India	11	—	51	—	—	36	—	6	93
Isole Solomon	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Israele	1	—	2	—	1	—	—	—	3
Italia (S. Cuore)	17	—	80	—	7	2	2	1	92
Italia (Romana)	15	—	59	—	2	1	—	—	62
Italia (C.G.)	2	—	10	4	1	15	—	—	30
Messico	2	—	8	—	—	—	—	—	8
Nigeria	4	—	16	—	3	15	—	10	44
Paraguay	3	—	8	—	2	—	—	—	10
Polonia	1	—	1	—	—	—	1	—	2
R.D. Congo	3	—	10	5	2	32	1	—	50
Romania (C.G.)	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Spagna	2	—	5	—	1	1	—	—	7
Spagna (C.G.)	1	—	4	—	—	—	—	—	4
Svizzera	1	—	2	—	—	—	—	—	2
Tanzania	—	—	2	—	—	—	—	—	2
U.S.A.	2	—	11	—	—	—	—	—	11
Vietnam	1	—	2	—	—	2	—	—	4
Totale	96	1	352	11	32	131	7	24	558

* Alle volte ci sono confratelli di voti perpetui, di voti temporanei e novizi che pur non appartenendo alla provincia risiedono in quella nazione.

c) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2017

1. Novanta e oltre		Anni
Bredice Sac. Armando	22-08-1917	100
Credaro Sac. Tito	11-02-1922	95
Altieri Sac. Vincenzo	11-12-1922	»
Castelnuovo Sac. Mario	23-08-1925	92
Maglia Sac. Carlo	21-07-1926	91
Maniero Sac. Pietro	18-05-1927	90
Pasquali Sac. Pietro	09-10-1927	»
2. Ultra-ottantenni		
Gandossini Sac. Anselmo	22-07-1928	89
Gridelli Sac. Tonino	13-12-1928	»
Cascioli Sac. Sergio	20-11-1929	88
Casali Sac. Tarcisio	10-02-1930	87
Cornaggia Sac. Franco	11-12-1930	»
Zanella Sac. Settimo	10-06-1931	86
Bini Sac. Giuseppe	04-10-1931	»
Minuzzo Sac. Giuseppe	16-01-1932	85
Curri Sac. Giuseppe	16-09-1932	»
Ostinelli Sac. Antonio	21-12-1932	»
Viganò Sac. Piero	05-11-1933	84
Terzaghi Sac. Leonardo	20-11-1933	»
Simion Sac. Pier Giorgio	06-03-1934	83
Sgroi Sac. Carmelo	01-05-1934	»
Iannitto Sac. Enrico	14-07-1934	»
Argenta Sac. Romano	16-09-1934	»
Lorusso Sac. Pietro	06-11-1934	»
Bellanova Sac. Lorenzo	01-02-1935	82
Tremante Sac. Gino	03-03-1935	»
Chierogato Sac. Alberto	13-04-1935	»
Carrera Sac. Mario	25-05-1935	»
Morandi Fr. Serafino	03-07-1935	»
Pomoni Sac. Antonio	27-08-1935	»
Gamba Sac. Nemesio	12-10-1935	»
Maffioli Sac. Peppino	22-11-1935	»
Minetti Sac. Oronzo	08-12-1935	»

Balzarolo Sac. Dante	30-04-1936	81
Tagliabue Fr. Egidio	31-05-1936	»
Rigamonti Sac. Lorenzo	29-09-1936	»

3. Ottantesimo compleanno

Morelli Sac. Giuseppe Enrico	01-01-1937
De Simoni Sac. Giovanni Sandro	03-03-1937
Pizzuto Sac. Antonio Michele	28-04-1937
Folonaro Sac. Adriano	07-07-1937
Bongiascia Sac. Enrico	11-07-1937
Pavan Sac. Giuseppe	12-08-1937
Marino Sac. Mario	13-12-1937

4. Cinquantesimo compleanno

Ferreira Da Costa Sac. Hélio	20-03-1967
Orji Sac. Christopher	31-10-1967

5. Cinquantesimo di professione

Attanasio Sac. Ciro	24-09-1967
Cantaluppi Sac. Gabriele	24-09-1967
Oprandi Sac. Remigio Luigi	24-09-1967
Tremolada Ravasi Sac. Bruno	24-09-1967

6. Venticinquesimo di professione

Poblete Escobedo Sac. Jorge	01-03-1992
Allegra Sac. Alessandro	08-09-1992
Bardelli Sac. Renato	08-09-1992
Di Rosa Sac. Calogero	08-09-1992
Maisano Sac. Santino	08/09/1992

7. Cinquantesimo di ordinazione

De Vettor Sac. Remigio	01-04-1967
Fortunato Sac. Antonio	01-04-1967
Lippoli Sac. Pietro	01-04-1967

Massara Sac. Antonino	01-04-1967
Case Sac. Giovanni	02-04-1967
Perego Sac. Cesare	02-04-1967
Pizzuto Sac. Antonio Michele	02-04-1967
Pavan Sac. Giuseppe	08-04-1967
Rinaldo Sac. Giuseppe	21-12-1967
Anghebem Sac. Alirio	23-12-1967
Barlascini Sac. Santo	23-12-1967
De Simoni Sac. Giovanni Sandro	23-12-1967
Feldkircher Sac. Selso	23-12-1967
Poletto Sac. Silvano	23-12-1967
Turati Sac. Fortunato Luigi	23-12-1967
Omodei Sac. Battista	24-12-1967

8. Venticinquesimo di ordinazione

Silguero Avalos Sac. Cecilio	25-01-1992
Danielli Sac. Deoclésio	07-03-1992
Pallotta Sac. Fabio	07-03-1992
De Bonis Sac. Gustavo	01-08-1992
Rojas Franco Sac. Sergio	08-08-1992
Vogt Sac. Mauro	15-08-1992
De Costa Sac. Edenilson	19-12-1992

2. EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. Bangalore (Divine Providence Province)

Anthony Samy Philip Victor
 Lourdh Samy Jestin Jeromin
 Lourdu Samy Arockia William
 Maria Louis Sachin Son
 Sammannasu Nathan John Bosco
 Savari Muthu Melvin Raj

2. Barza d'Ispra (Provincia Sacro Cuore)

Lucchese Alessio

3. Legazpi (Divine Providence Province)

Lanuza Mark
Petermaria Dien
Xadoai Phaolo

4. Luján (Provincia Cruz del Sur - Provincia Santa Cruz - Provincia N.S. di Guadalupe)

Costa Bourguignon Fabio
Dos Santos Adelino
Holanda Francisco de Assis
Mazzardo Rodrigo

5. Nnebukwu (Delegazione Africana Nostra Signora della Speranza)

Ayuba Yohanna Vermi
Eze John-Kennedy Munachimso
Kubanga Ezangi Grace Albert
Magalano Mongombe Maldini
Mazebo Tufuankenda Theophile
Mudiata Kimbamu Blaise
Nwabar Valentine Ugochukwu
Nyenga Tomukele François
Ozor Henry Chukwuemerie
Tyotule Tersugh Thaddeus

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Antonyamy Cl. Jerome Victor	<i>(Divine Providence Province)</i>
Sesu Raj Cl. Philomen	<i>(Divine Providence Province)</i>
Hoang Cl. John Baptist	<i>(Divine Providence Province)</i>
Magdahong Cl. Christian	<i>(Divine Providence Province)</i>
Xavier Cl. Jesu Babu	<i>(Divine Providence Province)</i>
Amih Cl. Maryschristopher Msugther	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>

Brai Okhumage Cl. Anthony	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Ebambe Moboya Cl. Nickel Stanislas	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Evbuomwan Etinosa Cl. Kelvin	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Fuma Difuma Cl. Berger	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Govina Yao Cl. Alex David Roger	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Lokange Ilumbe Cl. Cedrik	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Mbembe Mpotiyolo Cl. Jacques	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Mubungu Kaziala Cl. Emmanuel	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Ndibe Cl. Dominic Ekene	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Ogbuagu Cl. Emmanuel Chukwusom	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Okeh Cl. Emmanuel Okitokenge Ikechukwu	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Okitokenge Omalanga Cl. Raphael	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Barrios Ramos Cl. Álvaro	<i>(Prov. Nostra Signora di Guadalupe)</i>
Da Silva Cl. Adriel Wilson	<i>(Provincia Santa Cruz)</i>
Rodríguez Barros Cl. Valdenilson	<i>(Provincia Santa Cruz)</i>
Vazques Suárez Cl. Osmar Jesús	<i>(Provincia Cruz del Sur)</i>

c) PROFESSIONE PERPETUA

Cañete Espínola Fr. Teodolino 26-06-2016

d) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

De Abreu Diac. Eli Marcel	13-08-2016	14-08-2016
Orlandi Diac. Rudinei	13-08-2016	14-10-2016
Iwuchukwu Diac. Jerome Eze	21-10-2016	22-10-2016
Kibwamusitu Pumbulu Diac. Bruno	21-10-2016	22-10-2016
Ntambo Enewa Diac. Gedeon	21-10-2016	22-10-2016
Oguejiofor Diac. Chukwudi Vincent	21-10-2016	22-10-2016
Ozokoye Diac. Chijioke Stephen	21-10-2016	22-10-2016

e) DIACONATO

Antony Diac. Selvakani	06-03-2016
Diala Diac. Nnadozie Eustace	06-03-2016
Kasongo Ntabala Diac. Oscar	06-03-2016
Mamona Mamona Diac. Marc	06-03-2016

f) PRESBITERATO

Ibrahim Sac. Paul Rude	18-06-2016
Bukete Van'Ser Sac. Adelin Amedee	03-07-2016
Kawanda Mboma Sac. Gabriel	03-07-2016
Dzungwe Sa. Simon Peter Z.M.A.	30-07-2016
Ngobua Sac. Isaac Tarkar	30-07-2016
Akamnonu Sac. Innocent Chukwuononye	06-08-2016
Anyadiegwu Sac. Kingsley Sebastine C.	06-08-2016
Nwachukwu Sac. Chiemeka Anthony	06-08-2016
Obilor Sac. Lawrence Chinonye	06-08-2016

DECRETI

1. DECRETI DI EREZIONE E DEFINIZIONI DI CASE, RESIDENZE

Prot. n. 670/04-16

All'attenzione di
Don Fabio Lorenzetti
Superiore provinciale
Provincia Romana S. Giuseppe
Via Aurelia Antica, 446
00165 ROMA

OGGETTO: *Nulla osta per la nomina del Superiore locale del Centro Anziani e della Comunità vocazionale in Bari*

Nella seduta del Consiglio generale dei giorni 18-19 aprile 2016 abbiamo preso atto della lettera firmata dal Segretario provinciale, don Alessandro Allegra, in data 5 aprile 2016, prot. 21/04-16 in cui si chiedeva di costituire un'unica Comunità dell'Opera Don Guanella in Bari nonché il *nulla osta* per la nomina di Superiore di questa comunità nella persona di don Santino Maisano.

Dopo aver preso in considerazione le motivazioni che hanno spinto questa richiesta, il Superiore generale, con il voto deliberativo dei suoi consiglieri (R 290 § 2), **definisce** un'unica comunità dell'Opera Don Guanella in Bari, riunendo nella stessa realtà le finalità preesistenti.

Inoltre autorizza la nomina del confratello **don Santino Maisano** (R 290 § 14) a Superiore della comunità segnalata.

Infine, si concede la revoca immediata della procura speciale rilasciata al confratello don Pietro Lorusso, in data 3 novembre 2011.

Augurando al confratello Don Santino ogni bene nell'esercizio dell'autorità, il Consiglio generale s'impegna a pregare per questa nuova missione che gli è stata affidata.

Per il Consiglio generale

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario Generale

Roma, 19 aprile 2016



Prot. n. 673/06-16

Rev. Fr.
A. Soosai Rathinam
Divine Providence Province
29, James Street
Ponnamallee - Chennai (TN)

REF. *Establishment of Madurai as religious house and nulla osta for the assignment of Fr. Santiago John Dass as Local Superior*

Dear Father

In our Plenary General Meeting which took place on May 30-31, 2016 we took into consideration your request for the establishment of Madurai Residence into a Religious Community as it's written on the official letter dated May 4th 2016, Prot. 269/5-16.

After the evaluation of the motivations and in accordance with the number 138 of our Constitutions, with the deliberative vote of his council, the Superior General

Erects

The Community of Madurai, dedicated to the specific apostolate of the homeless. At the same time, with the deliberative vote of his council (R 290

§ 14), He gives the *nulla osta* for the appointment of Superior to Fr. Santiago John Dass.

The whole General Council wishes all the best for this new community, and ask God our Father through the intercession of Saint Joseph to keep this community under his tutelage serving the people entrusted to serve them.

In the name of the General Council

Fr. GUSTAVO DE BONIS
Secretary General

Rome, June 2nd 2016



Prot. n. 686/07-16

Alla cortese attenzione di:
Don Marco Grega
Superiore Provinciale
Provincia Sacro Cuore
Via Tomaso Grossi, 18
22100 COMO

e p.c.

Fr. Uche Desmond Ifesinachi
Superiore Delegato
Delegazione N. S. della Speranza
Ibadan, Oyo State, NIGERIA

OGGETTO: *Erezione canonica della Residenza a Kumasi, nella Repubblica del Ghana*

Nella seduta di Consiglio del 13-14 abbiamo preso atto della lettera inviata al Superiore generale e suo Consiglio, in data 19 maggio 2016, prot. n. 43/2016 in cui si faceva richiesta dell'erezione della residenza a Kumasi, nell'omonima arcidiocesi, nella Repubblica del Ghana.

Dopo aver vagliato la richiesta a noi pervenuta dal Consiglio provinciale (R 327, 14) nonché il *placet* dell'Ordinario dell'Arcidiocesi di Kumasi, Mons. Gabriel J. Anokye nella lettera indirizzata al Superiore generale in data 27 giugno 2016, il Superiore generale con il voto deliberativo del suo consiglio (R 290, 2)

erige

la Residenza a Kumasi, Arc. di Kumasi, dipendente dal Superiore Delegato della Delegazione Nostra Signora della Speranza.

Affidiamo all'intercessione del nostro Ch. Achillus Emeribe, appena volato in cielo, la missione di questa nuova comunità, perché possa diffondere lo stile educativo guanelliano alle persone che gli saranno affidate.

Per il Consiglio generale

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario Generale

Roma, 7 luglio 2016

2. NOMINE

• Prot. n. 696 dell'8 settembre 2016

- Sac. Charles Promiyo Savarimuthu, vicerettore e 1° consigliere della Comunità del Seminario Teologico Internazionale Mons. Aurelio Bacciarini

• Prot. n. 697 dell'8 settembre 2016

- Sac. Diego O. Corso, vicerector y ecónomo del Seminario Teológico Iberoamericano "San Luis Guanella"

• Prot. n. 706 del 17 ottobre 2016

- Sac. Edenilso de Costa, 4° conselheiro do Conselho da Província Santa Cruz

3. "NULLA OSTA" PER NOMINE E CONFERMA PER UN TERZO TRIENNIO DI SUPERIORATO

- **Prot. n. 670 del 19 aprile 2016**

- Sac. Santino Maisano, superiore della Comunità di Bari (Italia)

- **Prot. n. 672 del 25 aprile 2016**

- Sac. Emmanuel Johnson, superiore della Comunità di Abor (Ghana)
- Sac. Emeka Owuamanuam, superiore della Comunità di Nnebuwkwu (Nigeria)
- Sac. Emmanuel Bajikile, superiore della Comunità del Plateau des Bateke (RD Congo)
- Fr. Franco Lain, superiore della Comunità di Lemba (RD Congo)

- **Prot. n. 673 del 2 giugno 2016**

- Fr. Santiago John Dass, superior of the Soosai Thottam Religious Community (India)

- **Prot. n. 676 del 3 giugno 2016**

- Sac. Calogero Proietto, superiore della Comunità di Ferentino (FR) (Italia)
- Sac. Kuriakose Arokiasamy, superiore della Comunità di San Ferdinando (RC) (Italia)
- Sac. Dante Camurri, superiore della Comunità di Montebello-Perugia (Italia)
- Sac. Giuseppe Frugis, conferma di superiore della Comunità di Alberobello (BA) per un terzo triennio
- Sac. Tommaso Gigliola, parroco della Parrocchia Santa Maria Addolorata in Bari (Italia)

- **Prot. n. 687 del 25 luglio 2016**

- Sac. Danilo Priante, superiore nella Comunità di Caidate (Italia)
- Sac. Silvio Tiraboschi, superiore nella Comunità di Voghera (Italia)
- Sac. Franco Berlusconi, superiore nella Comunità di Novara (Italia)

- **Prot. n. 689 del 25 luglio 2016**

- Sac. Kingo Mabwata Georges, parroco della Parrocchia di Dumi, nell'Arcidiocesi di Kinshasa (R.D. Congo)

- **Prot. n. 698 dell'8 settembre 2016**

- Sac. Enzo Bugea, conferma di superiore della Comunità di Napoli per un terzo triennio

- **Prot. n. 709 del 2 dicembre 2016**

- Sac. Flávio Demoliner, superior da Comunidade de Água Boa/Canarana - MT (Brasil)
- Sac. José Teles de Deus, superior da Comunidade de Santa Teresinha do Itaipu - PR (Brasil)
- Sac. Tiago Boufleur, superior da Comunidade do Educandário São Luiz em Porto Alegre (Brasil)

- **Prot. n. 711 del 6 dicembre 2016**

- José de Jesús Fariña Osorio, superior de la Comunidad de Santa Fe y párroco de la Parroquia Nuestra Señora del Tránsito de la Arquidiócesis de Santa Fe de la Vera Cruz, (República Argentina)

4. “NULLA OSTA” PER ASSUMERE PARROCCHIE, OPERE, NOVIZIATI

- **Prot. n. 689 del 25 luglio 2016**

- Autorizzazione per l'assunzione della Parrocchia di Dumi, Arcidiocesi di Kinshasa, R.D. Congo

5. TRASFERIMENTI DI PROVINCIA

- **Prot. n. 675 del 3 giugno 2016**

- Sac. Louis Baskar Anala, dalla Provincia Divine Providence alla Provincia Romana San Giuseppe per un quinquennio
- Sac. Paul Arockia Raj Chinnappan, dalla Provincia Divine Providence alla Provincia Romana San Giuseppe per un quinquennio

6. USCITE - ASSENZE - RIENTRI

HANNO LASCIATO DEFINITIVAMENTE LA CONGREGAZIONE

- Rodrigues Nov. Francisco Edivaldo (*Provincia Santa Cruz*), il 10 gennaio 2016
- Ogbole Zakari Nov. Emmanuel Eric (*Delegazione Nostra Signora della Speranza*), il 12 febbraio 2016
- Díaz Cáceres Cl. Benoní (*Provincia Cruz del Sur*), il 20 febbraio 2016
- Adones Contreras Fr. Carlos Adolfo (*Provincia Cruz del Sur*), il 21 aprile 2016
- Palomino Torres Nov. Diego Fernando (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 29 aprile 2016
- Lubuma Lungungu Nov. Delphin Father (*Delegazione Nostra Signora della Speranza*), il 2 maggio 2016
- Lukenzi Isungu Nov. Eric André (*Delegazione Nostra Signora della Speranza*), il 2 maggio 2016
- Kalutu Mupepe Cl. Olivier (*Delegazione Nostra Signora della Speranza*), il 22 luglio 2016
- Oparaugo Cl. Chiedebere Macdonald (*Delegazione Nostra Signora della Speranza*), il 22 luglio 2016
- Soosaikannu Cl. Joseph (*Provincia Divine Providence*), il 22 luglio 2016
- Perini Fachin Cl. Márcio Antônio (*Provincia Santa Cruz*), il 4 settembre 2016
- Cejas Sac. Sergio Alberto (*Provincia Cruz del Sur*), il 5 ottobre 2016
- Julián Balcázar Sac. Hugo Ramón (*Provincia Cruz del Sur*), il 5 ottobre 2016

ASSENZE CON INDULTO

- Nwagboso Ifeanyichukwu Isaac (*Delegazione Nostra Signora della Speranza*), il 1° dicembre 2016 per un anno
- Arija García Sac. Juan Manuel (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 1° ottobre 2016 per un anno
- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Provincia Romana San Giuseppe*), il 22 luglio 2016 per due anni
- Durairaj Sac. Anthony (*Provincia Divine Providence*), il 22 luglio 2016 per due anni
- Guzmán Fuentes Sac. José Ricardo (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 21 ottobre 2015 per tre anni.
- Ambrose Sac. Pravin Vinodh Raj (*Provincia Divine Providence*), il 4 ottobre 2014 per tre anni
- Pérez García Sac. Adrián (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 30 settembre 2014 per tre anni

RIAMMISSIONI

- Antonysamy Sac. Selvaraj (*Provincia Divine Providence*), il 1° dicembre 2016

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Di Ruscio Sac. Romano
2. Vaccari Sac. Danilo
3. Merlin Sac. Giuseppe
4. Gasparoli Sac. Mario
5. Oggioni Sac. Paolo
6. Moroni Sac. Angelo
7. Emeribe Cl. Chikwado Achillus
8. Bordignon Fr. Arilson
9. Giannini Sac. Giuseppe
10. Belotti Sac. Francesco
11. Alfano Sac. Luigi

1. Di Ruscio Sac. Romano

Nato a Roma il 24 aprile 1923

Entrato a Fara Novarese, l'11 ottobre 1938

Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1943

Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1945

Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1948

Sacerdote a Milano, il 1° luglio 1951

Morto a Montebello di Perugia, il 23 gennaio 2016

Sepolto nel Cimitero di Prima Porta, Roma



Don Romano Di Ruscio nasce a Roma il 24 aprile 1923 da mamma Elisa D'Erasmo e da papà Secondo e, come tanti bambini delle famiglie romane, riceve il battesimo nella Basilica di San Pietro il 26 giugno dello stesso anno.

Da bambino comincia a frequentare l'oratorio di Valle Aurelia appartenente alla Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale e amministrata da padri guaneliani. È il tempo in cui oltre a crescere nella fede sbocciano i primordi della vocazione religiosa guaneliana.

Romano si lascia condurre con grande apertura di mente e di cuore sulle strade del discernimento vocazionale e alla fine aderisce con grande disponibi-

lità all'invito del Signore di seguirlo nella vita consacrata guanelliana. Nel momento di entrare in seminario, sarà don Alessandro Zaffaroni che attesterà di lui: «ottima condotta religiosa, civile e morale ha dimostrato sinceramente e liberamente di essere chiamato alla vita religiosa».

Ed ecco il momento del primo distacco dall'ambiente "romano trionfalinò" per recarsi alla prima esperienza di formazione guanelliana a Fara Novarese l'11 ottobre 1938.

Dopo aver completato gli studi ginnasiali si reca a Barza d'Ispra per iniziare la classica esperienza del noviziato sotto la guida di don Carlo De Ambrogì. A Barza la vita è ben scandita dai valori di una vita comunitaria religiosa: lavoro, preghiera, spirito di sacrificio, testimonianza concreta di tanti confratelli. Tutto questo lo incoraggia e sprona ad emettere il 12 settembre 1945 la prima professione religiosa.

Erano gli anni della guerra, e quindi anni di rinuncia, di scarsità e malgrado tutto questo il chierico Romano proseguì il suo cammino con tenacia.

Il suo percorso formativo come per tanti confratelli fu segnalato dalla presenza del Beato Cardinale Schuster, allora Arcivescovo di Milano. Sarà proprio Schuster a conferirgli i diversi Ministeri e particolarmente l'Ordinazione sacerdotale che ebbe luogo il 1° luglio 1951 nel Duomo di Milano.

La grazia dell'Ordinazione presbiterale gli aprì una fonte di grazie che lui stesso non immaginava dove lo avrebbe portato e a che cosa sarebbe stato chiamato.

La prima obbedienza dei suoi Superiori fu a Velletri come prefetto di disciplina nel seminario minore. Vi dimorò otto anni trasfondendo nei ragazzi in cammino vocazionale tutte le sue primizie sacerdotali e le sue doti e capacità giovanili. L'anno scolastico 1959-60 lo trascorse come educatore a San Giuseppe al Trionfale, lì proprio dove maturò la sua vocazione guanelliana sacerdotale.

Ma la Provvidenza teneva riservate per lui altre sponde, precisamente negli Stati Uniti, terra d'oltreoceano visitata dallo stesso Fondatore.

Il 4 giugno 1960 insieme a don Germano Pegoraro parte da Genova sul piroscalo "Giulio Cesare" diretto a New York, per raggiungere i primi confratelli che di recente erano sbarcati in terra nordamericana, pronti per entrare in un nuovo ambiente, ma senza una minima conoscenza della lingua inglese. Che incoscienza evangelica!

Don Romano non si scoraggia e dopo una breve permanenza presso la Chiesa di Santa Monica di Filadelfia gli viene dato l'incarico di curarsi dei ragazzi disabili mentali. Assieme a don Paolo Saltarini, don Luigi Frangi e don Germano Pegoraro e alle suore Rosetta, Ida, Bernardine e Louise, Figlie di S. Maria della Provvidenza, dopo un duro lavoro riescono ad aprire il "Don Guanella School" il 24 ottobre 1960.

Nei primi 5 anni di attività nel Don Guanella School, don Romano realizza un servizio diurno a cinquanta ragazzi disabili.

Molte sono le difficoltà che lui e il suo staff religioso devono superare; senza mai arrendersi e con la sua eccezionale dote di ottimismo riuscì a vincere tutti gli ostacoli.

Da ricordare a questo proposito che, nel primo anno della “Don Guanella School”, una notte durante un violento temporale, il tetto del dormitorio viene spazzato via da una violenta raffica di vento e l’acqua inzuppa i letti dei malcapitati ragazzi che si spaventano. Don Romano, sempre con la sua calma olimpica, riesce a sistemare tutto spostando i letti dove c’è la possibilità di un riparo. In tutto questo trambusto alcuni ragazzi, che dormivano profondamente, non si accorsero di nulla.

Nell’ottobre del 1968 don Romano viene nominato direttore responsabile della “Don Guanella School”. Grazie alle sue doti dirigenziali la scuola affronta notevoli innovazioni e migliorano le condizioni di ricovero dei ragazzi.

Per fare tutto questo padre Romano dovette affrontare molte riunioni presso i “Catholic Social Services” dell’Arcidiocesi di Filadelfia e tanta fu la sua insistenza che ottenne tutto quanto aveva chiesto.

Finalmente nel febbraio del 1975 don Romano annunciava con gioia che il progetto della nuova scuola era stato approvato e il 3 ottobre 1976, assieme a don Luigi Frangi e frate Sante Satalino aprirono le porte ai primi arrivati al “Card. Kroll Center” di Springfield. Così in questo nuovo istituto si poterono accogliere 129 nuovi arrivati: 100 ragazzi, 26 giovani signore della Divina Provvidenza Village ed alcuni della Comunità.

Il “Don Guanella Village” era equipaggiato con tutti gli attrezzi di ginnastica grazie ai quali i giovani mentalmente menomati si preparavano in campo sportivo con la possibilità di partecipare a competizioni riservate alla loro categoria. Dai 4 componenti del Villaggio del 1960 si è passati ad uno staff di 155 persone al “Guanella School” e di 85 al “Cardinal Kroll Center”.

Nel frattempo don Romano partecipa ad innumerevoli corsi per avere presso lo Stato americano l’accreditamento delle istituzioni guanelliane di Springfield.

Inoltre don Romano fu il primo Superiore della Vice Provincia “Immaculate Conception” e per diversi periodi esercitò questa carica.

Gli ultimi anni di don Romano in quella terra dove lui aveva dato la sua vita non furono facili e dovette affrontare momenti davvero difficili. Provato da diverse vicissitudini e dalla salute che incominciava a declinare don Romano si convince che era necessario ritornare in Italia. Nel 2006, don Romano viene trasferito alla Provincia Romana San Giuseppe e destinato all’Istituto Sereni di Montebello (Perugia) come collaboratore nell’attività; aveva già i suoi 82 anni di età.

La situazione della salute continua la sua corsa inesorabile di declino. Incominciano i primi segni di demenza senile che lo porteranno ben presto a doversi servire della carrozzella e di una assistenza specialistica più adeguata.

È stato edificante in quegli anni assistere a quanto i confratelli della comunità hanno messo in atto per sostenerlo e renderlo il più partecipe possibile alla vita della comunità stessa

Il Signore lo chiamò a sé il 23 gennaio 2016. Aveva trascorso in questa comunità di Perugia ben 10 anni della sua vita.

Don Romano che aveva donato la sua vita per i “buoni figli” di don Guanella correva a prendere il premio riservato per coloro che hanno servito Cristo nella persona dei suoi poveri. Chiediamo la sua intercessione adesso che è con il Padre per tutte le case guanelliane che si dedicano su questa terra a servire i più piccoli.

2. Vaccari Sac. Danilo

Nato a Sanguinetto (VR), il 10 dicembre 1922
Entrato a Fara Novarese, il 20 settembre 1934
Noviziato a Barza d’Ispra, dal 12 settembre 1939
Prima Professione a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1941
Professione Perpetua a Vellai di Feltre, il 12 settembre 1945
Sacerdote a Feltre, il 25 maggio 1947
Morto a La Piedad (Paraguay), il 7 marzo 2016
Sepolto nella Cripta della Parrocchia La Piedad, Paraguay



El Padre Danilo Vaccari nos ha dejado físicamente el lunes 7 de marzo de 2016, a la hora 1,45 de la noche, en La Piedad, (Asunción-Paraguay), para volver a la Casa del Padre Dios y unirse a San Luis Guanella y a todos sus discípulos y amigos, en el canto perenne de Gloria celestial.

Nació en Sanguinetto (Verona - Italia), el 1 de diciembre de 1922, de sus padres Ángel y Teresa Pomini. Fue bautizado el 10 de diciembre del mismo año en la parroquia San Jorge de su pueblo.

Comenzó el Aspirantado en Barza D’Ispra, el 20 de setiembre de 1934. Ingresó al Noviciado el 12 de setiembre de 1939, en Barza.

Se consagró al Señor con los Votos temporales el 12 de setiembre de 1941.

Emitió la Profesión perpetua el 12 de setiembre de 1945 en Vellai di Feltre.

Fue ordenado Sacerdote el 25 de mayo de 1947 en Feltre.

El 19 de marzo de 1948, fiesta de San José, llegó a Buenos Aires (Argentina).

El 1º de marzo de 1949 comenzó su misión en la parroquia de Santa Fe, Argentina, como Vicario parroquial.

En marzo de 1952 fue trasladado al Hogar la Piedad, de Asunción, Paraguay.

Al comienzo de 1959 inició su oficio de párroco, en la Parroquia Nuestra Señora de La Piedad.

Desde marzo de 1966, estuvo en el Seminario de Areguá.

En 1968 regresó a La Piedad.

En enero de 1971 tomó a su cargo la parroquia de San Miguel, Asunción.

Cuando comenzaron las Provincias, tuvo el cargo de Consejero provincial por Paraguay.

El 19 de marzo de 1979, comenzó su ministerio como párroco en la parroquia san José Obrero, Ciudad Madero (Provincia de Bs. As., Argentina).

El 1º de marzo de 1995 volvió a la parroquia nuestra Señora del Tránsito en Santa Fe.

En abril de 1997, fue destinado a la parroquia San Roque de Pergamino y a los dos años también fue nombrado superior de la comunidad.

En el año 2000 regresó a la comunidad de Ciudad Madero y ejerció el cargo de superior y ecónomo.

En el año 2004 pasó a Tapiales Seminario.

En marzo de 2008 volvió a San Miguel, Asunción, como Vicario parroquial.

Sentimientos de profunda gratitud colman nuestro corazón por haber tenido entre nosotros al P. Danilo, como miembro de la Provincia Cruz del Sur, brindando su servicio también como Consejero provincial. Con sus 93 años de edad, 74 años de Profesión religiosa, 69 de Sacerdocio y 67 de misión en América Latina, queda en nuestra memoria como el buen Siervo de la Caridad que es recibido en el Paraíso por los numerosos pobres de nuestra Obra guaneliana y miles de fieles que disfrutaron de su ministerio pastoral.

Su vida religiosa y sacerdotal permanece como enseñanza para nuestra fidelidad al Señor y al Pueblo de Dios, destacando su amor a don Guanella y a la Congregación, su fidelidad a los Votos religiosos y a la comunidad, su espíritu de oración, la dedicación a los Sacramentos y a la predicación, el celo apostólico por la salvación de las almas y el entusiasmo misionero desde su joven sacerdocio hasta los últimos días de su existencia terrena, aceptando con fe las limitaciones y sufrimientos de la enfermedad y del peso de los años. Precisamente cuando ya las fuerzas se debilitaban, dedicó mucho tiempo a atender a las personas en el despacho parroquial y en el confesionario, visitando a los enfermos y dando bastante espacio a la oración personal.

Cito unos pensamientos contenidos en su carta testamento del 1 de diciembre de 1979: “Entré en la Congregación con las manos vacías. En el Colegio (Seminario) de Fara me recibieron por caridad porque no podía pagar la cuota. No dejo a la Congregación bienes materiales porque nunca los tuve. Al presentarme al Señor para rendirle cuentas de los beneficios que me ha dado,

me encomiendo a la caridad de mis cohermanos para que imploren misericordia por los frutos no suficientes que no produce. En la esperanza cristiana de unirme en el Cielo a la Congregación gloriosa, me siento en deber de prometer mi continua colaboración con la Congregación peregrina que sinceramente amé. Me siento orgulloso de haber vivido como su miembro y agradezco al Señor por concederme morir en su seno”.

Gracias Padre Danilo, amigo y hermano, por su testimonio de vida: desde el Cielo interceda por la Familia guanelliana, a fin de que seamos fieles a la hermosa vocación que el Señor nos concedió; interceda por los pobres y todas las personas que viven en nuestras Obras y centros pastorales, a fin de que experimenten el amor del Padre Dios; por las vocaciones sacerdotales, religiosas y laicales, para que siga vivo y muy activo en la Iglesia y en el mundo, el carisma de la caridad misericordiosa.

Los guanellianos y guanellianas del mundo entero, le decimos: ¡hasta pronto!, cuando nos encontremos, Dios mediante, en la Patria celestial para celebrar la Pascua que no tiene fin.

P. CARLOS BLANCHOU

3. Merlin Sac. Giuseppe

Nato a Cerea (VR), il 22 settembre 1931
Entrato a Fara Novarese, il 20 settembre 1943
Noviziato a Barza d’Ispra, dal 12 settembre 1948
Prima Professione a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1950
Professione Perpetua a Chiavenna, il 12 settembre 1956
Sacerdote a Barza d’Ispra, il 22 giugno 1958
Morto a Civitavecchia (RM), il 5 aprile 2016
Sepolto nel Cimitero di Cerea (VR)



Parlando dei defunti, don Guanella usa accenti poetici ripieni di grandi verità. In un suo scritto così si esprime: «... quello che voi foste noi lo siamo tutto giorno; quello che voi siete noi lo saremo in prossimo tempo, pellegrini noi pure che dall’esilio sospiriamo alla patria».

La vita la possiamo paragonare ad un pellegrinaggio e lo è stato particolarmente per il nostro don Giuseppe Merlin che vogliamo ricordare.

Don Giuseppe era nato il 22 settembre 1931 a Cerea (VR), il giorno seguente riceveva il battesimo e sette anni più tardi il sacramento della confermazione. La sua famiglia gli fu veramente scuola di fede e di virtù evangeli-

che: in tale contesto è facile lo sbocciare del desiderio di servire il Signore e così fu per il piccolo Giuseppe. Entrò nell'Opera nostra orientato dallo zio guanelliano don Mario Merlin; qualche anno più tardi lo seguirà sulla strada di consacrazione a Dio pure il fratello minore don Antonio. Nel 1948 a Barza d'Ispra inizia il noviziato terminandolo con la professione religiosa il 12 settembre 1950. Cinque anni dopo emette la professione perpetua e il 22 giugno 1958 è ordinato sacerdote nella chiesa di Barza con altri dieci confratelli.

Terminato il *curriculum* degli studi iniziano le prime destinazioni del ministero, che non furono poche per don Giuseppe il quale apparve come un "uomo sempre in movimento" per il bene dei poveri spiritualmente e materialmente, impegnandosi negli uffici propri del carisma guanelliano.

Per un decennio fu educatore di ragazzi e di seminaristi nelle varie Case al nord e al sud per poi approdare all'attività più prettamente ministeriale. Dal 1968 al 1973, infatti, don Giuseppe è a Como presso la casa madre con l'incarico di cappellano della casa femminile S. Marcellina.

Inoltre per ventidue anni (1973-1995) risiederà ad Albizzate (VA) presso il nostro istituto S. Luigi con l'impegno settimanale delle confessioni nella basilica S. Vittore a Varese: ministero che si prolungò sino all'ultimo e quello dell'aiuto alle varie comunità parrocchiali. Nel 1982 dalla Curia vescovile di Milano don Giuseppe è nominato "delegato diocesano dei gruppi di preghiera di Padre Pio" per la zona di Varese: ciò comporterà per lui la visita, il consiglio, l'animazione spirituale per tante persone appartenenti a tali gruppi: un servizio questo, che egli assolverà sino alla morte avvenuta il 5 aprile 2016. Ed è in tale tipo di servizio che si iscrivono i tanti pellegrinaggi da lui compiuti come assistente spirituale con residenza presso la casa femminile guanelliana S. Maria Annunciata di Canonica di Cuveglio (VA), rimanendovi venti anni, quindici dei quali svolgendo pure il ministero parrocchiale presso la parrocchia di Duno Valcuvia. La chiamata improvvisa del Signore è avvenuta proprio nell'esperienza di un pellegrinaggio guidando persone in cerca di un conforto e di una benedizione. Sì, don Giuseppe fu una persona in movimento per il bene di molti. A lui possiamo applicare le parole del Santo Fondatore: «Finirla non si può finché vi sono bisogni cui provvedere...». Di carattere mite e forte egli fu sempre deciso nel dare di sé il meglio che poteva. L'ultimo tratto della sua vita il caro confratello l'ha percorso mentre guidava un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo per venerare S. Pio da Pietrelcina, una circostanza particolare che a tutti ricorda la nostra qualità di viandanti in cammino verso la fonte e la pienezza della vita.

A noi soprattutto, confratelli e non, don Giuseppe lascia un esempio chiaro di zelo e passione per le cose di Dio e per la Chiesa, l'esempio di un sacerdote convinto, generoso e di forte spiritualità.

Caro don Giuseppe, il Signore ti ha chiamato nel clima pasquale della misericordia e della speranza. Ti chiediamo di pregare anche per noi, per la Congregazione e per le vocazioni, per i tuoi famigliari e per tutti coloro a cui hai

voluto bene e che da te hanno ricevuto molto. Invoca Maria della quale tu fosti un grande devoto e ricordati delle tue suore specie quelle della casa di Canonica con le care ospiti che piangono la tua partenza.

Arrivederci, caro don Giuseppe, e riposa in pace!

Don GIOVANNI CERIOTTI

4. Gasparoli Sac. Mario

Nato a a Domodossola (NO), l'8 giugno 1931
Entrato a Fara Novarese, il 20 settembre 1943
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1948
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1950
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1956
Sacerdote a Barza d'Ispra, il 22 giugno 1958
Morto a Grono (Svizzera-GR), il 20 aprile 2016



Con la morte di don Mario Gasparoli si chiude, forse per sempre, un lungo periodo (118 anni) di presenza dei Servi della Carità / Opera Don Guanella maschile in Mesolcina e nelle valli del Reno (Canton Grigioni).

La presenza dei guanelliani, infatti, è iniziata nel 1898 con l'apertura da parte di don Guanella (su richiesta del vescovo amico e protettore mons. Giovanni Fedele Battaglia) delle missioni cattoliche a Splügen e ad Andeer e con l'assunzione nel 1899 della gestione del Collegio S. Anna di Roveredo, chiuso, 100 anni dopo, nel 1999.

Continua, invece, tuttora la nostra presenza parrocchiale in val Bregaglia e la presenza delle suore guanelliane, Figlie di S. Maria della Provvidenza, che gestiscono la Casa Immacolata di Roveredo dal 1898 a tutt'oggi.

Don Mario Gasparoli è stato il sacerdote guanelliano che ha operato ed è vissuto più a lungo in Mesolcina: ben 52 anni, dal 1959 al giorno della sua chiamata alla Casa del Padre (a parte un intervallo di 5 anni).

Tracciamo ora un breve profilo della sua vita. Don Mario nasce l'8 giugno 1931 a Domodossola (Novara) da Carlo e Guglielmetti Maria. È battezzato tre giorni dopo, l'11 giugno. Riceve la S. Cresima il 28 agosto 1938.

Dopo lo studentato a Fara Novarese, entra in noviziato a Barza (VA) nel settembre 1948 ed emette la prima professione tra i Servi della Carità di don Guanella il 12 settembre 1950. La professione perpetua, sei anni dopo, il 12 settembre 1956.

Terminati gli studi liceali a Barza, compie due anni di tirocinio a Gozzano e a Lecco; quindi gli studi teologici a Chiavenna (1954-57) e a Como (1957-1958). È ordinato sacerdote a Barza d'Ispra (Varese) il 22 giugno 1958 da mons. Giuseppe Schiavini, vescovo ausiliare di Milano. Dopo un anno di pratica pastorale (1958-1959) presso l'Istituto S. Gaetano di Milano, fu subito inviato come educatore e insegnante nel collegio S. Anna di Roveredo GR, per un primo periodo di 8 anni (1959-1967). Fu poi trasferito per 5 anni (1967-1972), come insegnante, nel seminario minore S. Giuseppe di Anzano del Parco (Como), dove conseguì il diploma per l'insegnamento della lingua francese.

Nel 1972 ritorna in Mesolcina come insegnante presso il Collegio S. Anna di Roveredo, e sarà un ritorno definitivo. A partire dai primi anni '80, affiancherà l'insegnamento con la conduzione pastorale di alcune parrocchie della Valle. Dapprima Soazza, poi Buseno e Verdabbio ed infine solo a Verdabbio, i cui parrocchiani gli sono stati vicini negli ultimi anni di malattia.

Mentre era parroco il suo riferimento religioso era la comunità di Roveredo. Dopo la chiusura del collegio e la partenza di don Bruno Capparoni da Roveredo, il suo riferimento divenne la comunità dell'Istituto S. Pietro Canisio di Riva S. Vitale. In quasi 120 anni sono stati parecchie decine i confratelli guanelliani che hanno operato in Mesolcina: gran parte di loro sono morti, gli altri ricordano tuttora con simpatia gli anni trascorsi nel Grigioni Italiano.

Tra tutti costoro don Mario Gasparoli ha vissuto, più a lungo di tutti, con impegno e generosità, i due aspetti fondamentali di quello che è stato il ministero dei guanelliani in valle: l'insegnamento e l'educazione della gioventù e la cura pastorale nei villaggi della Mesolcina e della Calanca.

Don CESARE PEREGO

5. Oggioni Sac. Paolo

Nato a Pioltello (MI), il 18 novembre 1943
Entrato ad Anzano del Parco, il 29 settembre 1957
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 24 settembre 1961
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1963
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1969
Sacerdote a Milano, il 19 dicembre 1970
Morto a Como, Casa Madre, il 19 maggio 2016
Sepolo nel Cimitero Monumentale di Como



I feel compelled to remember the departure from this earth of Fr. Paul Oggioni, SdC, as an event that enters into the annals of our young Province's history.

After the death of Fr. Domenico Saginario, SdC, it is the second time that our Province is directly affected by the death of one of its members. Certainly, other deceased confreres should be remembered in our history, but their ministry (especially in the U.S.A.) preceded the founding of our Province.

Fr. Paul was one of us, part of the Province, and he wrote some of the most interesting pages of our history. I think it is worth talking about him, because he was a gift we have received from above.

One of the most difficult task of his future biographers will be to establish which Province of the Congregation he belonged to, because he served the Congregation everywhere: Italy, Latin America, United States of America, the Philippines and even Africa if his health have been in good shape. We know that his illness prevailed and so he was not allowed to serve in Africa. But his desire to go there was always present. One of his brothers belonged to the White Fathers as a religious Brother. He spent a quite few years in Congo, was beaten by rebels, and shipped to Italy to die afterwards for the wounds received. Fr. Paul had the missions in his family blood.

He has been a missionary since birth, a man of a mission and of the missions. He was open and ready to go until the end of the earth, as the Gospel says, following the desire of the Founder, "All the world is your homeland."

His earthly journey

His homeland was Lombardy, the same Northern-Italy region where the Founder was born. He was born in Pioltello, close to Milan, on November 17, 1943. The patron saint of his parish church is St. Andrew, one of the first dis-

ciples called by Jesus to become a fisher of men. He left the fishing nets and gave his whole life for the Gospel.

Still young, he entered among the spiritual sons of Father Guanella. In September 1961 he began his novitiate at Barzad'Ispra and on September 24, 1963 he made his first profession among the Servants of Charity. In Barza he spent the following three years attending Liceo, the Italian secondary school. They were exceptional years because he had the opportunity to participate to the Beatification of the Founder (1964) and to the glorious pilgrimage of the body of the Founder in Northern Italy (1965).

Those same years were also exceptional for two major reasons: the event of the Vatican II Council with its renewal, and the presence at the seminary of special teachers that accompanied his spiritual and cultural formation. He fondly remembered Fr. Luciano Botta, superior and master of novices, Fr. Giuseppe Cantoni, Fr. Carlo Bernareggi, Fr. Luigi Ragazzoni, Fr. Luigi Monti and other extraordinary Servants of Charity.

He spent his two years of Regency (Practicum) in our boarding school at Vellai di Feltre (Belluno County) in the Northern part of Veneto Region, next to Austria, surrounded by the splendid and superb and unique Dolomite Mountains he loved so much, under the brilliant guidance of Fr. Angelo Rollino.

The last formative stage was spent in Chiavenna under the good direction of Fr. Pietro Pellegrini, his mentor. There, he spent his four years of theology during the time when our Constitutions were totally re-written and approved during the memorable 1969-1970 General Chapter. During that same Chapter Fr. Olimpio Giampedraglia was elected Superior General. Fr. Paul witnessed the birth of the Provinces, too.

His class was the last one studying theology in Chiavenna, because on the following year teachers and seminarians moved to Rome in the newly built seminary in Via Aurelia Antica.

On December 19, 1970, on the birthday of the Founder, Fr. Paul was ordained a priest in Milan by Cardinal Giovanni Colombo, Archbishop of Milan. He received his first obedience as a priest and sent to Milan, at San Gaetano House. After only three years, in 1973, he was moved to Chiavenna to replace Fr. Pellegrini and be the new local superior of that community. He spent there nine years.

New obediences brought him to other continents among the poorest of the poor. His long journey as a missionary brought him to South America, to North America, until he reached Asia: many countries, many climates, and many languages. And yet, he was all the time available, open, enthusiast, and a hard worker. His great help was his strong personality and his extraordinary willpower until the end. When his body said, "It's enough", he asked to go back to his original Province and die in Como, near the Founder he loved so much.

The mission

Evangelization. It is the word that accompanied Fr. Paul in all his life. Evangelization comes from listening. Many of us remember him as a man of prayer and study, a man of listening and close examining. He was never a lazy and dull evangelizer, a tiring and repetitive announcer.

His life invites us to be men of good and constant listening, a listening forever refreshed so that the way the Gospel is preached is always anew and amazing, always able to attract and wake up people. We know that when we announce something in a mechanical way, repeated over and over in the same tired and boring way, we don't go anywhere. People will not listen, even though what we say is important and true. Even the way we preach is important for a good proclamation of the Gospel.

Another characteristic of his priesthood: the first way of evangelizing people is to establish a personal contact with the listeners. It is a simple and humble way that doesn't require many fancy technological means. It is always very effective. And yet it is not an easy way because, today, everything seems to be automatic and computerized while human relations are simple and intimate. No one can proclaim the Gospel if he is unable to relate with people, if he tends to close himself to them and refuses to communicate with people.

There is another thing that we should highlight in the Guanellianity of Fr. Paul. It is his evangelization starting from the least ones. Of course, we must proclaim the gospel to everyone, for God doesn't divide people into different groups. He loves the first ones and the least ones as well. For the latter, He shows preference and his preference removes, not makes differences.

Fr. Paul learned from the Founder the fact that God prefers the least ones because they are marginalized. It is unjust to them to be stuck there for ever and ever, but not because they cannot one day be famous or rich. No, we have to love the least ones like Jesus loved them. He was one of them living like them, being himself a least one.

Fr. Paul too, after spending his life among the children of God struck in body and soul, was tested in his body and his mind. He has to face an illness that wears down, an illness that reveals whom you are, what you are, and of what material you are made of. He gave his answer as a believer and consecrated as well.

I think about our provincial community that sends its missionary priests to every corner of the Congregation and opens up new charitable works, soon even in the fifth continent.

We Servants of Charity are very small, almost the least ones, and during this centennial we will have the privilege to light the flame of charity in one of the poorest nations of the world, the Solomon Islands.

We somehow accomplish the vocation of our Founder who since ever felt

the passion to go and proclaim the Gospel to the end of the world. He never did it. Fortunately, today, we his spiritual children can concretely accomplish what he only desired.

Our Divine Providence Province joins the Mother Province of the Congregation in honoring Father Paul. With pride, we consider Father Paul one of the best members of our Province and we would like to give thanks to God for his inspiring witness.

Pray for us, Padre Paolo.

Your most humble and obedient servant!

Fr. A. SOOSAI RATHINAM

6. Moroni Sac. Angelo

Nato a Paderno D'Adda (Milano), il 25 settembre 1924
Entrato a Fara Novarese, il 31 ottobre 1934
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1943
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1945
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1948
Sacerdote a Milano, l'11 aprile 1951
Morto a São Paulo, il 29 giugno 2016
Sepolto a São Paulo



Sexto e último filho de um casal bem humilde, Pietro Moroni e Maria Mandelli, residentes em Paderno D'Adda - Província de Lecco - Itália; em cuja localidade havia uma pequena hidroelétrica, da qual Pietro, eletricitista de profissão, era guarda e zelador. A mãe Maria era simples dona de casa. Dos seis filhos, quatro morreram nos primeiros dias de vida, sobrevivendo somente Mario e Angelo. Mario mais adiante casou com uma jovem professora de Robbiate e tiveram um casal de filhos. Angelo, batizado no mesmo dia em que nasceu e crismado aos dez anos de idade, cursou o estudo primário em Paderno mesmo, onde foi também um dos “soldadinhos de Mussolini - Balilla”, e aos 14 anos ingressou no Seminário Arquidiocesano de Milão, famoso por sua rigidez disciplinar (um seminarista que durante a oração na capela dava uma olhadinha para trás era expulso no mesmo dia).

Aos 16 anos, em 1940, não podendo a família arcar com os altos custos de estudo neste Seminário, Angelo pediu para entrar na Congregação dos Servos da Caridade e foi acolhido no Instituto S. Jerônimo de Fara Novarese. Aos

12/09/43 iniciou o seu Noviciado em Barza d'Ispra, onde, em setembro do ano seguinte também começou os estudos de filosofia, fez sua primeira Profissão religiosa em 12/09/1945 e sua Profissão perpétua em 12/09/48. Foi então continuar seus estudos teológicos no Seminário de Como, assumindo ao mesmo tempo a assistência dos menores internos na Casa da Divina Providencia. Na Catedral de Como recebeu os Ministérios e o Subdiaconato. Na Catedral de Milão foi ordenado diácono aos 10/03/51. Para serem investidos pela Ordem Sacerdotal, ele e seus colegas estavam preparando-se para julho do mesmo ano; mas, devido à urgência de um deles ter que ir trabalhar no Brasil para a formação do primeiro grupinho de seminaristas brasileiros, ele foi o indicado e sua Ordenação foi antecipada para o dia 11/04/51. Grande festa? Muita gente aplaudindo na esplêndida catedral? Nada disso. Foi numa pequena capela particular da casa do Bispo em Vigevano, onde o único familiar que pôde entrar foi seu pai Pietro.

No dia da ordenação de seus colegas, em julho, Pe. Angelo já estava em alto Oceano Atlântico, viajando no pequeno navio Andrea Costa de Gênova a Santos, levando 21 dias, devido às varias paradas intermediárias. De Santos continuou viagem em trem até Porto Alegre, onde se encontrou com seus coirmãos, que, dias depois, o encaminharam de avião para o Patronato Sto. Antonio (terceira comunidade guanelliana do Brasil), a sete quilômetros fora da cidade de Carazinho, onde chegou no dia 12 de agosto de 1951.

Foi acolhido por Pe. Mario Versé e Pe. Raffaele Scarfò. Este último logo lhe ofereceu uma enxada, dizendo: "Aqui há muita terra e quem quer comer deve trabalhar". "Pobre de mim – respondeu Pe. Angelo –, se tivesses me dado uma chave de fenda e uma alicate, saberia trabalhar na parte elétrica, mas no campo nunca trabalhei!" "Os meninos vão te ensinar", foi a resposta de Pe. Rafael. No mesmo dia deram uma boa lavada e fecharam algumas frestas na velha estrebaria de madeira sem pintura do anterior proprietário.

Assim começou o primeiro Seminário guanelliano do Brasil, com Pe. Angelo e 4 adolescentes (2 de Sta. Maria e 2 de Porto Alegre), até então alojados no mesmo Patronato. A eles agregou-se na mesma semana mais um adolescente de Carazinho. A cama do Pe. Angelo ficou separada da dos outros por um simples lençol esticado. Na realidade eram simplesmente colchões, que de manhã se encostava na parede para dar espaço a uma mesa para os estudos e as refeições. A comida era trazida da cozinha do patronato, a uns 60 metros mais acima. Mais de uma vez aconteceu, em dias de chuva, naquela terra lisa, a panela voava ao chão e o feijão se misturava com a terra vermelha. Eu conheci o Pe. Angelo nesta casa e nesta situação, no dia 15 de fevereiro de 1953, quando ele aí me acolheu, um mês antes de eu completar meus 12 anos de idade. Encontrei aí os 5 primeiros, que então estavam iniciando seus estudos ginasiais, (nenhum deles perseverou até o sacerdócio) e 9 outros, que comigo faziam o ano de admissão ao ginásio.

O Pe. Angelo era para nós pai e mãe ao mesmo tempo: estava conosco no estudo, no recreio, no trabalho, na hora de comer e na hora de dormir. Era também nosso principal professor: matemática, história, geografia, ciências naturais, bons costumes, religião... Somente as aulas de língua portuguesa nos era dada por José Schwartz, professor no patronato, irmão do nosso atual coirmão Pe. Atanásio. No final deste ano, para podermos ser admitidos ao Ginásio, Pe. Angelo nos encaminhou para fazermos as provas no famoso Ginásio La Salle da cidade de Carazinho. Sete dos dez fomos aprovados.

Em fevereiro de 1954 chegou em Carazinho o Pe. Cesar Cassol, para ficar com o novo grupo de seminaristas, enquanto que o Pe. Angelo com os quatro primeiros (um deles não voltou das férias) mais nós sete fomos transferidos para Camobi de Santa Maria. Este reiniciar tudo em um novo lugar foi bastante duro. As repartições reservadas para nós dentro da grande estrutura da Cidade dos Meninos, estavam ainda sem portas, sem janelas, sem as lâmpadas elétricas e sem pintura. Uma grande mesa de madeira estava no meio da ampla sala do piso térreo, que nos servia de refeitório e sala de estudos e aulas. Um pouco por vez o Pe. Angelo deu um jeito na parte elétrica, enquanto nós ajudamos ao carpinteiro montar cadeiras e colocar portas e janelas, começando pela sala do piso superior, reservada para o dormitório.

A situação econômica desta casa era bem pior da de Carazinho. Junto aos menores internos da Cidade dos Meninos estava Pe. Bruno Granchi, Pe. Guido Fumagalli, Ir. Filippo Liberale e Ir. Luigi De Angelis. Tanto eles como nós muitas vezes passávamos fome. E, vendo-nos tristes, o Pe. Angelo ficava mais abatido do que nós. Aos poucos ele conseguiu fazer amizade com algumas famílias de agricultores de origem italiana da vizinhança, para onde ele nos acompanhava nas tardes de domingo para aliviar nossas penas, comendo frutas ou chupando cana de açúcar à vontade.

De vez em quando até conseguíamos alguns quilos de melado de cana para levar junto e passar na fatia de pão seco que nos era dado com o chá com leite da manhã (café nem no dia da Páscoa). De segunda a sábado tínhamos aula durante a manhã e em toda tarde trabalhávamos na roca, cultivando arroz, milho, feijão, trigo, batatas, amendoim, mandioca, abóboras, melancias e melões e pastagens para suínos e bovinos.

Nossos únicos professores neste primeiro ano foram Pe. Angelo e Pe. Guido. De ano a ano o número de seminaristas foi aumentando e de 1956 em diante sempre houve mais de cinquenta. É claro que cada ano alguns eram pe-neirados fora e outros ficavam em casa depois das férias. Pe. Angelo nos fazia lindas meditações todas as manhãs após a Missa. Era um sábio liturgista e exigia boa postura e muita disciplina. Especialmente a capela ele a queria ver sempre bem limpa e ornamentada, mas nunca havia feito algum curso especial para formador de futuros religiosos: viveu antes dos tempos de Rulla, Cencini e outros doutores em formação de formadores.

Ele mesmo se admirou muito e custou-lhe crer que fora verdade que foi escolhido para ser formador de seminaristas no Brasil; pois durante seus anos de formação mais vezes sua vocação religiosa foi questionada, especialmente por sua espontaneidade, as vezes um pouco exagerada, em tudo.

Contava-nos rindo que durante os difíceis anos da segunda guerra mundial, quando passavam fome de verdade, Por ter sido descoberto levando aos colegas algumas batatas cozidas, tiradas do taxo da comida destinada aos suínos, o Mestre de Noviços queria convencê-lo a todo custo de que não teria vocação para a vida religiosa. Mas o pobre noviço Moroni suplicava compreensão, pois dizia de sentir dentro de si tantos aspectos positivos, e o Mestre respondeu: “Sim, estou de acordo, tu apresentas muitos aspectos positivos de vocação negativa”. Contudo, deu-lhe mais uma chance.

Por estas e outras dificuldades enfrentadas durante a sua formação, soube ser muito compreensivo e sensível diante das dificuldades de seus formandos: não generalizava, cada caso era um caso particular a ser tratado com carinho...

Anos depois, quando juntos trabalhávamos no Seminário de Canela, o encontrei uma vez chorando de verdade. Era final de fevereiro de 1976. Por volta das 13 horas, chegando eu de uma semana vocacional na diocese de Passo Fundo, encontrei os 15 seminaristas do II Grau, com suas malas nas mãos, alguns com lágrimas nos olhos, descendo do Seminário São José ao asfalto para esperar o ônibus para Porto Alegre. Surpreso, parei e perguntei o que estava acontecendo. “Nos mandaram todos embora”, foi a resposta, “Ontem de noite o P. ecônomo brigou conosco porque na dispensa achou falta de três salames e ninguém ase acusou. Por isso telefonou ao Provincial que veio hoje de manhã, tiveram uma reunião e concluíram que devemos ficar todos este ano em casa. Quem quiser poderá voltar no próximo ano”.

Fiquei sem palavra e ao entrar em casa topei com o Pe. Angelo que, ao ver-me chorou soluçando: “Que desastre, Pe. Selso! O nervosismo estraga tudo! Ele pôs a condição: – ou vão eles ou vou eu. Creio que vamos perder todos, a pesar de quase todos terem prometido de voltar”. Um deles voltou; porque ao chegar em casa, seus pais o convenceram de telefonar logo ao Pe. ecônomo, pedindo de ficar todo este anos trabalhando só pela comida na gráfica do mesmo Seminário. Graças a Deus, o nervosismo já tinha baixado, voltou logo e é o nosso Pe. Adenir Fumagalli. Bem. Voltando atrás, na Cidade dos Meninos aos poucos foram chegando outros padres da Itália para ajudar no Seminário e no Internato.

Alírio Anghebem e eu, após termos feito o Noviciado e dois anos de filosofia na Argentina, em fevereiro de 1962 reencontramos o Pe. Angelo no mesmo lugar e na mesma função, e o ajudamos até meados de 1964 na assistência dos seminaristas e dando algumas aulas.

Em fevereiro de 1965 o Seminário foi transferido para Canela, onde Pe. Matteo Matteazzi assumiu a direção e Pe. Angelo permaneceu no mesmo lugar, na função de diretor da Cidade dos Meninos e superior da Comunidade.

No início de 1970 foi transferido à Canela, reassumindo a direção do Seminário e sendo Mestre dos noviços.

Amor à Congregação, bom pastor e bom samaritano

Em 1987 foi eleito para o Conselho provincial, assumindo aí o cargo de Secretário provincial. Apesar de nunca ter residido na Sede da Província, exerceu este cargo com dedicação por doze anos.

No início de 1978 foi enviado a Itaguaí-RJ, onde foi nomeado pároco da paróquia S. Francisco Xavier. Aí a antiga igreja construída pelos Jesuítas, agora tombada pelo Estado e muito pequena, não podia ser reestruturadas. Assim começou logo a campanha para a construção da nova igreja, bem maior, que logo depois foi escolhida para ser a Catedral da nova Diocese.

No início de 1980, por dificuldades económicas e por conflitos entre a direção do Pão dos pobres e as autoridades municipais de Santa Maria, foi lhe pedido voltar ao Sul para assumir a direção desta obra social. Num ano tudo voltou à normalidade e Pe. Angelo pôde voltar ao Rio, assumindo a Paróquia N. Sra. de Nazaré, no bairro Anchieta-RJ. Foi aí que ele conseguiu manifestar melhor o seu espírito de bom pastor e bom samaritano, iniciando por visitar família por família, passando livremente e sorridente em todos os becos daquelas favelas, onde os próprios paroquianos tinham medo de o acompanhar. Buscava ajudar a solucionar todos os problemas das famílias, particularmente de suas crianças, ampliando o número de atendidos no patronato e construindo outra creche.

Para melhorar a atuação pastoral construiu o famoso “Angelão”, prédio com diversas salas para encontros, reuniões, catequese e secretaria, o que antes não havia. Soube fazer-se amar por todos, menos pelos ladrões, que várias vezes o assaltaram em casa e na igreja.

Depois de dez anos nesta missão, em 1991, a pesar da resistência do povo local, veio-lhe a última transferência. Juma nova missão o aguardava em São Paulo.

Assim como o coração de S. L. Guanella pulsava maias forte quando se deparava com algum dos mais desprezados da sociedade, por serem desprovidos de altos graus de inteligência e de perfeitas constituições físicas, assim era o coração do Pe. Angelo.

E aí, no Recanto N. Sra. de Lourdes, amando a todos e sentindo-se amado por todos, passou seus últimos 25 anos, conquistando por sua simplicidade de vida e sua natural bondade os corações de muitas pessoas, que se tornaram

amigos benfeitores do Recanto, dando assim oportunidade de sempre melhor atendimento aos mais necessitados. Aí no Recanto também era constante a chegada de pessoas que o procuravam para a confissão e para direção espiritual, tanto leigos como sacerdotes e religiosos, inclusive o Cardeal desta importante Arquidiocese, Dom Odilo Pedro Scherer, que sempre o teve em grande consideração.

Tantos eram os que o procuravam que nos últimos tempos, sem ele saber, foi posto no portão de entrada um painel de avisos de limitação de seu horário de atendimento; pois muitos não respeitavam nem seu horário de almoço, nem de descanso. Se fosse por ele, qualquer pessoa que chegasse em qualquer hora, logo deveria ser atendida.

Era também totalmente desapegado das coisas: qualquer coisa que recebia, o quanto antes passava adiante. Gostava de pedir e sabia pedir, até sabia levar coisas sem pedir e depois o comunicava, dizendo “Tudo é da Congregação. Se não está sendo usado numa casa, será usado na outra”; mas tudo era a favor de outros. Antes de sair de Itaguaí, para não deixar dívidas, vendeu até a sua correntinha de ouro, única lembrança de sua falecida mãe.

Pe. SELSO FELDKIRCHER, SdC

7. Emeribe Cl. Chikwado Achillus

Nato a Ebenator, IMO, Nigeria, il 16 maggio 1985
Noviziato a Nnewukwu, dal 14 agosto 2008
Prima Professione a Nnewukwu, il 15 agosto 2009
Morto all’Ospedale di Alessandria (AL), il 6 luglio 2016
Sepolto nel Cimitero di Como



Mercoledì 6 luglio 2016 alle ore 12 mentre giocava con i ragazzi della Casa dell’Angelo di Genova nel laghetto del Lemme portava a termine la sua vita un giovane seminarista guanelliano proveniente dall’Africa: Emeribe Chikwado Achillus. Aveva 31 anni.

Era figlio della terra africana, della Nigeria e da tre anni era in Italia per seguire quella chiamata che il Signore gli aveva rivolto anni addietro: vieni e seguimi e ti farò felice pescatore di uomini.

Achillus era nato a Ebenator, Imo State, in Nigeria il 16 maggio 1985 da papà Late Mr. Godwin Emeribe e da mamma Mrs. Paulina Nnokwutem che avrà una influenza meravigliosa nella storia della sua vita e della sua vocazione. Dalla famiglia riceve una educazione seria e una preparazione cristiana sia come dottrina che come pratica di vita anche se a carattere tradizionale, ma sincera e profonda.

Frequenta la sua parrocchia con assiduità e impegno perché nel servizio all'altare trova la sua gioia di bambino e il senso del suo dovere di cristiano. Sostenuto da sua madre coltiva nel suo cuore il desiderio di farsi sacerdote e di mettere a disposizione di chi ha bisogno la sua vita e il suo servizio.

Risponde ad un invito vocazionale dei nostri confratelli di Nnebukwu che lo chiamavano a fare una semplice esperienza di conoscenza e di condivisione del nostro carisma. Condivide questa esperienza con altri 13 giovani come lui. Alla fine ne rimarranno solo 8 tra i quali Achillus. Ne raccoglie uno stimolo così profondo di benessere umano e spirituale che ritornato in famiglia confida subito ai genitori la sua volontà di continuare la ricerca e l'approfondimento di quello che il Buon Dio voleva da lui in questa nostra realtà guanelliana, al contatto con i nostri *Buoni Figli* ritenuti da subito per lui grandi mediatori di serenità e di pace interiore. Ne riceve la benedizione e allora parte subito lasciandosi coinvolgere in questo progetto con entusiasmo e impegno.

Lascia la sua famiglia numerosa per entrare in un'altra famiglia più grande nella Casa formativa a Ibadan prima, e poi a Nnebukwu per il noviziato, in quella comunità che aveva fatto scattare nel suo cuore la convinzione che Dio lo voleva proprio lì, accanto ai *Beniamini della Divina Provvidenza*, o *Buoni Figli*, come li chiamava san Luigi Guanella, ragazzi portatori di disabilità che rendono l'ambiente vivace e chiassoso: una vera famiglia, impronta di quella lasciata a Ebenator.

Gli anni del discernimento, dell'aspirandato e del noviziato scorrono veloci e sereni e sarebbero stati anche felici se l'esperienza del dolore più atroce e profondo non fosse venuto per ben due volte a bussare al suo cuore generoso di figlio. Deve fare la tristissima esperienza di non avere più al suo fianco prima il padre e poi la madre. Dio li chiama a sé troppo presto per il suo ancora iniziale cammino di sequela. La madre lo lascia proprio all'inizio dell'anno di noviziato quando è forte dentro di lui la volontà di consacrarsi per sempre e totalmente al Signore. Dio gli chiede davvero tutto, senza riserve e sconti.

Confiderà lui stesso in seguito che ha saputo vivere e superare l'immane dolore di queste esperienze grazie proprio ai ragazzi di Nnebukwu che hanno fatto di tutto per riempire la solitudine del suo cuore di figlio orfano. Resterà impressa, da questo momento, nel suo stile di vita la convinzione che chi ci vive accanto al di là della parentela o meno, al di là se sono sani o malati, sono nostri familiari e nostri maestri di vita.

Una delle sue frasi più comuni sarà proprio quella di chiamare i suoi compagni di cammino: maestro. L'altro: maestro per la mia esperienza di sequela di Cristo. Riecheggiano chiaramente quei bei passi delle nostre Costituzioni da lui incrociati proprio in quelle prime battute del suo cammino vocazionale, il n. 19 e il n. 20: «*Uniti da vincoli così profondi, ci apparteniamo vicendevolmente: il nostro bene più caro sono i membri della comunità... Ci amiamo a imitazione di Gesù di un amore che riconosce*» (19). «*Anche se limitati e fragili, tutti usiamo le migliori energie per creare un ambiente adatto a favorire lo sviluppo di ciascuna persona secondo la grazia, i doni di natura e le intime aspirazioni del cuore. A sua volta ognuno... concorre attivamente alla crescita della comunità con i talenti ricevuti e si adopera a progredire in una vita santa*» (20).

I suoi formatori fin dall'inizio leggono in Achillus doti belle e positive che lo accompagneranno e lo caratterizzeranno poi sempre nel suo percorso formativo: «*Ragazzo che gode di buona salute, di buona intelligenza e capacità di riflessione. Amante del calcio e buon portiere. Ha un forte temperamento, che lo porta a volte a esprimere il suo pensiero in modo deciso anche se ha poi buona maturità e umiltà sufficiente per ascoltare e accettare correzioni e idee altrui. Persona responsabile e fedele al lavoro assegnatogli. Impegnato con i ragazzi in carrozzella ha mostrato una tenerezza e gentilezza di tratto con loro encomiabile. Servizievole e generoso. Buon impegno nello studio. Entusiasta del nostro carisma. Credo che potrà essere un buon guanelliano*».

Emessa la professione religiosa al termine del noviziato Achillus vive gli anni della filosofia a Ibadan riportando sempre note positive da parte dei suoi formatori che alla fine degli studi filosofici lo vogliono inviare a Roma per la sacra teologia. È un salto davvero grande e non privo di sofferenza quello di lasciare l'Africa, Nnebukwu, i fratelli e le sorelle, quello di affrontare le difficoltà della nuova lingua, della nuova cultura, della alimentazione, del clima, dell'incontro con altre culture. Rallenta un poco il suo entusiasmo, diventa pensieroso, critico. Non mancano mai però le sue caratteristiche di sempre nel gioco, nell'impegno all'Università, nel contatto con i poveri, nella pacatezza del vivere quotidiano.

Questi ultimi mesi, affrontando il terzo anno di teologia, sono stati a mio parere di formatore, quelli della riscossa. È partito subito bene fin dall'inizio dell'anno: convinto che doveva impegnarsi di più, con chiarezza delle mete da raggiungere e dei mezzi che gli servivano per raggiungerle. Aveva fretta di far bene, quasi presagisse qualcosa. Era appassionato e non solo del pallone per il quale da tre anni partecipava alla *Clericus Cup*, torneo organizzato dal Vaticano per i chierici dei Seminari romani, ma anche dello studio di teologia, della sua vita spirituale (era esigente con se stesso e con gli altri e certi interventi in comunità ci lasciavano di stucco per la loro severità e radicalità), del suo apostolato nella Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale.

Significative sono alcune testimonianze semplici raccolte dai suoi compagni tra i ragazzi e le catechiste della Parrocchia: *«Ho avuto la fortuna di conoscere Achillus e di condividere con lui l'esperienza di fare Catechismo ai ragazzi; tra tutti noi un grande affiatamento e spirito di gruppo, che considero essenziali nella vita cristiana. Abbiamo lavorato insieme per raggiungere un obiettivo comune per il bene del gruppo e di tutti i componenti. Ragazzo solare, sorridente, un esempio per tutti, affettuoso, luminoso, educato, cortese. La domenica nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, accoglieva tutti, me compresa, con una contagiosa gioia, a me riservava un saluto speciale: "Santa donna". Achillus era una persona speciale, era timido, una timidezza che contrastava quasi con la sua autorevolezza, fermezza, sicurezza. È stato per tutti una bella testimonianza di guanelliano. Ha lasciato a tutti un bel ricordo di sé, arrivava diretto al cuore di chi lo ascoltava, soprattutto quando ci parlava di Gesù, con una tale semplicità che poche persone possiedono. Sono certa che dal cielo ci sorride e prega per tutti noi».*

«Achillus: un sorriso sempre sulle labbra, era umile e molto dolce. Sapeva affrontare i ragazzi e con loro si trovava molto bene. Anche i ragazzi del Catechismo gli volevano bene e rimanevano ad ascoltarlo. Io non l'ho mai visto triste o arrabbiato, ti veniva incontro lui per salutarti ed era sempre il primo a farlo».

Non mancava mai la sua presenza anche con i nostri *Buoni Figli* della Casa San Giuseppe di Roma dove alla domenica mattina si prestava per aiutarli ad alzarsi, fare la doccia e prepararsi poi alla celebrazione domenicale.

Era amante della fotografia e per questo svolgeva il compito di fotografo ufficiale della comunità immortalando momenti belli, gioiosi e tristi della vita della nostra comunità. Avevamo costruito un rapporto intenso di stima vicendevole e di intesa su come procedere nel cammino vocazionale. Ci si intendeva subito. *«Grazie papà, in uno dei messaggi che ogni tanto mi mandava sul telefonino, mi sento proprio a casa mia. Sono aumentato anche di peso perché sono sereno e contento di stare qui con voi, siete la mia famiglia».* Aveva eternamente il sorriso sul volto. Difficile incontrarlo rabbuiato anche quando per qualche acciaccio di salute stava giornate intere chiuso in camera e insisteva per alzarsi e uscire al più presto, all'aperto. Quest'anno 2017 avrebbe pronunciato i voti religiosi per sempre e ricevuto il dono del Sacro Diaconato preludio del Sacerdozio. Avevamo già fatto un incontro per programmare queste mete che si avvicinavano a passi così frettolosi. Poi la partenza per Genova dove il Padre Provinciale lo aveva invitato a condividere con i ragazzi della casa dell'Angelo l'esperienza dell'estate. Qualche preoccupazione, sì, ma non di troppo perché aveva coraggio e desiderava allargare le conoscenze degli aspetti caratteristici del nostro carisma. Gli veniva presentata la possibilità di vivere un tempo con i ragazzi, i giovani di una delle Case più significative della nostra Opera, come rinunciare? Eppure alla luce del dopo anche certe sue battute

oggi possono suonare profetiche. Lo accompagna alla stazione della metropolitana un suo compagno fresco di patente. Nel salire in macchina si volge al compagno e sbotta: *«ragazzo, non voglio salire con te in macchina, perché con te vado subito in paradiso!»*.

La testimonianza dei primi due-tre giorni passati con i nostri ragazzi a Genova avevano già messo in evidenza la sua giovialità e capacità di giocare al pallone... stava già per diventare il loro idolo. Nella valigia che si era portato appresso predominava la presenza di scarpette da pallone, calzettoni, magliette e calzoncini.

Poi quella giornata così oscura e triste. L'aveva iniziata con un atto di servizio alla comunità recandosi con Fratel Nello al mercato per l'acquisto di frutta e verdura. Tornato vuole accompagnare i ragazzi nella gita al laghetto. Gli si dice che aveva tempo di farlo, era appena arrivato a Genova e forse valeva la pena dedicare quella giornata alla visita della città e ai suoi monumenti e chiese. Niente affatto: sono venuto per stare con i ragazzi permettetemi di accompagnarli da subito.

E lì Dio lo aspettava per portarselo con sé!

È il primo confratello della Delegazione africana Nostra Signora della Speranza a raggiungere il cielo. Penso davvero che possa essere anche uno dei modelli da tenere in considerazione. Ha corso con la speranza nel cuore; ha superato gli ostacoli della vita e della sequela con coraggio e dedizione. Ha trasmesso generosamente serenità, gioia, impegno a chi gli è stato accanto. Perché Dio lo ha voluto con sé? Non potrebbe essere proprio perché era pronto per il cielo? Aveva già fatto la sua corsa e terminato la sua missione? Aveva già raggiunto il Suo Signore? Io credo di sì!

Grazie, Achillus, per essere passato nella nostra Congregazione, nella nostra comunità e non aver occupato solo un posto, ma svolto una missione, offerto un messaggio di vita che per noi oggi diventa testamento, eredità da continuare. Guardaci dal cielo perché sappiamo anche noi sorridere sempre alla vita e accogliere quello che Dio ci fa incontrare come un dono del Suo amore di Padre. Riposa in pace! Ti vogliamo bene!

Don UMBERTO BRUGNONI

Carissimo Achillus, fratello nostro, la tua scomparsa improvvisa e inaspettata ha provocato in noi, tuoi confratelli del seminario, un profondo turbamento. La tua assenza fisica lascerà certamente un vuoto in mezzo a noi e dentro ciascuno di noi. Sappiamo bene però che quella della morte non è l'ultima parola, che il Signore della vita ha distrutto la morte e ci ha promesso la vita eterna. Vogliamo pensarti in Paradiso, avvolto da quel soave mistero d'Amore

trinitario che negli anni di studi teologici hai cercato di scrutare con gioia e fatica, e che adesso potrai “vedere faccia a faccia”.

Avevi passione per lo studio perché amavi Dio e avevi fede in Lui. Un detto popolare dice che quando il Signore invita qualcuno a sé chiamandolo al sacerdozio, nella sua famiglia occupa il suo posto lo stesso Signore come benedizione alla generosità dei suoi genitori. Così nella nostra Comunità e nella Congregazione il tuo posto, reso libero da quel triste sei di luglio appena trascorso, è già presenza viva di quel Dio che il Fondatore ci ha educati a considerare Padre buono e provvidente.

Noi vogliamo con te oggi, in questa liturgia di risurrezione, accogliere nella fede e con speranza questi suoi disegni, a volte incomprensibili. Siamo certi che anche tu in questi anni, come afferma san Paolo, hai combattuto la buona battaglia, hai portato a termine la corsa della tua vita, hai conservato la fede nel Signore, e noi possiamo ora contemplarti coronato della giustizia di quel Padre che per tutti i suoi figli ha preparato un banchetto di felicità eterna nel suo cielo.

Vogliamo ricordarti per come sei stato in mezzo a noi: amante della vita, semplice, solare, sportivo, tenace, coerente, responsabile. Il tuo inconfondibile sorriso è come stampato nella nostra memoria, a perenne ricordo della tua presenza tra noi, e riscalda i nostri cuori nella certezza che continuerai a sorriderci anche dal cielo.

Maestro! Quante volte hai usato questo appellativo per chiamarci scherzosamente, ma il vero esempio sei stato tu. Ora incontri il Maestro vero, l'unico, il Signore Gesù, sul quale hai voluto cadenzare i giorni della tua vita. Intercedi per noi presso Dio, parla a Lui di ciascuno di noi, della nostra comunità in cammino verso la consacrazione e il dono del sacerdozio, della Delegazione che ti ha mediato il dono della chiamata a seguire il carisma di don Guanella, della Congregazione che, come madre, ti ha accompagnato nella realizzazione del tuo progetto di vita e che ora ti sente intercessore in cielo.

Grazie, Achillus; riposa in pace con tua madre e tuo padre, con il Fondatore e tutti i confratelli, le consorelle e i cooperatori che ti hanno preceduto nel Regno dell'amore.

Maria, nostra Madre della Provvidenza, affidiamo a te Achillus, convinti che come hai fatto con Gesù anche a lui non lascerai mancare mai il sostegno della tua presenza: coraggio, figlio, ci sono io accanto a te!

I TUOI CONFRATELLI DEL SEMINARIO TEOLOGICO

8. Bordignon Fr. Arilson

Nato a Foz do Iguaçu - PR, il 4 giugno 1972
Noviziato a Canela, dal 2 febbraio 1995
Prima Professione a Canela, il 2 febbraio 1996
Professione Perpetua a Canela, il 2 febbraio 1996
Morto a Porto Alegre, il 27 luglio 2016
Sepolto nel Cimitero Municipale di Porto Alegre



Irmão Arilson Bordignon foi o primeiro filho de Ângelo Bordignon e Alíria Duarte Bordignon. Nasceu em 4 de junho de 1972, em Foz do Iguaçu-Paraná, Brasil.

Foi batizado em 27/07/1972, na Paróquia Santa Teresinha do Menino Jesus, em Santa Terezinha, então distrito de Foz do Iguaçu, hoje, Santa Terezinha de Itaipu - PR.

Ingressou no seminário menor dos Servos da Caridade, em fevereiro de 1986, na mesma cidade de Santa Terezinha, cujo formador foi o Padre Odair Danieli.

Para dar continuidade à sua caminhada formativa, passou pelos Seminários Guanellianos de Carazinho, RS; onde residia no Patronato Santo Antônio e estudava no Instituto de Filosofia Berthier, em Passo Fundo, cobrindo um percurso diário de cerca de 92 km, entre ida e volta à faculdade. No primeiro ano de Filosofia foi acompanhado pelo Padre Paulo Sachet, (1992); em 1993 e 1993 foi acompanhado pelo Padre Mauro Vogt. Enquanto cursava o último ano de Filosofia (1994), realizava também a etapa do Postulado.

Em 1995, ingressou no Noviciado, em Canela - RS, cujo Mestre de Novícios foi o Padre Alírio Joaquim Anghebem.

Ainda em Canela, na Capela do Oásis Santa Angela, Casa das Irmãs Guanellianas, emitiu sua 1ª Profissão Religiosa, como Irmão, a 2 de fevereiro de 1996.

Sua primeira obediência foi a Comunidade de Canela, onde começou a estudar jornalismo junto à Universidade Unisinos, dos Jesuítas, em São Leopoldo. Depois, dando continuidade aos seus estudos, até à sua formação em Jornalismo, foi residir em Porto Alegre.

A 2 de fevereiro de 2005, professou perpetuamente entre os Servos da Caridade, na capela do Seminário São José, da mesma cidade de Canela, nas mãos do então superior provincial Padre Ciro Attanasio.

Irmão Arilson era formado em Filosofia e Jornalismo e se especializou em Planejamento Estratégico. No final de 2005, quando a Província Santa Cruz assumiu o Planejamento Estratégico, Ir. Arilson foi o referente da Província, junto aos técnicos da Nortia, depois da J. S. Prime, e por fim, até à sua morte, levou sozinho o trabalho de avaliação e acompanhamento dos trabalhos de planejamento.

Por vários anos acompanhou e assessorou, com brilhantes reflexões em linha com a caminhada da Igreja em sintonia com o carisma guanelliano, as Equipes Pedagógicas do Sudeste/Centro-Oeste e Sul.

Assumiu a direção da Escola São Luís Guanella no período de 2012 a 2015. Onde aplicou e desenvolveu a pedagogia guanelliana aos educadores e educandos. Nesse período que esteve à frente dessa missão educativa foi capaz de liderar sua equipe através de uma relação amistosa e fraterna.

Era 2º Conselheiro e Secretário Provincial, da nossa Província, quando, descobriu um tumor na cabeça do pâncreas, após, ser acometido de icterícia.

Foi, por vários anos, até à sua morte, o responsável pelo Centro de Comunicação da Província. Portanto, responsável, pela edição de livros, revistas, como Família Guanellina e Santa Cruzada, em honra a São José, Calendários, etc. Como jornalista evangelizou através dos meios de comunicação e difundiu o carisma da congregação.

Irmão Arilson um guanelliano que teve uma vida breve e intensa dedicada à formação dos operadores, educadores, Coirmãos, Irmãs FSMP e Guanellianos Cooperadores de toda a família Guanelliana, no Brasil, no México, no Paraguai, etc.

Muito hábil no uso da palavra, foi protagonista nos Encontros Pedagógicos Guanellianos, dedicou-se muito a proferir palestras formativas. Pessoa de uma fina inteligência que buscou através do estudo contínuo e do conhecimento, aperfeiçoar-se profissional e espiritualmente e na sua missão como Religioso Guanelliano dedicou-se em promover os valores cristãos e o carisma Guanelliano.

A província de Santa Cruz deve muito a ele a implantação e organização do planejamento estratégico nas obras dos Servos da Caridade no Brasil.

Em maio de 2015 foi surpreendido pelo câncer, desde então enfrentou com coragem, silêncio profundo a sua enfermidade sem queixas, com muita resignação. Mesmo durante esse período de sofrimento e de incertezas continuou realizando o seu trabalho e sua missão frente à obra guanelliana.

Irmão Arilson durante sua jornada buscou realizar com zelo seu trabalho à frente dos projetos que São Luís Guanella lhe havia reservado em sua breve vida. Quem conviveu com esse coirmão guanelliano pode apreciar a sua dedicação a obra de fé e de caridade.

Durante a sua vida terrena apresentou amor ao trabalho, à sua missão, foi fiel aos seus compromissos cumprindo com dedicação e zelo seus votos na vi-

da religiosa e foi sensível aos sinais dos tempos interpretando com sabedoria. Amou e defendeu o Carisma Guanelliano.

Digno de nota é a formação sobre ‘liderança’ que ele deu, por um período de três anos aos Delegados e Coordenadores de grupo dos Guanellianos Cooperadores. A última formação, a 16 e 17 de julho, dez dias antes da sua morte, coroando o terceiro ano e último ano, sobre o referido tema, ele a deu em Porto Alegre, na maior parte do tempo, falando bem devagar e com uma voz frágil, que fazia comoção e na maior parte do tempo sentado, pois já não tinha forças para permanecer de pé. Chegou ao final, ainda que limite das suas forças, pois já tinha dificuldade de articular as palavras.

Logo após o diagnóstico foi submetido a uma cirurgia para a retirada do tumor e depois foram muitas sessões de radioterapia e quimioterapia. Porém durante esse período, e apesar do sofrimento gerado pela sua enfermidade, fez questão de continuar trabalhando e desempenhando suas funções, tendo-se mantido ativo dentro de suas possibilidades. Apesar de toda coragem e força de vontade com a qual enfrentou a doença.

Em decorrência das complicações de um câncer no pâncreas, diagnosticado em outubro de 2014, acabou não resistindo, e já no limite das forças, veio a falecer, no anoitecer do dia 27 de julho de 2016, no seu quarto, em Porto Alegre, com apenas 44 anos de idade.

Seu corpo está sepultado no Cemitério São Miguel e Almas, em Porto Alegre, no jazido dos Servos da Caridade, n. 15.432.

Texto elaborado por MARILAINÉ BRIZOLA e ANGELA RIMOLO RIZZO, revisto e completado por Pe. MAURO VOGT, SdC

9. Giannini Sac. Giuseppe

Nato a Milano, il 16 agosto 1933
Noviziato a Barza d’Ispra, dal 24 settembre 1964
Prima Professione a Barza d’Ispra, il 24 settembre 1966
Professione Perpetua a Vellai di Feltre, il 14 giugno 1971
Sacerdote a Como, il 18 dicembre 1971
Morto a Como, Casa Madre, il 9 settembre 2016
Sepolto nel Cimitero Monumentale di Como



El Padre José Giannini nació en Milán el 16 de agosto de 1933. Fue bautizado cuatro días después, el 20 de agosto del mismo año. Recibió la Confirmación el 2 de junio de 1941.

Entró al Noviciado de Barza en 1964. Hizo la primera Profesión religiosa el 24 de setiembre de 1966, y la Profesión perpetua el 14 de junio de 1971.

Fue ordenado Sacerdote en el Santuario de Como el 18 de diciembre de 1971.

Ejerció sus primeros años de misión guanelliana en Milán, Gatteo y Roveredo.

Llegó a Argentina el 2 de octubre de 1982 y brindó su servicio Guanelliano en Tapiales y Santa Fe (Argentina, La Piedad y Caaguazú (Paraguay), especialmente en los roles de superior, ecónomo y director de Hogar de Ancianos.

El 24 de octubre de 2008, escribió una carta al entonces superior provincial, P, Sergio Rojas, diciendo que después de 26 años de actividad en la Provincia Cruz del Sur (Argentina-Chile-Paraguay), deseaba terminar su vida en su tierra natal, cerca de sus queridos y con una actividad adaptada a su edad y con el idioma italiano.

Pasó oficialmente a la Provincia Sagrado Corazón el 10 de enero de 2009.

Falleció en Como, luego de una prolongada enfermedad, el 9 de setiembre de 2016, a la edad de 83 años.

Al recordar a un ser querido en ocasión de su regreso a la Casa del Padre, generalmente resaltamos las cosas lindas de su vida. El P. José tuvo defectos como todo ser humano, sin embargo para los que lo conocimos y disfrutamos de su paternidad y fraternidad, afirmamos que fue un hombre bueno, y es lo esencial. Llamado por el Señor en una vocación adulta, guanelliano religioso y sacerdote, típico pionero en tierras latinoamericanas.

Me encontré con él en Chiavenna, compartiendo la etapa de formación teológica a fines de 1970 y en 1971; él un año adelante. Al padre José le costaba un poco el estudio, pero era un hombre muy práctico y se las ingeniaba en los trabajos manuales, arreglando lo que se rompía en casa. A lo largo de su vida, se mostró un incansable trabajador, ecónomo muy ahorrativo, ayudando a la Providencia, sin miedo al sacrificio especialmente en los grandes calores del verano, hasta en el trabajo de la tierra y cuidado de los animales, recordando especialmente su paso por La Piedad y Caaguazú, en Paraguay. No tuvo miedo de ir a Caaguazú en los comienzos de la obra guanelliana en ese territorio, enfrentando los sacrificios propios de los comienzos cuando no había casi nada y muy distante de las otras casas guanellianas.

Resalto el aspecto humano que es la base para ser un buen pastor y samaritano compasivo; si bien un poco rústico y con un estilo asimilado en su paso por el ejército, firme en sus ideas con sentido práctico, sabía aconsejar y estar al lado de la gente necesitada, en la comunidad religiosa tenía un trato sencillo y pacífico, a veces rezongón, pero no de mal trato, ni iracundo o enojadizo. Numerosas anécdotas pueden contar los que compartieron con él la vida común, tanto los jóvenes que estaban en el seminario como los cohermanos

de la comunidad religiosa; anécdotas graciosas y simpáticas por su forma de ser bastante sobria y por su forma de expresarse, ya que entremezclaba el castellano con el italiano y no se hacía problemas en su trato con la sociedad y en las homilias. Ha dejado un buen recuerdo en la gente por su calidez humana, su preocupación por los asuntos de la casa y su actividad pastoral, como un buen padre.

En el aspecto de su ministerio sacerdotal, no obstante sus limitaciones en la lengua castellana y con modesta preparación, no bajaba los brazos, estando disponible a todos los servicios litúrgicos y sacramentales, en ambiente de seminario, de Hogar de ancianos, de parroquias y capillas, hasta en las regiones donde la gente hablaba el idioma guaraní. Nos imaginamos la sopa de palabras que hacía, pero se hacía entender por su apertura y amabilidad para con todos. Como decía al principio, representaba al típico cohermano italiano, pionero en tierra latinoamericana, con una espiritualidad sencilla y profunda, pobreza franciscana, pureza de corazón, amor a la Congregación y a los pobres, y férrea voluntad para el trabajo, ganándose el pan y confiando en la Providencia Divina.

Cuentan los cohermanos que compartieron sus últimos años con él en Como, que en su penosa y larga enfermedad, trataba de no molestar, sufría con paciencia los dolorosos tratamientos para contrarrestar sus males físicos, y siempre estaba disponible para las confesiones en el Santuario del Sagrado Corazón, hasta que le dieron las fuerzas.

Un hombre tan activo y con sentido práctico, supo aceptar los límites de la enfermedad que lo obligaron a cambiar el ritmo de vida, a su regreso de América Latina. Creo que todos los que lo hemos conocido coincidimos que ya tenemos otro santo en el Cielo que intercede por nosotros.

Gracias padre José por tu ejemplo de vida, por tu coherencia en el seguimiento de Jesús y en la entrega al Pueblo de Dios, como buen Siervo de la Caridad.

P. CARLOS BLANCHOU

10. Belotti Sac. Francesco

Nato a Grumello del Monte (BG), il 6 febbraio 1923
Entrato a Fara Novarese, il 21 gennaio 1935
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1940
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1942
Professione Perpetua a Cassago, il 12 settembre 1945
Sacerdote a Milano, il 22 maggio 1948
Morto a Coyhaique, il 5 ottobre 2016
Sepolto nella Cripta della Cattedrale di Coyhaique, Cile



El miércoles 5 de octubre de 2016 regresó a la Casa del Padre del Cielo nuestro querido Padre Francisco Belotti, pero no nos abandona. Porque amó tanto a esta región del Aysén y a su gente, se queda y sigue caminando con su pueblo.

Nació el 6 de febrero de 1923 en Grumello del Monte (Bérgamo). Emitió la Primera Profesión el 12 de setiembre de 1942. Fue ordenado sacerdote por el Beato Cardenal Ildefonso Schuster, arzobispo de Milán, el 22 de mayo de 1948. Comenzó su misión en Chile, en Estación Colina, en el año 1949 hasta 1965. Luego fue a Puerto Cisnes y

posteriormente estuvo en Bатуco, Renca, Rancagua y Coyhaique; su última obediencia fue en esta Obra desde 1992. Sirvió a la Congregación como Consejero provincial, Delegado de Nación, superior y ecónomo.

Tantos años transitando por estos caminos donde acaricia el viento patagónico, consolando y enseñando, regalando a manos llenas la misericordia de Dios, la Palabra y el Pan de Vida. Cuánto esmero y celo apostólico para que su gente tenga un hermoso Santuario dedicado a Jesús Nazareno.

Todo un amor de Buen Pastor con estilo guanelliano que lo convertían en Buen Samaritano para con los niños, jóvenes y adultos; una gran entrega a la Iglesia en Coyhaique, dedicación exquisita a las Hermanas y guanellianos Co-operadores, fiel discípulo de don Guanella, con un fuerte sentido de pertenencia a la Congregación de los Siervos de la Caridad (Obra Don Guanella).

Muchos años atrás, llegando de Italia como joven sacerdote a Santiago de Chile, se había encontrado con un santo sacerdote, el P. Alberto Hurtado: un comienzo tan auspicioso para su misión en América Latina, dedicándose a servir a los más pobres. Lo recordamos como el típico curita italiano que, habiendo dejado su tierra natal y su familia, entregaba toda su vida a Dios y a los hermanos en su patria por adopción, la nación chilena, incansable trabajador con espíritu de pobreza y sacrificio, con sencillez de corazón y generosidad, adaptándose a un nuevo idioma, clima, alimentación y cultura.

Siguió los pasos de P. Antonio Ronchi, otro gran misionero de la Patagonia guanelliana, y como él, dio la vida por su pueblo hasta las últimas consecuencias, es decir hasta el último respiro. El buen Siervo de la Caridad, Padre Francisco, ahora es recibido por sus pobres, por sus amigos, sus cohermanos de Congregación, por toda una Familia guanelliana que ya dejó este suelo, y es llevado a la Patria Celestial. Y Jesús le dice: ven bendito de mi Padre, porque me diste de comer, me diste de beber, me enseñaste, me evangelizaste, e hiciste para conmigo todas las Obras de Misericordia.

¡Qué gran ejemplo de Pastor guanelliano para este año de la Misericordia!

Es un regalo de Dios que hemos disfrutado, lo hemos tenido entre nosotros y seguiremos gozando de su presencia espiritual, como intercesor ante el Padre. Celebramos la Pascua del Padre Francisco y nos sentimos protegidos por su cariño paternal que no se acaba, sino que se intensifica y se hace presente misteriosamente todos nuestros días, porque recibe en premio la Vida eterna que ya tiene su germen en el peregrinar en esta tierra.

Gracias Padre Francisco por tu valentía y coraje, tu sencillez y pobreza, tu corazón paterno y cercanía a los necesitados, tu testimonio hasta el fin. Te reciben los ángeles de Cielo y entras en el gozo de tu Señor. Gracias al Padre Obispo Luis, al Padre Ramón, a las Hermanas y Cooperadores, a todos los amigos y fieles que acompañaron al P. Francisco en sus días de enfermedad. Unidos todos por la oración y la caridad.

P. CARLOS BLANCHOU

11. Alfano Sac. Luigi

Nato a Milano, il 24 aprile 1938
Entrato ad Albizzate, l'11 ottobre 1958
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 24 settembre 1959
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1961
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1967
Sacerdote a Como, il 21 dicembre 1968
Morto a Como, il 28 dicembre 2016
Sepolto nel cimitero di Saronno (MI)



Don Luigi Alfano nasce a Milano il 24 aprile 1938, figlio di Angelo e di Maria Uboldi, secondo di cinque figli. Qualche settimana dopo la sua nascita,

esattamente il 15 maggio, riceve il sacramento del Battesimo nella parrocchia di Santa Maria Annunziata alla Chiesa Rossa, dove gli sarà anche amministrata la Cresima, il 15 maggio 1946, per le mani del cardinal Schuster.

La famiglia Alfano conosce le traversie della guerra, e da sfollati riparano dapprima a Cerro, paese di mamma Maria, poi approdano a Saronno, ove la famiglia metterà le sue radici.

Luigi coltiva fin da adolescente il desiderio di diventare prete ed entra nei seminari milanesi. Il seme della vocazione religiosa, del resto, è ben presente in famiglia, come attestano le sorelle Giuseppina e Chiara, che si consacreranno rispettivamente nelle Infermiere di San Carlo e nelle Orsoline di San Carlo.

Ad un certo punto il giovane Luigi lascia il seminario diocesano ed entra nell'Opera Don Guanella. Aveva sentito parlare in famiglia dei guanelliani, soprattutto da parte di papà, ex allievo del San Gaetano di Milano. All'interno di questa casa vive anche alcune esperienze a contatto con gli ospiti. Intraprende quindi il suo cammino formativo ad Albizzate, in provincia di Varese, nel 1958, per poi passare a Barza d'Ispra, sempre nel varesotto, ove inizia il noviziato il 24 settembre 1959 ed emette la prima professione religiosa il 24 settembre 1961. Porta successivamente a compimento gli studi teologici nella casa di Chiavenna: lì emetterà i voti perpetui il 24 settembre 1967. Riceve l'ordinazione diaconale nel Santuario Sacro Cuore di Como il 25 ottobre 1968 e diventa prete nella Cattedrale di Como il 21 dicembre 1968, per le mani e la preghiera consacratoria del vescovo Bonomini.

Le prime obbedienze lo portano in terra di missione. È infatti a Rancagua, in Cile, dal 1969 al 1972, poi in Brasile dal 1972 al 1976. Rientra in Italia, nella Casa Madre di Como, e si mette a disposizione dei bisogni della Comunità e del Padre Provinciale di allora, senza rinunciare ad impegni pastorali esterni, in diocesi di Milano ed in diocesi di Lugano.

È parroco per un anno, dal 1996 al 1997, della parrocchia di Sozzago, in diocesi di Vigevano, poi lo troviamo in Svizzera, a Maggia, come cappellano delle nostre Suore, dal 1997 al 1999. Rientra nella Casa Madre di Como nel 1999, dove risiederà ininterrottamente negli anni a venire. Minato dalla malattia nell'ultimo tratto della sua esistenza, lascia questa terra il 28 dicembre 2016, circondato dall'affetto dei suoi cari.

Dotato, come lui stesso riconosceva, di un carattere un po' impetuoso, lo ha sempre contraddistinto un'innegabile vena artistica, che esprimeva soprattutto nella pittura su legno con il pirografo, dando origine a diverse decine di opere a soggetto religioso di pregevole fattura.

La sua stanza era anche il luogo in cui riposare, ma anzitutto e soprattutto il laboratorio ove creare dipinti e raffigurazioni sacre, e galleria di esposizione delle sue creazioni. Alla sua morte solo in camera se ne contavano più di 200. Anche in altre nostre Case della Provincia Sacro Cuore, sono presenti molte

sue opere che esprimono questa sua capacità artistica e creativa ed un particolare modo di esprimere la sua fede.

Alcuni soggetti gli erano particolarmente cari: insieme a don Guanella e alla Madonna della Provvidenza lo hanno sempre particolarmente ispirato la rappresentazione del Natale e della Sacra Famiglia.

Vale la pena ricordare l'esperienza della malattia, che don Luigi ha vissuto in questi ultimi anni e soprattutto in questi ultimi mesi. Essa l'ha progressivamente limitato e inabilitato, ma anche raffinato e addolcito in quegli aspetti irruenti del suo carattere, che lui stesso riconosceva.

La malattia ha costituito la preparazione ultima all'incontro con il Padre, nonché momento di purificazione. I confratelli e i familiari che gli sono stati accanto hanno visto e condiviso la sua fede in questi momenti, una fede in cui le sue particolari devozioni (al Sacro Cuore di Gesù, a San Giuseppe) hanno scandito e accompagnato lo scorrere dei giorni con frequentissime invocazioni, ed hanno sorretto una serenità sempre più viva nell'approssimarsi dell'incontro con il Signore.

Per ciascuno di noi la vita è un cammino incontro al Signore, nella tensione ad una comunione e ad un desiderio di felicità e di bene che sono radicati nel profondo del nostro cuore e che nell'incontro con il Risorto trovano la loro pienezza, al di là delle nostre contraddizioni e dei nostri limiti. Di questa pienezza don Luigi ora si allietta per sempre, in una comunione di amore nella quale tutto è trasfigurato. Ed è bello pensare che in questa comunione don Luigi ha incontrato i suoi genitori, per i quali ha sempre nutrito una grande venerazione.

Le sue spoglie mortali, per suo volere, riposano in attesa della risurrezione, nel Cimitero di Saronno, nella Cappella in cui la popolazione di quella cittadina ricca di fede e di vocazioni, ha voluto che riposassero i suoi Sacerdoti nativi.

Don DAVIDE PATUELLI

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it

Stampato nel mese di maggio 2017